

Edizioni dell'Assemblea

122

Ricerche

Tiziana Nocentini

Confindustria Arezzo
*Settant'anni di storia dell'Associazione
a servizio del territorio*

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Confindustria Arezzo : settant'anni di storia dell'Associazione a servizio del territorio / Tiziana Nocentini ; [presentazione di Eugenio Giani e Lucia De Robertis ; prefazione di Andrea Fabianelli] . - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2016

1. Nocentini, Tiziana 2. Giani, Eugenio 3. De Robertis, Lucia 4. Fabianelli, Andrea

338.00604559

Confindustria Arezzo - Storia

CIP (Cataloguing in publishing) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale

Volume in distribuzione gratuita

Consiglio regionale della Toscana

Settore Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo. Comunicazione, editoria, URP e sito web

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dalla tipografia del Consiglio regionale, ai sensi della l.r. 4/2009

Volume pubblicato nell'ambito delle iniziative della Festa della Toscana 2014
Giugno 2016

ISBN 978-88-89365-67-0

Sommario

Presentazione - <i>Eugenio Giani e Lucia De Robertis</i>	7
Prefazione - <i>Andrea Fabianelli</i>	9
1. Industria e territorio. Le origini	11
2. L'Unione Fascista degli Industriali	21
3. Le ferite della guerra	39
4. La costituzione	43
5. Le aziende fondatrici	87
Ringraziamenti	155
Indice dei nomi	157

Presentazione

È un dato innegabile come l'industria costituisca una parte importante per la storia della Toscana, sia in ambito economico che sociale. La sua presenza non soltanto ha caratterizzato l'evoluzione socioeconomica della comunità regionale, ma ha costruito anche identità territoriale e paesaggistica.

Questo volume, attraverso la ricostruzione della storia di Confindustria Arezzo, ripercorre tappe importanti per un territorio che attraverso l'industria si è scoperto (e fatto) ricco di idee ed imprenditorialità.

È un vero e proprio viaggio nel ventesimo secolo, un tempo caratterizzato da cambiamenti repentini e da una forte industrializzazione; del territorio qui analizzato. Un periodo nel quale nascono i principali stabilimenti industriali che porteranno, grazie ai loro prodotti, a far conoscere Arezzo e la sua provincia in tutto il mondo. E a fare emerge la figura dell'industriale, con le sue attitudini e le sue competenze, motore essenziale di un sistema di piccola e media impresa capace di conquistare, in certi momenti, davvero il mondo.

Un sincero apprezzamento all'autrice, Tiziana Nocentini, che ha affrontato lo studio della materia coniugando rigore scientifico e passione per la storia, dando origine ad un volume inedito utile a rappresentare un importante spaccato della storia della Toscana.

Un lavoro utile a comprendere meglio il nostro passato, dunque a comprendere meglio quella nostra identità che il Consiglio regionale della Toscana è chiamato a rappresentare e a valorizzare.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio
regionale della Toscana

Lucia De Robertis
Vicepresidente del Consiglio
regionale della Toscana

Prefazione

Il libro di Tiziana Nocentini ripercorre una parte importante di storia dell'industria aretina, mettendo in luce il ruolo dell'impresa ma soprattutto quello dell'associazionismo industriale, votato a creare le basi e le condizioni minime per un più solido sviluppo dell'economia di tutto il territorio.

Dalle testimonianze raccolte emerge che gli industriali associati hanno certamente avuto un ruolo importante nella configurazione del territorio, in particolare nei difficili momenti del dopoguerra, quando è stato necessario non solo riavviare o riconvertire le produzioni, ma soprattutto ricostruire le infrastrutture, i sistemi di approvvigionamento e di distribuzione delle materie prime, dei semilavorati e dei prodotti finiti.

Emerge inoltre la forte attenzione ed il contributo dato a sostegno della nascita e del consolidamento di adeguate strutture votate alla formazione professionale, alcune delle quali si sono poi trasformate in fucine di imprenditori, oltre che di quel personale specializzato che ha dotato di un decisivo "vantaggio competitivo" moltissime delle nostre imprese.

Ripercorrendo gli anni del fascismo, quelli del periodo bellico e della ricostruzione, ne ricaviamo un piccolo "spaccato" dell'avventura manifatturiera italiana che ha caratterizzato Arezzo come altre importanti zone italiane ad elevato sviluppo, confermando che è la manifattura a creare la ricchezza di un territorio. Soprattutto si comprende come sia stato e sia ancor oggi importante che gli imprenditori più illuminati e sensibili a ciò che accade "fuori dal cancello" della propria fabbrica, abbiano sentito e sentano l'esigenza di avere, attraverso la loro Associazione di categoria, un attivo, propositivo ed indipendente ruolo sociale e di interlocuzione con le Amministrazioni, le Istituzioni e le parti sociali.

Andrea Fabianelli

Presidente Confindustria Toscana Sud

1. Industria e territorio. Le origini

L'industrializzazione in provincia di Arezzo prende avvio a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Sono frammentari gli studi sul settore sia in ambito economico, sociologico che in quello storico per difficoltà attribuibili, soprattutto, al reperimento di fonti documentarie. E' possibile trovare un elemento comune nel quale gli studiosi sono concordi: il periodo in cui tale fenomeno si registrò, gli anni immediatamente successivi l'Unità d'Italia, periodo in cui si gettano le basi per la futura industrializzazione della provincia e dell'intero Paese e che vanno a determinare la supremazia industriale dell'Italia nel "secolo breve"¹.

Gli anni precedenti in Toscana sono caratterizzati da una diffusa stagnazione dei mercati, da un'alta percentuale di povertà e da un mancato sviluppo del settore manifatturiero soprattutto sotto il dominio dei Lorena. E' con il 1861 che gli elementi negativi, soprattutto, vanno incontro ad un cambiamento positivo che andrà a costituire le fondamenta dello "sviluppo economico"².

Fino ad allora l'attività maggiormente diffusa nella provincia aretina è l'agricoltura. L'artigianato è poco praticato e solamente in zone ristrette, è legato per lo più alla lavorazione della lana e della paglia, svolto a domicilio e vedeva impegnati donne e uomini nei mesi invernali, quando le attività connesse alla terra erano ferme³.

Pochi sono gli opifici e le officine presenti ad Arezzo e provincia, quasi totalmente a conduzione familiare, condizione quest'ultima che ha determinato lo sviluppo industriale in territorio aretino.

1 Cf., Eric Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1991*. L'epoca più violenta nella storia dell'umanità, Milano, Bur Rizzoli, 1994.

2 Cf., Patrizia Gabrielli, Tiziana Nocentini, *Donna Cerca impresa in Europa, impresa cerca donna in Europa. Analisi di genere nella trasmissione d'Impresa ad Arezzo*, Progetto promosso dalla Commissione Europea, 2009.

3 Cf., Tiziana Nocentini, *Nascita e sviluppo dell'imprenditoria diffusa in Arezzo: i distretti*, in *Ricerche Storiche*, Anno XXXVII, n. 3, Settembre-Dicembre, 2007.

Le attività economiche iniziano a emergere nella seconda metà del XIX secolo, periodo in cui viene superata la marginalità territoriale e gli scambi registrano un notevole incremento. I due elementi sopracitati sono strettamente legati fra loro e debbono la loro risoluzione all'espansione delle strade provinciali e nazionali che si sviluppano in pochi anni in tutto il Paese. Sono costruite anche nuove linee ferroviarie e sfruttati i due fiumi, Tevere e Arno, che attraversano il territorio e da cui fu possibile rilevare, a basso costo, energia indispensabile per ogni tipo di lavorazione industriale in Casentino, in Valdarno e in Valtiberina.

In questi anni si sviluppò anche la disponibilità di capitali; nacquero infatti la Cassa di Risparmio (1884), il Credito Italiano (1870) e la Banca Mutua Popolare Aretina⁴ (1881).

L'industrializzazione in Italia e ad Arezzo prende avvio in modo consistente tra il 1881 e il 1887, anni in cui il Paese vive una profonda crisi agricola⁵. Poche o quasi inesistenti le fonti di archivio pervenute e consultabili. Gli unici documenti a disposizione degli storici sono i dati raccolti, attraverso questionari, dalla Direzione Generale e dal Consiglio Superiore di Statistica con i quali furono censite le industrie presenti nel territorio alla fine dell'Ottocento. Il lavoro, per una maggiore facilità nella raccolta delle informazioni, fu suddiviso in quattro grandi gruppi a cui dovevano appartenere i vari opifici. Il primo comprendeva le industrie minerarie, metalmeccaniche e chimiche; il secondo quelle alimentari; il terzo quelle tessili ed il quarto, più generico, comprendeva tutte le aziende che si occupavano "di altro" e furono raggruppate sotto la dicitura "produzioni diverse" ma per questo non meno importanti.

4 Cfr., Camillo Brezzi, Lineamenti della vita socio-economica aretina alla fine dell'ottocento, in Centenario di fondazione 1882/1982 Banca Mutua Popolare Aretina Banca Popolare dell'Etruria, Arezzo, Grafiche Badiali, 1982, pp. 10-40.

5 Cf. Tiziana Nocentini, La mezzadria ad Arezzo. Lotte politico-sindacali, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2011.

Fondamentali per la nascita, l'incremento e la localizzazione degli insediamenti industriali sono senz'altro le miniere di lignite di Castelnuovo dei Sabbioni (Comune di Cavriglia) nel Valdarno Superiore. Non dobbiamo sottovalutare altri tipi di lavorazione, anch'essi importanti in questo tipo di sviluppo come l'industria di laterizi, gli opifici manifatturieri per il trattamento della seta, i cappellifici del Valdarno ma anche tutte le lavorazioni legate alla coltura del tabacco soprattutto nelle zone della Valtiberina e della Valdichiana⁶.

L'inchiesta industriale che durò quattro anni, dal 1870 al 1874 e condotta a livello "nazionale" deve essere considerata il punto di partenza utile al potenziamento di parte del Paese "industriale" che ancora non si era fatta conoscere né nel proprio territorio né in Europa dove invece era significativo il numero di brevetti, di scoperte e di nuove produzioni. Un grande contributo per il reperimento dei dati fu dato dalle Camere di Commercio. A livello provinciale l'inchiesta fu arricchita da testimonianze e deposizioni offerte alla Commissione parlamentare dalla quale emerse per la prima volta il volto "industriale" del nostro Paese.

Industrializzazione, economia e territorio tra Ottocento e Novecento sono temi molto dibattuti dalla storiografia. Alexander Gerschenkron ne "Il problema storico" ha evidenziato che il mancato sviluppo e decollo industriale del nostro Paese sia attribuibile "all'assenza di un impulso ideologico verso l'industrializzazione"⁷. Il dibattito, che ha preso impulso dalla tesi sopracitata, non ha trovato consenso tra molti storici - come Silvio Lanaro - che afferma, in antitesi, che "già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, stava nascendo in Italia un processo di industrializzazione che, da lì a breve, avrebbe investito tutta Italia. La svolta si ha certamente in questo secolo nel quale nascono le più importanti industrie, sia pubbliche che private"⁸.

6 Cf., Tiziana Nocentini, *Nascita ed evoluzione del Distretto orafico nella provincia di Arezzo*, Ospedaletto Pisa, Pacini Editore, 2011.

7 Cfr., Alexander Gerschenkron, *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, Einaudi, 1965.

8 Per ulteriori approfondimenti si rimanda al volume di Vera Zamagni, *Dalla*

Ad Arezzo nel primo decennio del Novecento gli insediamenti industriali diventano più numerosi soprattutto nel capoluogo e nelle vallate del Casentino e della Valtiberina: in piena età giolittiana, nasce la Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno (1905); l'industria vetraria, già presente nel Valdarno, si concentra e fonda la Società per l'industria Vetraria Toscana (1906); in pieno centro ad Arezzo sorge lo stabilimento Sacfem, Società Anonima Costruzioni Meccaniche e Ferroviarie, che apre i battenti nell'ottobre del 1907 impiegando cento operai.

Il 1906 è un anno molto importante per l'imprenditoria italiana: nasce a Torino la Lega Industriale che va a sancire una rottura e la successiva contrapposizione tra la Federazione Industriale e Commerciale che "propendeva per un organismo intersettoriale, che rappresentasse un insieme di interessi economici, era favorevole ad un impegno diretto in politica degli italiani in quanto tali e chi, [come la Lega Industriale], desiderava la creazione di un organismo del quale facessero parte solo gli industriali, che avesse una specializzazione politica o partitica"⁹. Questa Lega, con il suo Presidente, Gino Olivetti, porta il 5 maggio 1910 alla fondazione, sempre a Torino, della Confederazione Generale dell'Industria Italiana¹⁰ che vede aderire mille duecento aziende.

Senza alcun dubbio la rivoluzione industriale italiana si ha negli anni che vanno dai primi del Novecento alla fine della Grande Guerra. Dagli studi e dai documenti d'archivio, infatti, emerge che un gran numero di manodopera, fossero essi uomini, donne o bambini, abbandona il lavoro dei campi per trovare occupazione in stabilimenti industriali.

Con il Censimento Industriale del 1911 si evidenzia che le imprese presenti nel territorio aretino sono duemila trecento venti con

periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990), Bologna, Il Mulino, 1990.

9 Luciano Segreto, *Storia d'Italia e storia dell'industria*, in *Storia d'Italia, L'Industria, i problemi dello sviluppo economico*, Torino, Einaudi, 2005, p. 37.

10 Cf., Giovanni Fiocca, *Storia della Confindustria 1900-1914*, Venezia, 1994.

un totale di quattordicimila settecento settantasei addetti preposti pari al 5,28% della popolazione. Duemila quarantotto imprese, pari all'88% del totale, ha un numero di preposti inferiore alle cinque unità, centosei le industrie che impegnano tra i sei e gli otto dipendenti, diciotto quelle che occupano tra i cinquantuno e i cento operai, nove quelle che fanno tra i cento uno e i duecento cinquanta lavoratori, cinque quelle tra i duecento cinquantuno e i cinquecento addetti mentre una sola è quella che ha un numero superiore alle mille maestranze, le Ferriere Italiane. Durante la Grande Guerra l'industria aretina ha un arresto ad eccezione dei piccoli opifici a conduzione familiare e degli stabilimenti Sacfem e Bastanzetti che hanno commesse statali per la costruzione di vagoni ferroviari, parti di aerei ed anche materiale bellico¹¹.

Un anno dopo la fine della Guerra la Confederazione Generale dell'Industria Italiana, l'8 aprile, trova i presupposti per essere fondata anche a Roma, è nominato Presidente Dante Ferraris, già Ministro dell'Industria nel Governo Nitti. L'organismo si pone come obiettivi quelli di salvaguardare e tutelare gli interessi delle aziende e dei loro proprietari rispetto alle richieste dei sindacati. Gli industriali, anche dopo il novembre del 1921, data di fondazione del Partito Nazionale Fascista, mantengono la loro autonomia a partire appunto dalla propria organizzazione¹².

Il regime fascista cerca di dare struttura al tessuto economico e di regolarizzare i rapporti fra le varie classi sociali; prende avvio il così detto corporativismo che diviene poi Ministero delle Corporazioni dal 1926 e nasce la Confederazione generale fascista dell'industria italiana con legge 563¹³ del 3 aprile dello stesso anno. "Negli anni

11 Cf., Angelo Nesti, Tiziana Nocentini, Sacfem, Storia di una fabbrica nel XX secolo, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007.

12 Ibidem.

13 Cfr. Gazzetta Ufficiale n. 87, 14 aprile 1926, tra gli altri provvedimenti quello riguardante la stampa nel quale ogni testata doveva avere un Direttore responsabile riconosciuto dal Procuratore che a sua volta doveva ricevere parere positivo dal Prefetto, proibizione dello sciopero e quello delle possibilità di stipulare contratti collettivi solo da parte dei sindacati riconosciuti dal regime.

immediatamente successivi all'avvento del fascismo le forze sociali ed economiche che avevano appoggiato la sua ascesa ricevettero dal potere centrale tutta una serie di gratifiche e di compensi, che favorirono un certo sviluppo e accrebbero i profitti, dopo che la resistenza operaia era stata scompaginata¹⁴. La politica di Mussolini porta, quattro anni dopo, alla costituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, alle quali viene attribuito un ruolo consultivo: di quest'ultime ne sono istituite ventiquattro che vanno a rappresentare gli interessi dei vari gruppi. Un altro importante cambiamento a livello istituzionale si ha nel 1939 quando la Camera dei Fasci e delle Corporazioni va a sostituire la Camera dei Deputati. Industrie sia pubbliche che private non risentono di tale cambiamento tanto che gli stessi interventi statali in questi settori si concretizzano attraverso istituti che non hanno rapporti con le stesse corporazioni. "Una funzione mistificatrice del corporativismo stava appunto nella sua pretesa di mascherare i conflitti di classe nel superiore interesse della nazione. La cosiddetta pariteticità della rappresentanza conteneva infatti elementi di mistificazione"¹⁵.

In generale il sistema produttivo provinciale subisce una flessione in termini occupazionali e di nascita di nuove imprese. "Nel 1933 si avvertono segnali di ripresa nei settori dell'edilizia, abbigliamento, metallurgico-meccanico e tessile. Ma tutto è di breve durata: nel 1934 difficoltà doganali e provvedimenti protezionistici danneggiano le industrie esportatrici aretine"¹⁶.

La riforma ha una ricaduta anche in ambito locale dove si formano le consulte municipali che hanno il compito di affiancare i Podestà nella loro attività di controllo e gestione del territorio. Con la scomparsa dei consigli comunali i Prefetti avevano avuto la possibilità di nominare dei "consultori" all'interno dei quali "due rappresentanti degli industriali sedevano accanto a due rappresentanti degli operai

14 Giovanni Galli, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista 1926-1943*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1992, pp. 145-146.

15 Marco Palla, *Mussolini e il fascismo*, Firenze, Giunti, 1993, p. 76.

16 Giovanni Galli, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista 1926-1943*, Op., cit., p. 157.

dell'industria (iscritti ai sindacati fascisti), in rappresentanza però di rispettive entità numeriche molto diverse”¹⁷.

Le Corporazioni hanno una propria struttura interna “i rappresentanti di parte padronale in una determinata branca produttiva avevano diritto ad un numero di posti uguale a quello dei lavoratori occupati in quello stesso settore [...]. Lo strapotere dei gruppi capitalistici privati era tale che essi potevano dilazionare o impedire una delibera corporativa su materie che fossero loro invise: la prassi che infine si affermò fu che il governo e Confindustria si accordarono su determinate questioni concrete, spesso ignorando o saltando il passaggio consultivo o deliberativo delle corporazioni”¹⁸.

Come ricorda Sergio Romano nei suoi studi, sotto la presidenza di Giuseppe Volpi, noto imprenditore che aveva fondato la Società Adriatica di elettricità, Confindustria rappresentò in pieno le esigenze che provenivano dal mondo industriale pur conservando piena fedeltà al Duce.

Per quanto riguarda il periodo fascista ad Arezzo, gli unici dati reperibili sono quelli presenti nelle Relazioni Statistiche del Consiglio provinciale delle Corporazioni. Da queste viene evidenziata una crescita, anche se pur lieve, di alcuni settori legati soprattutto ai bisogni locali. “L'aspetto più consistente del settore manifatturiero è rappresentato dalle piccole industrie e botteghe artigiane, che fornivano essenzialmente prodotti di consumo locale (mulini, pastifici, sartorie, piccole officine meccaniche, mobilifici, segherie) destinate a salire di numero sino agli anni Trenta, con inversione di tendenza alla vigilia della seconda Guerra Mondiale per la scomparsa delle più deboli”¹⁹. Mettendo a confronto i dati del censimento del 1911 con quelli del 1927 risulta che le imprese censite subiscono una diminuzione; infatti sono diventate mille novecento ventisette ed il numero degli impiegati è però aumentato, seppur di poco, arrivano a diciannove-mila settecento quattordici unità.

17 Marco Palla, *Mussolini e il fascismo*, Op., cit., p. 77.

18 Ibidem, pp. 77-79.

19 Giovanni Galli, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista 1926-1943*, Op., cit., p. 148.

Dai dati elaborati dall'Ufficio di Statistica del Consiglio Provinciale dell'Economia del 1927 emerge che gli addetti occupati in attività industriali-artigiane ad Arezzo sono pari a cinquemila seicento novantasei unità. I dati complessivi mostrano che nel settore industriale hanno un ruolo fondamentale le piccole e medie imprese "con un alto numero di proprietari conduttori, cioè seimila trecento ottantanove su ventitré mila trecento nove addetti, pari al 27.4%"²⁰.

Le industrie di piccole e medie dimensioni sembrano superare con successo la crisi che investe l'intero Paese negli anni 1929-1930 ma non è così infatti quelle presenti nella provincia aretina scendono da cinquemila cinquecento cinquantanove a tremila quattrocento settantasette.

Gli anni Trenta sono segnati da una stagnazione dell'industria aretina; questo non significa però totale immobilismo, infatti grazie all'iniziativa di piccoli imprenditori manifatturieri riacquista un certo dinamismo. Dopo il 1927 gli stabilimenti che occupano più di duecento unità non si rafforzano, né nel numero degli addetti impegnati nelle lavorazioni né per le commesse, mentre proliferano quelle di piccole e medie dimensioni impegnate nella lavorazione dell'oro e dei pellami.

Come ricordano Matteo Martelli e Filippo Nibbi in Arezzo guida storica e turistica, durante questi anni lo sfruttamento operaio e contadino si aggrava "le condizioni di lavoro e di vita della classi subalterne non migliorano affatto: scarso è l'incremento degli occupati, e riguarda soprattutto i ceti medi, con dilatazione del settore terziario; netta la flessione dei salari reali"²¹.

La stessa Associazione è però anche la prima che sa cogliere le difficoltà a cui va incontro il Regime visti i cali produttivi registrati già a partire dal 1943. Alcuni imprenditori cominciano a distaccarsi da Mussolini e dal Fascismo proiettandosi nel futuro e vedendo negli

20 Cf., Tiziana Nocentini, Il distretto orafa di Arezzo dal 1900 al secondo dopoguerra, in *Rassegna storica Toscana*, Anno LVIII, n. 2, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2012, pp. 261-280.

21 Matteo Martelli, Filippo Nibbi, *Arezzo, guida storica e turistica*, Arezzo, Aretia Libri, 1982, p. 44.

Alleati, in particolar modo negli Stati Uniti, come un nuovo sbocco commerciale di non poco conto. Per questo, non solo ad Arezzo, ma in tutta Italia, gli industriali hanno un ruolo da protagonisti nella Ricostruzione. Tale scelta si rende necessaria, non solo per dare una nuova immagine e potenziare le distanze dal fascismo, ma per fornire un nuovo avvio alle produzioni.

Durante la seconda Guerra Mondiale Arezzo subisce dodici incursioni aeree ed alla vigilia della Liberazione, il 16 luglio 1944, la città è pressoché distrutta. “Disastrosa appare la situazione alimentare e dei trasporti, visto che la maggior parte delle linee ferroviarie erano state bombardate nonché quella economica”²². La mancanza di materie prime, la lenta sistemazione delle infrastrutture porta l’industria aretina ad attraversare un momento di stasi. Solo a partire da metà degli anni Cinquanta la fase di ricostruzione si inserisce in un grande processo di dinamismo economico che da inizio all’esodo dalle campagne e dalle zone montane per dare origine al processo di inurbamento e al vero e proprio decollo industriale aretino. Dovremmo però aspettare la fine degli anni Cinquanta, e l’inizio degli anni Sessanta, per assistere ad un massiccio sviluppo di molti settori industriali.

22 Cf. Tiziana Nocentini, *L’industria, il mercato nero e l’economia aretina negli anni 1944-46*, in *Annali Aretini XVII*, San Giovanni Valdarno, Servizio Editoriale Fiesolano, 2009, pp. 221-240.

2. L'Unione Fascista degli Industriali

I primi documenti, che delineano la storia di quella che poi diventerà Associazione Industriali di Arezzo, da pochi mesi Confindustria della Toscana del sud, va parallela alla storia del territorio, anzi ne ha determinato e ne determina lo sviluppo economico, strutturale, infrastrutturale e sociale. I documenti in possesso dell'Associazione portano la data del 7 novembre 1934 quando, alle ore 15 e 30, presso la sede dell'allora Unione Fascista degli Industriali, si riuniscono i presidenti dei Sindacati Provinciali Fascisti della categoria. Molti gli imprenditori illustri che vi prendono parte e che successivamente segnano la storia produttiva del territorio. Ad aprire la seduta è Nino Donati, Grande Ufficiale, che con le sue parole va ad esprimere "il proprio compiacimento per la disciplina e la comprensione dimostrata dalle categorie rappresentate durante la trasformazione avvenuta in seno all'Unione nei termini fissati dal Ministro delle Corporazioni e secondo le alte direttive del Duce circa il nuovo ordinamento sindacale-corporativo"²³.

Le attività industriali sono ferme a causa della situazione internazionale che andava ad aggravarsi danneggiando così i traffici commerciali con l'estero.

L'assetto imprenditoriale aretino, negli anni del ventennio, sarà statico come testimoniano alcuni studi, che lo definiscono come "periodo di depressione"²⁴.

Tra il 1931 e il 1939, è Podestà della Città Pier Lodovico Occhini mentre la carica di Presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, fino alla metà degli anni Trenta, è ricoperta dal Conte Massimo di Frassineto, grande proprietario terriero della Val di Chiana.

23 Archivio Confindustria Arezzo (d'ora in poi ACA), Verbali, 1934, p. 1.

24 Cf., Aldo Sestini, Studi geografici sulle città minori della Toscana, Arezzo, in *Rivista geografica italiana* anno XLV, Firenze, Tipografia Ricci, 1938, pp. 3-82.

Durante la seduta il Direttore fa emergere e sottolinea alcuni punti fondamentali per le industrie e gli imprenditori del territorio. Il primo riguarda la problematica delle comunicazioni tra il capoluogo e la Valle del Tevere e il secondo le difficoltà registrate dal tratto tranviario del Valdarno. Passa poi a esporre argomenti riguardanti l'attività economica e l'occupazione operaia, tematiche care al settore industriale e che il Regime Fascista si apprestava a darne una pratica e veloce soluzione; non è trascurato lo stato di sofferenza in cui versano le industrie della Valtiberina dovuto, per lo più, ai carenti e arretrati mezzi di comunicazione. Quest'ultimo problema e quello dei trasporti riguarda anche la Ferrovia dell'Appennino che, proprio in quegli anni incontra difficoltà rischiando, addirittura, la chiusura.

Incremento della produzione, la sua collocazione, servizi di trasporto e scambio sono parole chiave della riunione nella quale il Direttore afferma che "lo Stato Fascista, compreso delle necessità peculiari della provincia rurale ed industriale, delle esigenze dell'economia moderna e degli interessi della zona che collimano con i superiori interessi della Nazione, totalitari e convergenti"²⁵ avrebbe finalizzato i propri sforzi per la costruzione di un nuovo tratto ferroviario per il collegamento dell'Alta valle del Tevere del tratto Roma-Firenze.

Un anno dopo, dal momento che le riunioni venivano convocate dall'Unione Industriali di Arezzo, con cadenza annuale, fu attribuito il riconoscimento della Commenda della Corona d'Italia ad Aristide Loria, futuro presidente dell'Associazione, e nuovamente affrontato il problema delle comunicazioni ferroviarie in Valtiberina. Con l'occasione furono presentate, agli imprenditori partecipi, "le recenti provvidenze del commercio delle divise a protezione della lira e dell'economia nazionale e fu segnalato ai colleghi qualche inconveniente verificatosi nella pratica applicazione delle norme relative ed auspicando, anche per questo l'interessamento confederale"²⁶.

25 ACA, Verbali, 1934, p. 3.

26 Ivi, p. 8.

Molti gli interventi ma tra questi ritengo opportuno ricordare quello di Marco Buitoni che, come Presidente del Sindacato Provinciale Mugnai, pastai, trebbiatori, afferma che l'esportazione per le paste era sempre stata favorevole, ancora i prezzi di quest'ultime erano remunerativi nonostante i ribassi a cui erano state sottoposte, quello di Pasquale Batisti, Presidente del Sindacato Provinciale degli Industriali della Carta, che segnala una lieve ripresa del settore, quello di Virgilio Bagiardi, Presidente del Sindacato Ceramica e Laterizi, che da comunicazione del fatto che tutto il materiale presente nei piazzali delle fornaci era stato piazzato e che i prezzi erano lievemente aumentati, quella di Guglielmo Weber, Presidente prodotti chimici, che sottolinea l'apertura di nuove fabbriche, anche se si era appesantita l'industria di acido carbonico "il mercato assiste ad una lotta commerciale senza quartiere fra il consorzio dei produttori che aveva in certo qual modo disciplinato i prezzi e le nuove ditte non consorziate"²⁷. Termina dando comunicazione in merito alla questione delle tariffe del ghiaccio asciutto per il trasporto speciale le quali sono fortemente ribassate, pur rimanendo convenienti e pratici gli autotrasporti. Gli interventi proseguono ed è la volta del presidente del sindacato costruttori edili imprenditori di opere industriali e affini, Erasmo Sgarroni, che sottolinea lo scarso senso di disciplina che anima le imprese per costruzioni e afferma che sono necessari rimedi radicali per un miglior andamento dell'arte degli appalti, sottolineando che gli stessi enti pubblici avrebbero dovuto "preoccuparsi del miglioramento qualitativo delle imprese, adottando criteri selettivi nelle chiamate e ammissioni ai concorsi"²⁸, quello di Corrado Bisaccioni Presidente del cemento, calce, gesso, manufatti in cemento che sottolinea l'importante obiettivo raggiunto dall'Unione aretina, cioè quello di essere consorziata all'Unione Nazionale Fascista tanto che tale risultato, "può difendere convenientemente i prezzi sul mercato, trovandosi in condizioni di

²⁷ Ivi, p. 10.

²⁸ Ivi, p. 11.

privilegio”²⁹, ed auspica che la concorrenza di alcune imprese le quali non garantiscono alcun affidamento tecnico e finanziario sia debellata dall’Unione.

Nel 1935 la carica di Direttore è ricoperta da Leonardo Sponta, uomo di conoscenza ed esperienza che non tarda a replicare alla richiesta del Presidente della sezione cemento dichiarando “che la circostanza lamentata dal Bisaccioni sussiste effettivamente ed in forma grave precisando però che ad incoraggiare l’esistenza di certe imprese che interferiscono dannosamente nella produzione sono gli stessi industriali produttori di materiali da costruzione i quali accordano largo fido proprio a quelle ditte che dimostrano nella concorrenza scarso senso di responsabilità e che spesso mancano di requisiti tecnici, morali ed economici voluti”³⁰.

La riunione si sofferma su un’importante problematica che emergerà nuovamente anche nelle prime riunioni dell’Associazione industriali nel 1944; i voti dovevano essere espressi dagli imprenditori “ma agli industriali stufi, i quali devono una buona volta assoggettarsi all’auspicata autodisciplina la sola capace di portare i problemi verso la loro risoluzione totalitaria ed integrale”³¹.

Segue la richiesta da parte di costruttori e imprenditori aretini che gli enti debbano alle “arti del luogo le sole che, in qualche modo, sono in grado di assicurare una certa continuità di lavoro alla famiglia operaia”³².

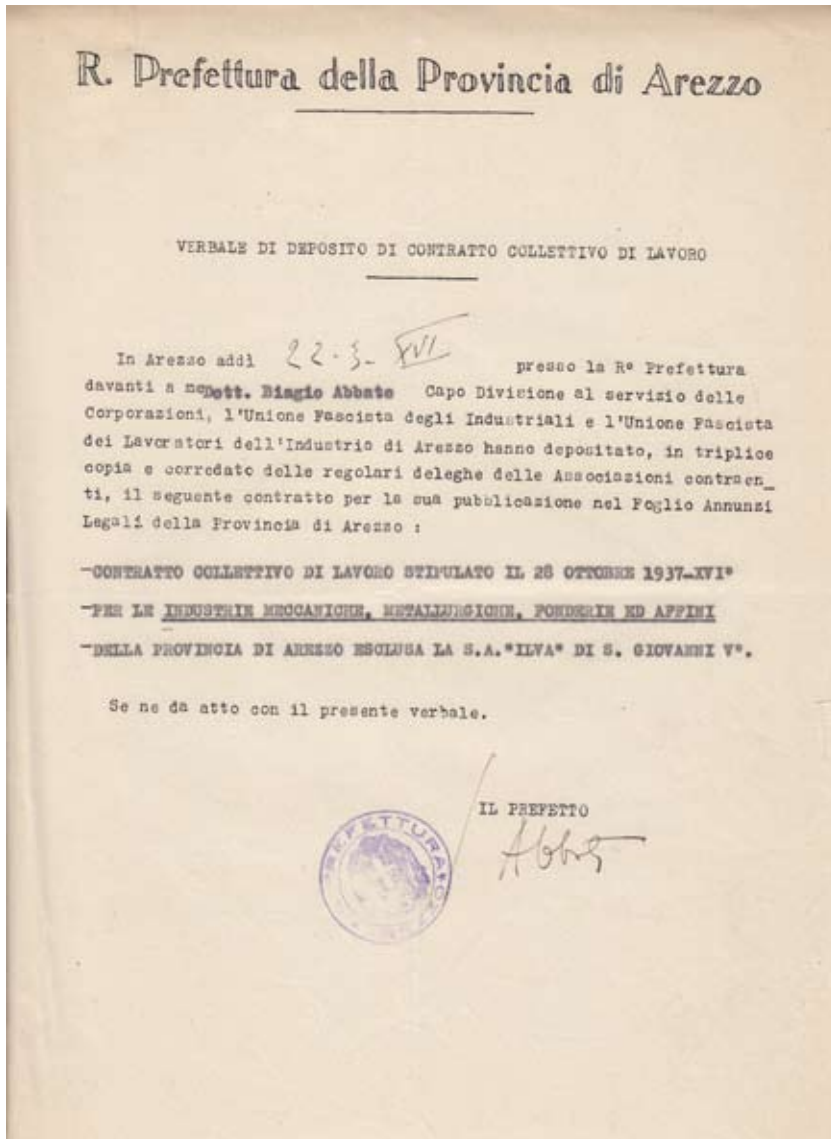
Fernando Griselli, Presidente del Sindacato aziende Industriali non aveva ancora avuto contatti con i membri del Direttorio, ma auspicava una forte collaborazione fra dirigenti, maestranze e industriali nell’interesse della produzione. Significativo il risultato sottolineato da Griselli nel quale registra una ripresa dell’industria meccanica, un esempio ne è la Sacfem che si era assicurata il lavoro per tutto il 1936 ed aveva aumentato sensibilmente il proprio personale.

29 ACA, Verbali, 1935, p. 9.

30 Ibidem.

31 ACA, Verbali, 1935, p. 10.

32 Ibidem.



Il Presidente dei proprietari di fabbricati, Enrico Alessandri, rileva che la maggioranza dei proprietari, in special modo coloro che possiedono abitazioni modeste, si trovano in condizioni economiche disagiate per il fenomeno della morosità nel pagamento delle pigioni

che vanno sempre più ad aumentare. Per questo viene richiesto l'intervento delle autorità affinché gli inquilini, già da tempo morosi, non rimanessero all'interno delle case sentendosi protetti dal sistema ma già gli industriali avevano provveduto intervenendo "sulle disgraziate condizioni dei proprietari e la necessità di provvedere in altro modo alla sistemazione degli inquilini morosi, sia pure con la collaborazione dell'Unione"³³.

Il Presidente degli esercenti imprese di trasporti automobilistici, Lino Trizzi, da poco facente parte dell'Unione, chiede che le autorità comunali, mediante appositi regolamenti, stabiliscano norme per gli autotrasporti non tralasciando il problema delle tariffe che aveva enorme importanza per il buon andamento delle industrie.

In questi anni l'Associazione, ancora Unione, fa propria la battaglia per le vie di comunicazione tanto che in Valdarno riesce a far sostituire l'esistente tranvia con autobus.

L'industria della lana risente delle difficoltà a causa del reperimento di materia prima, per questo l'8% del proprio fabbisogno proviene dall'estero. "Forti partite di lana, che avrebbero dovuto servire ad alimentare gli stabilimenti per il loro normale lavoro, sono ferme nei porti in attesa di permesso di importazione, circostanza questa che induce le aziende a sollecitare il loro ritmo lavorativo con grave danno proprio e delle maestranze"³⁴. L'intera Unione auspica una tempestiva disposizione governativa che provvedesse a porre rimedio alla situazione.

Un lieve miglioramento si registrava in alcuni settori industriali dopo un decennio di crisi che aveva colpito in particolar modo la massa operaia, è in questi anni che viene resa obbligatoria l'assicurazione per gli infortuni dei lavoratori³⁵. Il dibattito all'interno

33 ACA, Verbali, 1935, p. 12.

34 Ibidem.

35 Con il Regio Decreto del 17 agosto 1935-XIII, n. 1765, fu reso obbligatorio assicurare contro gli infortuni sul lavoro per le persone impiegate in opifici nei quali veniva fatto uso di macchine mosse non direttamente dalle persone che le utilizzavano, a chi era impegnato in demolizioni edilizie, operai che lavoravano nelle ferrovie, tranvie, teleferiche e funivie, produzione e trasfor-

dell'Unione si fa animato anche per la legge del 29 gennaio 1935 con la quale veniva regolato l'orario di lavoro per esercizi di bar, pasticcerie, birrerie, bottiglierie, ristoranti che avrebbe dovuto essere di otto ore giornaliere o di quarantotto settimanali da ripartire in sei giorni lavorativi³⁶.

E' proposta la stella al merito del lavoro da parte del Cappellificio di Giuseppe Rossi per Aristide Loria e per Angiolo Sgarri; lo stesso riconoscimento è negato a Adolfo Mirri e Enrico Belardi perché non iscritti al Partito Nazionale Fascista.

Nella seduta del 21 febbraio 1935 sono stabiliti i criteri per i contributi associativi da versare all'Unione. Così è deciso:

Numero dipendenti	Importo in lire
Fino a 6 dipendenti	lire 30
da 6 a 10	lire 50
da 11 a 30	lire 100
da 31 a 50	lire 200
da 51 a 100	lire 300

Il contributo di cinquecento lire è versato dalla Società Portlandi di Bibbiena, che occupava cento cinquanta dipendenti, la Società Anonima Cementerie Italiane Bibbiena (cento dipendenti), Bagiardi Pietro e Virgilio di San Giovanni Valdarno (duecento operai), Bisaccioni laterizi (cento dipendenti), Rossi Bervadio di Pratovecchio che produceva cassette da imballaggi (cento operai), Sila, industria legnami di Sansepolcro (cento operai), Società Le Carpinete di Cavriglia (cento cinquanta operai), il contributo di settecento cinquanta lire era versato da Mattesini Olinto, impresa costruzioni edili di Arezzo che realizzava su molte opere pubbliche, mille lire dal Cappellificio La Familiare di Montevarchi

mazione di acqua, gas, elettricità, trasporti, carico e scarico, pesca, conterie, vetrerie, miniere, macelli, estinzione incendi, servizio di salvataggio e vigilanza.

36 Cf., Gazzetta Ufficiale, 11 marzo 1935, n. 59, p. 2.

che occupava circa cinquecento dipendenti come il cappellificio Giuseppe Rossi anch'esso di Montervarchi (settecento dipendenti), la Società Anonima Imprese Industriali, Chiusi Scalo, appaltatrice di lavori pubblici e bonifiche, il Lanificio di Stia (quattrocento cinquanta operai), Società Miniere del Valdarno, Castelnuovo dei Sabbioni, (ottocento ottanta dipendenti), Buitoni, azienda esportatrice di pasta glutinata (seicento dipendenti), Ilva di San Giovanni Valdarno (novecento operai), Sacfem (cinquecento dipendenti), Enrico e Giuseppe Pegno di Pergine, stabilimento per l'utilizzazione delle sorgenti naturali di gas acido carbonico (cinquanta dipendenti).

La politica fascista è sentita da Arezzo soprattutto in campo edile, “delle opere pubbliche e dell'urbanistica [...] promozione dell'edilizia privata e statale, abitativa e no”³⁷. Comunque il ventennio è da considerarsi un periodo in cui si registra un'importante crescita edilizia in tutto il territorio provinciale (si pensi all'ultimazione della facciata del Duomo, all'inaugurazione dell'Ospedale Civile, al nucleo abitativo nel quartiere di Saione, alla nascita dei caseggiati lungo via Masaccio, al Palazzo della Prefettura e a quelli delle Poste e della Provincia).

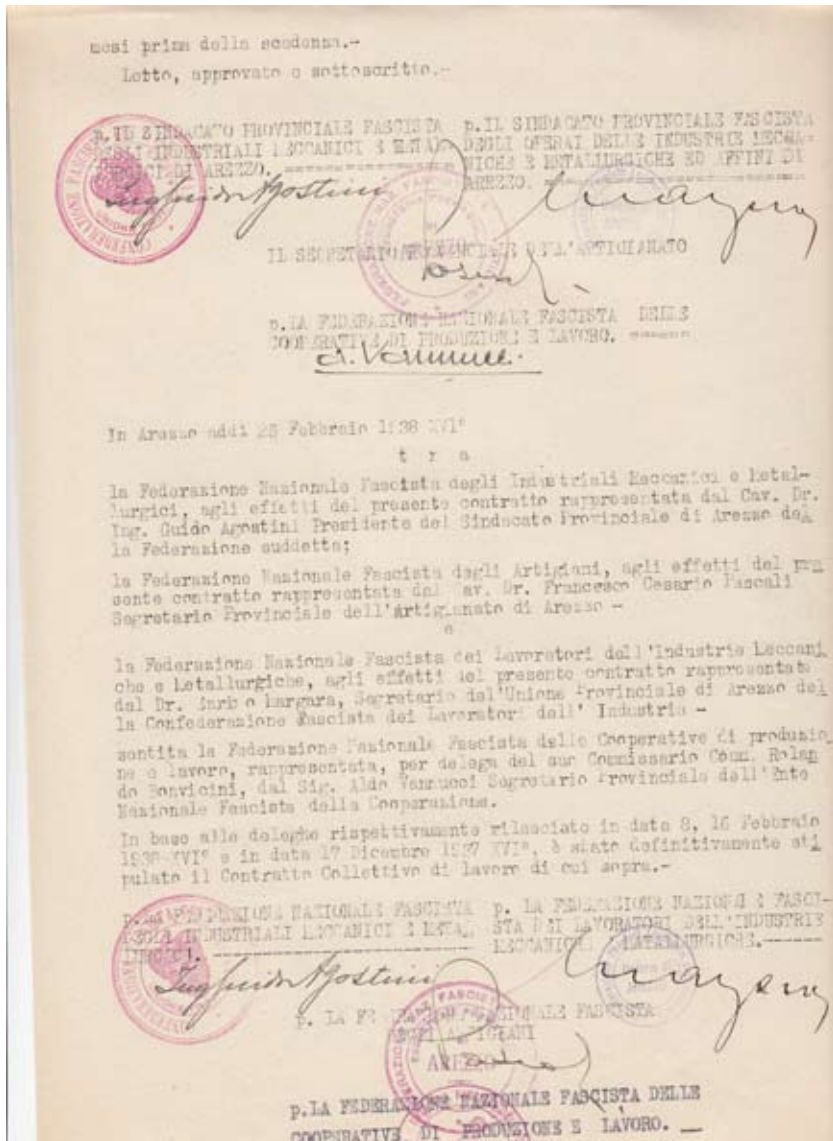
Correva l'anno 1939, l'Italia stipula il Patto d'Acciaio con la Germania, il Paese entra in guerra, le truppe italiane sbarcano in Albania in risposta all'occupazione tedesca della Cecoslovacchia l'Italia, l'Europa e il mondo intero si apprestano a vivere gli anni più drammatici del periodo contemporaneo che porteranno allo scoppio del secondo conflitto mondiale, ferita ancora aperta per tutti i popoli.

A ricoprire la presidenza dell'Unione, in quell'anno, è Marco Buitoni, affiancato da Augusto Ferrando direttore.

E' proprio nel 1939 che si consuma la scissione della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali Meccanici e Metallurgici in due Federazioni. Vengono anche riordinati il Sindacato Laterizi, Cemento e viene costituito il Sindacato Vetro e Ceramica.

37 Matteo Martelli, Filippo Nibbi, Arezzo, guida storica e turistica, Arezzo, Op., cit., p. 43.

2. L'UNIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI



Si ha un incremento, rispetto al 1938, nei contratti stipulati ma soprattutto nelle aziende che vanno ad aderire alle varie Federazioni, facenti capo all'Unione, e al numero di operai impiegati in esse.

Anno	contratti	aziende	operai
1938	7	109	1.470
1939	10	225	7.672

E' da sottolineare che nella tabella rappresentata sono esclusi i contratti per gli impiegati inquadrati dall'Organizzazione dei Lavoratori dell'Industria e quello per i dipendenti di aziende boschive e forestali.

Furono fatti accordi anche per la ricognizione salariale.

Anno	Accordi
1938	19
1939	32

In provincia manca solo il contratto di lavoro per la Società Ilva a causa dell'eccezione sollevata dall'Ispettorato Corporativo in sede di deposito del contratto stesso "risultano ad oggi prive di contratto 43 piccole aziende che occupano complessivamente 273 operai"³⁸.

Con l'accordo interconfederale del 7 marzo 1939 sono stipulati contratti per la ricognizione dei salari in molte industrie, mentre sono disdettati quelli degli addetti all'industria, del tabacco, della chimica, dei manufatti in cemento e della nettezza urbana.

	Ditte	Operai	Data
Nettezza Urbana	2	30	5 maggio 1939
Industria Edile	160	2.462	5 giugno 1939
Industria Laterizi	16	645	20 giugno 1939
Industria Mineraria	16	2.583	25 luglio 1939
Conducenti veicoli trazione animale	7	16	1 settembre 1939
Dipendenti Aziende agricole forestali	3	23	21 settembre 1939
Manifattura cotone ditta Polvani	1	65	27 settembre 1939
Impiegati Industria	-	-	18 ottobre 1939
Dipendenti in appalto FFSS	-	-	30 ottobre 1939
Industria meccanica metallurgica	17 83	1.749 83	21 novembre 1939
Industria cartone	2	27	27 novembre 1939
Industria vini liquori	13	83	1 dicembre 1939

³⁸ ACA, Verbali, 1938, p. 4.

Alcune categorie risultano sprovviste di disciplina contrattuale per un totale di mille trentanove operai.

Sono soppresse varie Casse Mutue Assistenziali come quella della Buitoni, della Sacfem, de La Familiare, del Cappellificio Rossi, della Bagiardi, mentre rimangono in vita per la Società Mineraria del Valdarno, per l'Ilva, per il Lanificio del Casentino e per quello di Stia.

Il 12 maggio del 1939 l'Unione dei Lavoratori di Arezzo stipula il contratto integrativo a quello del gennaio 1939. "Durante il corso dell'anno 1939 ad oggi sono state denunciate dalla nostra consorella dei lavoratori 179 controversie individuali di lavoro e nell'anno stesso furono risolte fra le organizzazioni 175. La maggior parte interessa l'industria edile seguita da quella del legno, della trebbiatura e dei laterizi"³⁹.

L'Unione aretina tratta importanti argomenti anche in campo economico come: fissazione dei prezzi da dare ai vini ceduti alle distillerie di II° grado e la distribuzione del vino da distillare, fa richiesta all'Unione Nazionale Fascista dei Vini, Liquori e affini per ottenere l'aumento del premio di denaturazione dell'alcool ricavato da vinacce da £ 40 a £ 150 per ettanidro⁴⁰, per la distribuzione delle distillerie di spiriti, avanza proposte per il rifornimento di vinacce alle distillerie della provincia, appoggia l'ampliamento di diversi impianti industriali, attiva la ripartizione fra le ditte industriali di altre provincie per l'impossibilità a produrre in quella di Arezzo, dell'ettoraggio fissato per la coltivazione del pomodoro industriale, sostituzione negli oleifici dei dischi di fibra di cocco d'importazione con quelli di ginestra, la ripartizione del canone globale fissato dal Ministero delle Finanze per l'abbonamento della tassa scambio effettuata dal Consorzio Provinciale fra le ditte produttrici di bevande gassate, le licenze di tipo B fatte ai trebbiatori prima volta in Arezzo, il servizio assistenza agli imprenditori per la presentazione di mappe per il nuovo catasto e assistenza al Prefetto per il rilascio della specia-

39 Ibidem.

40 Misura che corrisponde a cento litri di alcol puro, alcol anidro, la cui gradazione corrisponde a cento gradi.

le licenze di circolazione degli autoveicoli industriali, l'assistenza in materia di deroga ai divieti di esportazione ai pelifici, la facilitazione per l'esportazione dei feltri di cappello, le informazioni per esportazione e importazione e l'assistenza in merito a questioni di carattere tributario.

Questo lo schema riassuntivo che descrive in pieno l'intero 1939

Ditte rappresentate dall'Unione	Numero dipendenti	Ditte associate	Numero dipendenti ditte associate	Proprietari fabbricati rappresentati	Numero associati proprietari fabbricati
1.001	16.419	916	15.683	27.405	2.123

Molte anche le ditte che scelgono di avviare la propria produzione nell'anno della stipula del Patto d'Acciaio

Ditte inizio attività 1939	Numero operai
168	1.735

Dai documenti conservati presso Confindustria Arezzo appare irrisorio il numero di quelle imprese che decisero di cessare con il proprio operato

Ditte cessate attività 1939	Numero operai
87	1.058

Il 1940 venne definito dalle memorie degli industriali un anno da dividere in due parti: quello della non belligeranza e quello della belligeranza. Il secondo periodo è soggetto a difficoltà soprattutto riconducibili alle esportazioni dovute ai controlli imposti da francesi e inglesi infatti "le nostre navi fermate o dirottate, obbligate a scaricare parte del loro carico con danni rimarchevoli"⁴¹ a causa della guerra contro la Grecia che risultò, a differenza delle aspettative di Mussolini e Ciano, una catastrofe; poco dopo la marina inglese attaccò il porto di Taranto e in Libia la disfatta fu totale. Un anno che sarebbe rimasto, come ricordato dal Presidente "segnato a lettere d'oro nella storia [della] cara patria. Naturalmente anche le nostre

41 ACA, Verbali, 1940, p. 1.

attività non potevano che risentire i contraccolpi dei grandiosi avvenimenti che abbiamo vissuto e che tutt'ora viviamo"⁴².

Alcune delle più grandi industrie col cessare delle spedizioni all'estero o nelle colonie perdono tra il 30-40% della loro produzione. Gli industriali cercano di provvedere aumentando l'assorbimento sul mercato nazionale e cercando sbocco su nuovi mercati europei andando così a compensare, in gran parte, i vuoti creatisi infatti l'impiego di manodopera, in tutta la provincia, è pari a diciassettemila quattrocento trentuno unità e sono stati pagati salari per un importo pari a duecento novantatré milioni. Non contenta l'Unione auspica un potenziamento e uno sviluppo delle attrezzature tecniche per migliorare ancora nelle produzioni ma anche nel "benessere" dei lavoratori impegnati.

E' sempre in questo anno che prende avvio la costruzione del villaggio operai di Santa Barbara che avrebbe previsto caseggiati, appartamenti, dormitori, mensa operaia e mensa impiegati, servizi sanitari, spogliatoi e docce. La direzione dell'Ilva si distingue per la costruzione di colonie marine, bocciodromi, premi di natalità, case, terra per coltivare ortaggi e allevare animali da cortile, biblioteca, stanza per la radio, pacchi dono per soldati e feriti. Il numero delle maestranze impiegate in stabilimenti industriali durante il ventennio non corrisponde al numero di richieste di assistenza da parte degli operai che sono duemila novanta nel 1919 e salgono nel 1940 a tremila trecento cinquantuno, aumento che può essere considerato esiguo a differenza del numero di prestazioni fornite dall'Unione Industriali che dalle mille novecento sessanta del 1938 passa alle ottomila settantasei del 1940. Il minuzioso lavoro di quest'ultima documenta che la cifra per pagare pensioni a impiegati e operai è di sessantotto mila quattrocento lire, per le sale di allattamento sono spese diecimila ottocento trentotto lire e settanta centesimi, per le attività di dopolavoro trentotto mila ottocento quarantacinque e quaranta, per l'attività assistenziale cinquantotto mila settecento sedici e novanta, per regalie, beneficenza e sussidi vari diciotto mila ottocento settantasei e settantanove. "L'Unione Industriali funziona a pieno com-

42 Ibidem.

pleto ritmo perché gli industriali stessi con i loro frequenti contatti con gli uffici dimostrano di essere convinti dell'assoluta necessità di mantenere inquadrata la loro attività nell'ambito della confederazione. Funziona a completo ritmo per l'assiduità e la competenza con cui si assolvono il compito assegnatoli agli impiegati preposti e in special modo al Direttore dell'Unione"⁴³.

L'attività svolta dall'Unione, durante il 1940, è dimostrata dai dati riportati di seguito:

Periodo	Numero aziende	Numero dipendenti
Inizio 1940	1.001	16.479
fine 1940	1.068	17.491

In tutta la provincia solo settanta piccole aziende che vedono impiegate seicento sessanta unità non risultano associate. I proprietari di fabbricati industriali sono settemila cinquecento diciassette, gli artigiani cinquemila trecento sessantotto di cui quattromila quattrocento sessantacinque affiliati. I contratti collettivi stipulati sono diciotto in tutto il Paese; solo quindici sono le Unioni che hanno superato il risultato raggiunto dall'Unione aretina, cinquantuno sono gli accordi raggiunti per le ricognizioni salariali nella provincia.

Molto lavoro è dato dalle denunce fatte dalle organizzazioni dei lavoratori, cento novantacinque le vertenze delle quali cento ottantanove sono state risolte nel corso del 1940 proprio grazie all'intervento industriale mentre risulta insignificante il numero dei ricorsi fatti alla magistratura del lavoro è "da rilevare che la disciplina corporativa dei rapporti di lavoro ha trovato piene applicazioni tra le aziende industriali ed artigiane della nostra provincia, grazie altresì ai rapporti di piena comprensione con le organizzazioni dei lavoratori, che hanno reso possibile una proficua collaborazione"⁴⁴.

La contingentazione di materie prime, la riduzione dei consumi, la distribuzione dei prodotti trovano gli uffici dell'Unione pronti a rispondere a richieste affidate loro dall'Amministrazione centrale.

43 ACA, Verbali, 1940, p.4.

44 Ivi, p. 5.

Al termine del 1941 sono presenti nel territorio mille duecento sessantanove aziende con diciassette mila trecento trenta dipendenti, è registrata una lieve contrazione rispetto al 1940 di cento uno dipendenti, dovuta, secondo le stime dell'Unione, al settore edilizio, al contrario il numero delle aziende è aumentato di duecento uno unità.

La percentuale degli associati è del 96%. Rimangono ancora non organizzate, quarantadue aziende che occupano centoventisei operai e a tal proposito il Presidente afferma "ci avviamo quindi decisamente verso la totale adesione all'Organizzazione di tutte le aziende industriali che operano nella nostra provincia"⁴⁵.

Il numero dei proprietari di fabbricati è passato da ventisette mila cinquecento diciassette a ventisette mila novecento sessantanove.

Le assemblee di sindacati, che si sono svolte in provincia sono ventisei, ma non si registrano particolari tensioni. L'Unione opera affinché sia divulgata una corretta conoscenza della disciplina di guerra per i contingentamenti, per l'approvvigionamento e distribuzione di prodotti occorrenti alle singole aziende: Arezzo di distingue perché la sua Unione è quella che stipula il maggior numero di contratti collettivi di lavoro.

E' riscontrato un notevole successo anche nelle cento sessantaquattro controversie sindacali di cui cento trentotto composte amichevolmente. Mille novecento quarantuno i contratti relativi alla corresponsione del premio di operosità ed alla istituzione della Cassa Integrazione Guadagni per gli operai lavoratori ad orario ridotto. "Prendendo motivo della recentissima pubblicazione della legge sul decentramento degli impianti industriali nell'Italia Centrale e Meridionale, il Grand Ufficiale Buitoni intrattiene i presenti sull'importanza del provvedimento e sui favorevoli risultati che derivano senza dubbio alla provincia di Arezzo dell'applicazione del provvedimento stesso"⁴⁶. L'Unione è propensa a valorizzare la posizione geografica dell'intera provincia "infatti l'ubicazione della [stessa] e le sue notevoli risorse naturali, del suolo e del sottosuolo, sono i migliori fattori per garantire il sorgere di iniziative industriali pur prescin-

⁴⁵ Ivi, p. 4.

⁴⁶ ACA, Verbali, 1941, p. 6.

dendo dalle notevoli agevolazioni di natura economica e fiscale che la legge citata garantisce”⁴⁷.

Con queste parole il presidente dell’Unione Industriali Marco Buitoni apre la riunione del 10 febbraio 1942 “non ho voluto approfittare del vostro tempo perché ognuno di voi ha vitali urgenti problemi da risolvere per le proprie attività e venire al capoluogo con queste difficoltà di mezzi di trasporto impone ad ognuno di voi un’assenza di parecchie ore, ore che in questi difficili momenti sono preziose per l’andamento delle aziende”⁴⁸.

L’Unione registra i seguenti problemi: mancanza di mezzi di trasporto sia per approvvigionamenti che per le spedizioni di prodotti finiti, la mancanza di combustibili, la riduzione di energia elettrica e contingentamento di materie prime e le conseguenti produzioni.

Prima di analizzare i danni che la guerra aveva arrecato all’intero comparto industriale in tutto il territorio ed il passaggio da Unione Industriale ad Associazione degli Industriali di Arezzo è bene dare alcuni elementi utili per capire la situazione nei singoli comparti.

Risultano presenti nel territorio ottantuno “aziende estrattive” che occupano complessivamente mille ottocento trentanove dipendenti. Tra il 1939 e il 1940 l’estrazione di lignite aumenta di un milione di tonnellate ma ci sono problemi riconducibili ai trasporti.

Le attività tessili, legate all’industria “del cappello” vedono impegnati tremila quattrocento novantanove operai. Nel 1940 gran parte dei prodotti trova sbocco e conseguente commercializzazione oltre i confini italiani. Tali esportazioni portano ad un incremento di operai nell’industria della fibra tessile.

Il raccolto difficile del 1940 mette in difficoltà l’industria della trattura della seta. “Si hanno così larghe interruzioni di attività delle filande, con evidente aggravio degli industriali e della maestranza occupata”⁴⁹.

47 Ibidem.

48 ACA, Verbali, 1942, p. 1.

49 ACA, Verbali, 1940, p. 7.

Negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della seconda guerra mondiale l'industria "del pelo e del cappello" registra risultati positivi tanto che l'Unione verbalizza che ha "avuto un impulso notevole [...] anche a seguito di un nuovo procedimento di lavorazione che si è andato affermando in provincia"⁵⁰. Questo riguarda la depilazione chimica delle pelli che consente di ricavare dalle pelli di coniglio una qualità di pelo che è ricercatissima dagli stabilimenti tessili lasciando infatti i così detti bucci e cioè il cuoio che opportunamente conciato può essere utilizzato per molteplici usi. Nascono molte industrie di questo genere facilitate dal fatto che non occorrono particolari macchinari o impianti costosi.

Nel 1940 sono cento ottantasei le aziende di "costruzioni e dell'edilizia" registrate e occupano tremila quattrocento trentaquattro operai "la contrazione della loro attività risulta evidente nell'aumentare dei salari pagati nell'anno 1940 rispetto all'anno precedente"⁵¹.

Anche l'industria dei laterizi e delle fornaci, hanno ridotto la propria attività soprattutto a seguito del contingentamento e della riduzione dei combustibili.

Per l'industria siderurgica lo stabilimento più grande è l'Ilva, mille novecento settantasette gli operai impiegati nel settore in tutta la provincia.

Nel comparto dell'"industria alimentare" i pastifici sono in condizioni di maggior disagio a causa della scarsità degli sfarinati. La Buitoni è in difficoltà ma con buoni sbocchi nel mercato interno. A tal proposito, il titolare di quest'ultima, afferma che il loro impegno sarebbe stato speso per "mantenere le aziende in piena efficienza, distribuire la quantità di lavoro maggiore possibile, per [conservare] intatta l'organizzazione tecnica dell'Azienda, migliorare, quando ci è consentito, l'attrezzatura dei nostri impianti"⁵².

Pastifici e molini hanno prezzi bloccati dal 1937 anche se hanno registrato aumenti: il carbone, i trasporti, gli scatolaggi, gli imballaggi, lo spago, l'olio, le trasmissioni e le cinghie.

50 ACA, Verbali, 1942, p. 3.

51 ACA, Verbali, 1941, p. 7.

52 Ivi, p. 9.

Nell'industria molinatori il razionamento del pane ha fatto diminuire l'attività a seguito delle assegnazioni granarie già disposte dal Ministero.

L'industria della pasta risente delle assegnazioni Ministeriali ma anche dell'incertezza dei prezzi del semolato e della mancata revisione in materia di pastificazione, è notevole il costo raggiunto dai sacchi, dagli spaghetti e dalle ceste.

Per le industrie di vini e liquori è insufficiente l'assegnazione di zucchero, infatti quello Boemo e quello Moravo, messi a disposizione, sono serviti a colmare in parte le normali assegnazioni risultate insufficienti. L'Unione auspica che "ove non fosse possibile rivedere la loro assegnazione abituale, venga dato almeno corso, con una maggiore frequenza, alla distribuzione di contingenti di zucchero estero nazionalizzato"⁵³.

L'industria del cemento risente del grave contraccolpo causato dalla decisione adottata di "sospendere a tale genere di attività le assegnazioni di carbone estero"⁵⁴. Si tenta di sostituire la lignite al carbone ma questo non fa cessare la nuova restrizione. A questa attività è legata l'industria manufatti di cemento che in quegli anni subisce un calo significativo.

Le industrie che producono "laterizi" hanno ordinazioni ma risulta limitata la produzione a causa della mancanza di mezzi di trasporto. Infatti i movimenti attraverso la ferrovia non sono sufficienti per "delle assegnazioni di carri che risultano non proporzionate alle necessità industriali; per i trasporti a mezzo autocarri le esigue assegnazioni di gasolio non consentono che di fare limitatissimi trasporti"⁵⁵.

I prezzi della legna risultano inadeguati al suo effettivo costo di produzione, gli aumenti registrati sono dovuti al costo di manodopera e alle tariffe di trasporto.

L'industria meccanica per le forniture belliche ricevute sia in modo diretto che indiretto può dirsi soddisfatta sia per i guadagni che per il lavoro.

53 ACA, Verbali, 1939, p. 2.

54 Ibidem.

55 ACA, Verbali, 1939, p. 3.

3. Le ferite della guerra

La storiografia ha preso in esame soprattutto i pesanti bombardamenti che le città di tutta Italia, compresa Arezzo, subirono durante il secondo conflitto mondiale. Intendo porre particolare attenzione ai danneggiamenti subiti dagli stabilimenti industriali e alla situazione economica in cui versavano il capoluogo e la provincia negli anni immediatamente successivi al 16 luglio 1944, quando la città venne liberata grazie all'intervento delle truppe Alleate.

A livello politico l'amministrazione dello Stato passa nelle mani dei Comitati di Liberazione Nazionale dove agiscono i rappresentanti del partito liberale, di quello democristiano, del partito d'azione, del partito socialista e di quello comunista.

La loro rappresentatività è considerata paritaria, poiché ancora non si sapeva quale fosse la loro reale forza elettorale. "I partiti si considerano perciò uguali, accettano il principio di parità, in altre parole, le ripartizioni delle cariche sono stabilite, d'accordo fra i cinque partiti, su un piede d'uguaglianza"⁵⁶.

Arezzo subisce pesanti bombardamenti tanto da essere ritenuta "se non l'unica, fra le province più colpite dalla guerra nell'intera regione Toscana. La cittadina di Arezzo ha subito 12 incursioni aeree [...] le poche abitazioni rimaste in piedi sono lesionate, malsicure"⁵⁷.

A causa degli attacchi aerei il capoluogo si è andato spopolando e, conseguentemente, la campagna si è sovrappopolata⁵⁸. "La popolazione è tutta sfollata nelle campagne ed alla data odierna (25 luglio

56 Federico Chabod, *L'Italia contemporanea 1918-1948*, Torino, Einaudi, 1968, p. 138.

57 Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, 1944, busta n° 28, Relazione sulla situazione della Provincia, 15 novembre 1944.

58 Cfr. Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, pag. 104.

1944) si può dire che in Arezzo abbiano stabile dimora poco più di [duemila] persone”⁵⁹.

Fin dal loro primo ingresso, sono chiare le intenzioni degli Alleati: “prevenire ed eventualmente reprimere i disordini e ricostruire l’economia, cercando, a tal fine, di indurre gli italiani [e gli aretini] a contribuire al massimo al mantenimento delle forze di occupazione; [...] a darsi da fare per tornare al più presto economicamente autosufficienti; ed imboccare la strada di una qualche forma innocua di reggimento politico”⁶⁰.

La guerra, con il suo impatto devastante e distruttivo, aveva sconvolto tutti gli equilibri, fossero essi sociali, politici o economici.

Maggiore preoccupazione destano la situazione alimentare, quella dei trasporti che, negli anni di guerra, è diventata disastrosa dal momento che la maggior parte delle linee ferroviarie sono state bombardate ma anche quella industriale tanto che nelle carte di archivio viene sottolineato il fatto che la più grande industria aretina, “l’Officina Fabbiricone che ripara le locomotive è andata quasi distrutta in seguito ai bombardamenti”⁶¹.

Dopo due mesi dall’entrata degli Alleati ad Arezzo, la provincia, alla fine di settembre del 1944, “risultò completamente liberata dall’occupazione tedesca”⁶² e la popolazione sfollata ritorna gradualmente in città.

I danni subiti durante la seconda Guerra Mondiale sono consistenti in tutti i settori sia che questi fossero pubblici o privati, rendendo così drammatiche le condizioni in cui la popolazione si trova

59 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, 1944, busta n° 28, Relazione Gruppo Carabinieri Reali di Arezzo.

60 Ivan Tognarini, La popolazione toscana e i problemi della guerra. Aspetti della vita sociale attraverso i carteggi e le relazioni ufficiali, in *Al di qua e al di là della linea gotica. 1944-1945: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia-Romagna*, Regioni Emilia-Romagna e Toscana, Bologna-Firenze, 1993, pp. 28-29.

61 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, 1944, busta n° 28, Relazione Gruppo Carabinieri Reali di Arezzo.

62 Ivan Tognarini, (a cura di) *1943-1945, la liberazione in Toscana*, Firenze, Pagnini 1994, p. 370.

a vivere. Le donne hanno sostituito gli uomini nella guida delle famiglie, dei campi, degli uffici ed sono andate a lavorare nelle fabbriche come operaie tanto da rendersi protagoniste, ancora una volta, dopo la Grande Guerra, della vita pubblica.

Il grado di povertà in cui versa gran parte della popolazione è molto alto, ancora di più lo è ad Arezzo e provincia, dove i maggiori ricavi provengono dall'agricoltura che ha subito un arresto di non poca rilevanza. Gli stati d'animo della popolazione civile cambiano repentinamente per l'esperienza della guerra vissuta, per la crisi dovuta ai bombardamenti angloamericani, per lo sfollamento dai centri abitati, per l'aumento dei prezzi. Infatti il costo della vita è cresciuto di 23 volte tra il 1938 e il 1945⁶³, per la fame che va ad alimentare i canali del mercato nero già molto sviluppati in tutto il Paese.

Per porre rimedio a questa situazione le truppe angloamericane sono "costrette" a nominare rapidamente i rappresentanti del popolo e i primi sono sindaci e giunte in sostituzione dei Comitati di Liberazione Nazionale che si erano andati a formare negli anni precedenti. Se consideriamo quest'intervento possiamo affermare che la volontà di tornare alla normalità fu tale che gli apparati che affiancano le amministrazioni, nella gestione della "cosa pubblica"; è tanto forte che anche l'Unione degli Industriali dà avvio al percorso di riorganizzazione che sfocerà nella costituzione dell'Associazione degli Industriali della provincia di Arezzo.

Il primo problema che si trova ad affrontare quest'ultima è "la disoccupazione operaia [che] comincia a delinarsi sulla fine della primavera (1944) man mano che i Comandi Alleati ebbero a ridurre il notevole numero degli operai, che occupavano nella manutenzione stradale, nelle operazioni di carico e scarico degli autotrasporti e dei trasporti ferroviari connessi alle operazioni di guerra. Si aggravò poi con la cessazione totale di tali lavori e divenne veramente preoccupante, allorché, con la liberazione dell'Italia Settentrionale, ebbero a rientrare nella Provincia i numerosi sfollati in quella regione, i de-

63 Crf. Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Op., cit., pag 104.

portati civili e poi, con la cessazione delle ostilità i numerosi reduci di guerra, dalla prigionia o dall'internamento"⁶⁴.

Come vedremo, grazie agli sforzi dell'ancora Unione, e nonostante la grave situazione sociale, si intravedono i primi sintomi della ripresa produttiva: miniere di lignite, grandi stabilimenti come Ilva, Taddei, Buitoni, Bastanzetti, Sacci, Sacfem, cappellifici, pelifici e lanifici ricominciano, pur fra molte difficoltà, le lavorazioni.

La situazione della popolazione è aggravata anche dalla mancanza di generi di prima necessità come ortaggi, latte, carne bovina e sapone. Problematiche queste che vengono discusse settimanalmente nelle riunioni del Comitato di Orientamento Sociale, Cos, presieduto dal Sindaco e a cui spesso prende parte anche il Prefetto. Tale organismo cerca di disciplinare la distribuzione di materie prime come appunto sapone, zucchero, latte e regolare i prezzi di prodotti come uova e carne che, avendo un costo elevatissimo, scompaiono dal commercio regolare per alimentare il mercato nero così da mettere in difficoltà le attività dell'Unione.

E' in queste condizioni che gli industriali, fra i primi, decisero di reagire, di dare e di darsi una possibilità di riprendere la vita quotidiana. Così il 21 ottobre 1944 alle ore 9.30, si tiene, nei locali di via di Seteria, l'Assemblea per la costituzione dell'Associazione degli Industriali.

64 Ibidem.

4. La costituzione

Nei documenti, conservati in modo eccellente dall'Associazione, possiamo individuare quelli che furono i temi trattati: costituzione dell'Associazione e approvazione dello Statuto, proposta di adesione dell'Associazione alla già costituita Confederazione Generale dell'Industria Italiana, esame della situazione industriale della Provincia di Arezzo delle necessità opportune per la risoluzione di problemi di interesse comune della categoria, verifica della situazione delle maestranze e del problema legato ai salari. Cinquantaquattro gli industriali presenti⁶⁵ in rappresentanza delle più grandi realtà industriali del territorio come Bastanzetti, Sacfem, Società Carpinete, Cartiera Boschi, il Cappellificio Camiciotti, Pelificio Buzzichelli, ditta Ciatti Ubaldo, Cementeria di Regliano, Calzaturificio Fumagalli, Impresa edile Sacchetti, Società Mineraria Sacem, Fornaci Bagiardi, Unione Cementi Marchetto, ditta Cencini Acque, Molini Muratori e Pacini, Gori e Zucchi, Sime (mobili in legno e ferro), Pastificio Corno, lanificio Turchini, pelificio Cherubini, Fornace Bisaccioni, pelificio La Vittoria, Ilva, Mineraria del Valdarno, Italiana Gas, Romana Zuccheri, cotonificio Polvani e Cappelletti, Impresa edile Marzocchi,

65 Dialama Bastanzetti, Leopoldo Rogai, Vincenzo Ghiselli, Ingegner Cataldo, Camiciotti Pietro, Donnini Dino, Bigozzi Mario, Buzzichelli Alessandro, Cassigoli Novello, Leonida Croci, Fumagalli Turico, Sacchetti Alighiero, Mazzarda Natale, Bernabei Mario, Cencini Diana, Pacini Pierangelo, Gori Leopoldo, Giusti Angelo, Corno Domenico, Turchini Vincenzo, Tognoni Augusto, Bisaccioni Corrado, Borghi Aleandro, Maggio Guglielmo, Pampaloni Antonio, Mercati Ugo, Favi Luciano, Lanzi Carlo, Cappelletti Otello, Marzocchi Ruggero, Gironi Nunzio, Gargini Tullio, Carapelli Donatello, Castiglione Daniele, Loria Ruggero, Nistri Martino, Weber Guglielmo, Gragnoli Giuseppe, Bartolucci Stefano, Ragionier Orlando, Buitoni Marco, Romagnani Guido, Ciriselli Fernando, Basagni Severino, Cavazza Gian Luigi, Failli Umberto, Buccialelli Carlo, Stiatti Giuseppe, Magnanensi Alfredo, Fabbroni Adelmo, Buresti Giuseppe. Erano assenti, pur avendo già espresso la propria adesione Marraghini Virginio, Timossi, Viti Francesco, Danilo Chellini, Bartoli Mario.

pelificio Mauretti Progresso, Gargini Manufatti in ceramica, Edile Carapelli, Edile Castiglione, Cappellificio Rossi, La Familiare, Pergine Gas, Laterizi Graguali, Edile Gellini e Orlando, Pastificio Buitoni, Ditta Romagnani, La Ferroviaria Italiana, ditta Basagni, Società Resurgo-Tabacco, Edile Failli, ditta vinicola Bucciarelli, ditta Meccanica Stiatti, Impresa Magnanensi, Salumificio Fabbri, Oleificio Buresti, Mobilificio Marini, Impresa edile Migliarini, ditta Coleschi, Lanificio del Casentino, Cementi di Bibbiena, Ginesfiba, Fornaci Lovari, Calzificio Toscano, Cappellificio Valdarno, pelificio e conceria Chellini, pelificio Cherubini, pelificio Bartoli, Conceria Bartoli e Franceschetti, Supersacco Casentino.

A presiedere la riunione è il direttore Giulio Pucci del Consiglio Provinciale dell'Economia. Viene sottoposto all'esame dell'Assemblea, come ricordato in precedenza, lo Statuto che è approvato con la dicitura "in linea di massima". La definitiva approvazione viene rinviata alla successiva seduta affinché ogni singola azienda possa esaminare il testo per proporre, eventualmente, osservazioni.

I presenti aderiscono all'unanimità all'Associazione che viene considerata costituita a tutti gli effetti. Lo stesso giorno si procede alla nomina provvisoria del Presidente, carica attribuita a Ruggero Loria della SA Cappellificio Rossi e del Consiglio Direttivo del quale fanno parte, Guglielmo Maggio dell'Ilva, Giuseppe Bruno della Società Mineraria del Valdarno, Virgilio Migliarini dell'Impresa Edile, Alessandro Borghi per La Vittoria, Virginio Maranghi della SA Lanificio del Casentino, Fernando Griselli per La Ferroviaria Italiana, Leopoldo Gori in rappresentanza della Gori e Zucchi, Tullio Gargini della ditta Gargini, Domenico Corno del Pastificio Corno Fernando, Angiolo Giusti della Sime.

Anche la decisione riguardante il secondo punto all'ordine del giorno, cioè l'adesione alla Confederazione Generale dell'Industria, viene rinviata in modo da poter prendere contatti con quest'ultima come pure è rinviato l'esame della situazione industriale in provincia. L'attenzione è posta, invece, sulla situazione riguardante i salari delle maestranze e sulle proposte avanzate dalla Camera del Lavoro (CdL) in merito al contratto che sarebbe andato a disciplinare il trattamen-

to economico dei lavoratori dell'industria e sulla regolamentazione dei licenziamenti, argomenti che accompagneranno e animeranno gli scambi di opinioni nelle Assemblee per molti anni.

Numerosi interventi sottolineano che il disagio delle società è dovuto ai gravissimi danni bellici che quest'ultime hanno subito. "Le aziende gravemente sinistrate, che sono numerose in provincia, per poter rimettere in parziale efficienza gli stabilimenti devono sostenere enormi sacrifici e contrarre notevoli mutui che incidono sensibilmente sui costi di produzione durante la ripresa lavorativa: per cui un ulteriore aggravio salariale porta alcune ditte in serie difficoltà per riprendere la loro attività; mentre altre hanno subito addirittura un collasso finanziario"⁶⁶.

Loria informa i presenti che un gruppo di industriali ha già avuto un primo incontro con i rappresentanti della Camera del Lavoro nel corso del quale sono state espresse le condizioni in cui versano molti stabilimenti della provincia. A suo avviso l'esame della pratica richiede urgenza anche perché alcune aziende si erano rivolte direttamente alla Camera del Lavoro in quanto i loro stabilimenti situati in località confinanti della provincia di Firenze. Così, prendendo spunto dal tema trattato, il ragionier Borghi presenta una lettera della Camera del Lavoro di San Giovanni Valdarno "attraverso la quale [era stata] data notizia alle aziende industriali del luogo dell'accordo provinciale raggiunto in merito alle nuove retribuzioni fissate per le categorie operaie"⁶⁷. Tutti i rappresentanti precisano di non essere a conoscenza di tali interventi e successivi accordi.

Dopo due settimane di discussioni in cui la ricostruzione fa da protagonista, la prima Assemblea dell'Associazione si tiene il 7 novembre 1944 sempre nella sede provvisoria di via Seteria. A presiederla è Ruggero Loria. Numerosi gli industriali presenti. "Si rende necessario convocare nuovamente l'assemblea medesima non soltanto per provvedere all'approvazione dello Statuto ed alla regolare costituzione dell'Associazione con la conseguente elezione delle cariche sociali, ma altresì per rendere edotti i soci in merito ai lavori svolti

⁶⁶ ACA, Verbali, 1944, p. 13.

⁶⁷ Ivi, p. 14.

dall'Associazione e delle grandi difficoltà incontrate in questo primo periodo, che hanno come conseguenza il raggiungimento dei risultati molto limitati"⁶⁸.

La guerra ha privato la costituenda Associazione di mobili, della necessaria organizzazione che ha risentito dello scioglimento dell'Unione Industriale che per oltre un ventennio ha rispettato le regole dettate dal Governo centrale. Il primo obiettivo è quello di riappropriarsi della sede, ma anche con l'interessamento delle Autorità, ancora non è stato raggiunto alcun risultato. La sede provvisoria, in uffici di fortuna, è arredata con mobili rimasti a Giovi, dove durante il periodo bellico, l'Associazione ha trovato ospitalità.

Mancano materie prime, gli stabilimenti, pesantemente colpiti, devono aspettare parecchi mesi per riprendere la propria attività. Scarseggiano mezzi di trasporto ed in parecchie zone la forza motrice è assente e la sede nella quale dovrebbe trasferirsi l'Associazione è ancora occupata dai Comandi Alleati.

Come dimostrano le carte conservate presso l'Archivio Centrale di Stato, gli Uffici dell'Associazione tengono rapporti con gli organi Alleati Competenti che in quei mesi stanno riorganizzando l'intero apparato statale e associativo.

E' il 19 dicembre che la "nuova" Associazione diventa operativa con l'assunzione e la stabilizzazione dei contratti dei dipendenti che fino ad allora vi trovarono impiego. La carica di Direttore è ricoperta da Guido Gori.

La risoluzione del problema della sede è strettamente legata alle carenze di materiali necessari per la struttura, tanto che è chiesto un intervento anche al Prefetto per ridurre i tempi che si stavano allungando.

A questo problema si aggiunge la mancanza di mezzi di trasporto ed in molte zone anche dell'assoluta assenza di forza motrice. Compito dell'Associazione è quello di provvedere, nell'immediato, alla risoluzione delle gravi problematiche sopracitate in modo da permettere ai propri associati, e non solo, la ripresa delle attività produttive.

68 Ivi, p. 17.

Verbale N° 1 Verbale N° 1

Assemblea per la costituzione dell' Associazione degli Industriali della Provincia di Arezzo

L'anno 1944 addì 21 del mese di Ottobre alle ore 9.30
ha luogo in Arezzo - Via Salaria 20 - l'Assemblea degli Industriali della Provincia di Arezzo per lo trattamento del seguente ordine del giorno:

- 1) Costituzione dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Arezzo ed approvazione del suo Statuto;
- 2) proposta di adesione dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Arezzo alla già costituita Confederazione Generale dell'Industria Italiana;
- 3) esame della situazione industriale della Provincia di Arezzo, delle modalità dei problemi di interesse comune delle categorie;
- 4) situazione delle maestranze ed esame del problema salariale;
- 5) istruzioni e varie.

Sono presenti gli industriali:

- | | |
|---|--|
| ✓ Cav. Diatma D'Arcauti | in rappresentanza della fonditoria anversa |
| ✓ Lug. Leopoldo Rogai | " " " " " S. G. C. F. E. M.; |
| ✓ Rag. Vincenzo Ghiselli e Lug. Calabro | " " " " " Soc. Le Carpinelle |
| ✓ Francesco Boselli | in rapp. della Cartas f.lli Boselli; |
| ✓ Caminopoli Pietro | " " il Cappellificio omonimo; |
| ✓ Fumini Dino | " " Pelificio Fumini Pietro; |
| ✓ Bigorini Mario | " " della Fitta G. Piaci e f.; |
| ✓ Bernichelli Alessandro | " " del Pelificio omonimo; |
| ✓ Castigoli Novello | " " della Fitta Liatti What's-mex. |
| ✓ Cav. Leonida Croci | " " Cementeria di Pogliano; |
| ✓ Fumagalli Enrico | " " del Cappellificio Fumagalli; |

✓ Sacchetti Alighiero	in rappr.	dell' Impresa Edile anonima;
✓ Mandarini Natale	"	della S. A. C. E. M. - Minerva e
Bu		formare Bagiardì;
✓ Bonaldi Mario	"	dell' Unione Rinnova-Marelli;
✓ Cenni Oreste	"	della S. A. C. E. M. - acque idrauliche;
✓ Piacini Pinagelo	"	dell' Impresa Edile anonima;
✓ Gori Leopoldo	"	dell' Impresa Edile anonima;
✓ Guisti Angiolo	"	della S. A. C. E. M. - acque idrauliche;
✓ Corvo Ferruccio	"	dell' Impresa Edile anonima;
✓ Currelini Vincenzo	"	dell' Impresa Edile anonima;
✓ Inguanti Augusto	"	dell' Impresa Edile anonima;
✓ Misacciani Corrado	"	dell' Impresa Edile anonima;
✓ Rag. Alberto Borghi	"	dell' Impresa Edile anonima;
✓ Rag. Guglielmo Maggio	"	della Soc. S. A. C. E. M. - Minerva;
✓ Dott. Antonio Paulatoni	"	"
✓ Rag. Minati Nino	"	della " Minervaria del Valdarno;
✓ Fari Luciano	"	" " " " " " " "
✓ Dott. Gauri Carlo	"	" " " " " " " "
✓ Cappellati Oreste	"	dell' Impresa Edile anonima;
✓ Mandarini Ruggero	"	dell' Impresa Edile anonima;
✓ Rag. Nuccio Girani	"	dell' Impresa Edile anonima;
✓ Gargini Eulio	"	della S. A. C. E. M. - Minerva;
✓ Carapelli Donatello	"	" " " " " " " "
✓ Rag. Castiglione Daniele	"	" " " " " " " "
✓ Rag. Ruggero Coria	"	" " " " " " " "
✓ Comm. Martino Visti	"	" " " " " " " "
✓ Rag. Guglielmo Weber	"	" " " " " " " "
✓ Grazioli Giuseppe	"	" " " " " " " "
✓ Bartolucci Stefano	"	" " " " " " " "
✓ Rag. Orlando	"	" " " " " " " "
✓ Comm. Mario Ruffini	"	" " " " " " " "

✓ Bonasquani Guido	in rapp. della Fatta onomima;
✓ Luigi Armando Girelli	" " Soc. La Ferrovia di Nalce
✓ Severino Baraghi	" " Fatta onomima off. nat. ant.
✓ Conte Giose Luigi Casarza	" " Soc. An. Pungo - Sabaco
✓ Gailli Umberto	" " Impresa edile Gailli Giose
✓ Bucciarelli Carlo	" " Fatta vinicola Bucciarelli Ag.
✓ Miatti Giuseppe	" " " " " " " " " " " "
✓ Magnanensi Alfredo	" " " " " " " " " " " "
✓ Fabbrani Adalmo	" " del mobilificio f.lli Fabbrani
✓ Buretti Giuseppe	" " del mobilificio f.lli Buretti
✓ Marini Cipriano	" " del mobilificio f.lli Marini
✓ Migliorini Tag. Virgilio	" " del impresa edile onomima
✓ Colletti Renato	" " della Fatta onomima

Avranno suscitato l'ammirazione ed interesse la loro adesione alla costituzione Associazionale il Dott. Virgilio Maranghi per la S. G. Casupicio del Casentino - Tag. Mario Cimatti per la S. G. Cementi di Bistina - S. G. Ginepro - Formani Lacerini Vincenzo Govari - S. G. Casupicio Tomaso - Impresa Viti Francesco - S. G. Casupicio del Valdarno - Felfino e Conceria Danilo Chellini - Felfino G. e D. Chellini - Felfino Bartoli Mario - Conceria Bartoli e Franceschini - S. G. Impresa Casubiese.

Presiede la riunione il Dott. Giulio Ricci Vice re del Consiglio Provinciale dell'Encomia e disimpegna le funzioni di Segretario il Dott. Guido Gotti.

Aperta la seduta viene data lettura alle relazioni di Statuto della costituzione Associazionale, che gli industriali promotori sottopongono all'esame della assemblea.

Al termine della seduta i membri

approvano in linea di massima lo schema medesimo - che viene alligato al primo verbale - decidono di rinviare alla prossima adunanza la definitiva approvazione dello Statuto, affinché le aziende possano esaminare singolarmente il testo ed essere in grado di far conoscere le eventuali osservazioni.

Gli intervenienti aderiscono comunque totali, l'aromaticamente all'Associazione, che da questo momento si considera costituita a tutti gli effetti.

Si conviene poi che, in attesa della regolare elezione della carica sociale, si proceda alla nomina di un Consiglio Direttivo provvisorio e del Presidente del medesimo.

Dall'assemblea vengono nominati:

Presidente: Rag. Ruggiero Borja della S.A. Caff. G. Rossi;

Componenti: Ing. Guglielmo Maggio della Stab. Iva di Cavi.

Dott. Giuseppe Bruno della Soc. Mineraria del Val d'Aosta;

Ing. Virgilio Miglierini della impresa edile annessa;

Rag. Alvaro Borghi della S.A. La Vittoria;

Dott. Virginio Maranghi della S.A. Caffè di Casale;

Ing. Leonardo Girelli della Soc. La Ferroviaria Italiana;

Gori Leopoldo della Ditta Gori e Lucchi;

Gargioli Eulio " " onorario;

Corbo Donatino del Pastificio Corbo Gerardo e C.;

Giusti Angiolo della S.T.M.E.

Per quanto riguarda l'argomento di cui al punto 2° dell'ordine del giorno, proposta di adesione da parte dell'Associazione alla Conferenza Generale dell'Industria Italiana, viene deciso di rinviare la discussione alla prossima riunione, stante che finora non sono stati potuti prendere contatti con la Confederazione italiana.

Questi l'esame della situazione industriale delle Provincie e dei problemi relativi, viene demandato alle singole sezioni nelle riunioni che saranno quanto prima tenute.

Il problema invece che è oggetto di attenta discussione da parte dei presenti è quello relativo alla situazione salariale della manodopera ed alle proposte che sono state fatte dalla Camera del Lavoro agli industriali singoli per la stipulazione di un accordo che disciplini il trattamento economico dei lavoratori dell'industria nel periodo di emergenza e la regolamentazione dei licenziamenti.

Tali argomenti prendono la parola numerosi intervenuti, cercando di studiare la situazione di acuita di disagio in cui si ~~sono~~ venute a trovare una buona parte delle aziende delle Provincie, a seguito di gravissimi danni subiti da azioni belliche.

Le aziende gravemente ministrate, che sono numerose in Provincia, per poter rimettere in parziale efficienza gli stabilimenti dovranno sostenere enormi sacrifici e sostenere notevoli rischi di insuccesso sui bilanci sui costi di produzione durante la ripresa lavorativa; perciò un ulteriore aggravio salariale porrebbe alcune delle in serie difficoltà per riprendere la loro attività, mentre altre subirebbero addirittura un collasso finanziario.

Agli interlocutori risponde rassicurantemente il Rag. Longi il quale, dopo aver precisato che un gruppo di industriali delle Provincie ha già adotto un primo riscontro con i rappresentanti della Camera del Lavoro durante il quale sono state tra l'altro rese note le

condizioni in cui si trovano parecchie industrie della Provincia, significa che tale situazione verrà nuovamente prospettata.

Aggiunge tuttavia che la pratica riveste carattere di urgenza e che si rende necessario l'esame dello stesso per una possibile sollecita definizione, anche perché premure in tale senso sono state rivolte direttamente alla stessa Camera del Lavoro da qualche industriale della Provincia avente stabilimento in località così fiancate con la Provincia di Firenze.

Viene pertanto convenuto che il Consiglio Direttivo provvisorio esamini tale problema e conduca poi le trattative con i rappresentanti della Camera Provinciale del Lavoro per una possibile conclusione della questione.

Il Rag. Borzi si appella quindi ai componenti del Consiglio raccomandando la più efficace collaborazione nella discussione di tale urgente argomento e nell'esame di tutti gli altri problemi interessanti le categorie industriali che dovranno essere elaborati e proposti ai competenti Organi per la loro risoluzione.

Dopo il Rag. Borghi presenta una lettera dell'onore di S. Giovanni Valdarno della Camera del Lavoro, attraverso la quale è stato dato notizia alle aziende industriali del luogo dell'accordo provinciale raggiunto in merito alle nuove retribuzioni fissate per le categorie operaie.

I presenti precisano anch'essi non essere a loro conoscenza che siano intervenuti accordi del genere.

Prima di lasciare la seduta il Presidente del Consiglio Provvisorio invita i componenti del

*Consiglio stesso ad intervenire in Arezzo alle riunioni in
della per le ore 10 di mercoledì 25 corrente, per con-
validare le eventuali controproposte da formulare ai
rappresentanti della Camera del Lavoro, in merito alla
estensione del citato accordo salariale convenuto per
la Provincia di Firenze.*

Studi la seduta *Loria*

Il Segretario
Giulio

Il Presidente
Ruggero Loria

I soci firmatari
Giulio *Alberto* *Marini*
Alberto *Marini*

Dopo aver discusso del primo problema, quello della sede, si dà avvio al processo di strutturazione dell'Associazione. Inizialmente si procede all'elezione delle cariche. Per acclamazione è eletto, primo presidente dell'Associazione Industriali di Arezzo, Ruggero Loria.



Ruggero Loria

Le altre nomine sono a scrutinio segreto. Come scrutatori sono nominati Aleandro Borghi, Tullio Gargini e Guglielmo Weber.

Questi i risultati della votazione: per la vice-presidenza

Nominativo	Voti
Aleandro Borghi	24
Virgilio Migliarini	17
Leopoldo Gori	15
Dialma Bastanzetti	13
Martino Nistri	8
Tullio Gargini	7
Griselli Fernando	3
Guglielmo Maggio	1
Ercole Salvini	1

revisori dei conti

Nominativo	Voti
Guido Bernini	8
Dialma Bastanzetti	7
Fernando Griselli	7
Lorenzo Salvini	6
Bruno Cherubini, Orlando Borghi, Ercole Salvini, Francesco Boschi, Tullio Gargini	5
Corrado Bisaccioni, Renato Coleschi, Vincenzo Turchini	3
Ruggero Marzocchi, Giacomo Buredelli, Leopoldo Gori, Virgilio Migliarini, Piero Camiciotti, Ivan Lazzerini, Leopoldo Rogai	2

capi sezione

Meccanici e metallurgici	Guglielmo Maggio 3 voti	Dialma Bastanzetti 2 voti
Miniere	Bruno Giuseppe 2 voti	
Legno	Renato Coleschi 3 voto	
Cappellifici	Ercole Salvini 3 voti	Ubaldo Puccini 2 voti
Pelifici	Orlando Borghi 11 voti	Lorenzo Selvolini 2 voti
Lanifici	Vincenzo Turchini 2 voti	
Mugnai e pasta	Marco Buitoni 3 voti	Domenico Corno e Giuseppe Pacini 1 voto
Edilizia	Virgilio Migliarini 6 voti	Antonio Moretti 1 voto
Chimici	Guglielmo Weber e Leopoldo Gori 2 voti	

Al momento della ratifica dell'incarico Guido Bernini rinuncia alla carica di revisore dei Conti e sono nominati Dialma Bastanzetti, Fernando Griselli e Lorenzo Selvolini.

La prima riunione è presieduta dal Prefetto di Arezzo Eliseo Bracali e sono presenti Dialma Bastanzetti, Presidente della Camera di Commercio e il Presidente dell'Associazione, Loria. Gli intervenuti sono ottanta in rappresentanza di aziende di Arezzo e provincia. Credo sia opportuno ricordare il discorso del Presidente Loria che rende chiara la situazione e il ruolo svolto dall'Associazione che rappresentava "collegi industriali, a sedici mesi di distanza dal giorno in cui il primo gruppo di industriali costituì la nostra Associazione, è dovere di coloro a cui venne affidato il mandato di rappresentare gli interessi degli industriali della Provincia di assumere l'attività svolta e di dare uno sguardo all'avvenire, il quale se potranno essere superate le difficoltà contingenti, potrà presentare per l'industria possibi-

lità di ripresa. Si può affermare che questo primo periodo è stato in massima parte dedicato a fervida attività ricostruttiva da parte delle economie industriali. La nostra provincia subito dopo la liberazione del territorio presentava aspetti addirittura desolanti, in quanto i più importanti opifici erano ridotti ad ammassi di macerie: tale era stata infatti la dolorosa sorte degli stabilimenti meccanici e siderurgici, Ilva, Sacfem, Bastanzetti, Gori e Zucchi, Ciatti, degli impianti della Società Mineraria del Valdarno, delle tre ferrovie secondarie, dei Cappellifici Rossi, La Familiare, pastifici Buitoni e Corno, dei lanifici di Soci e Stia, della Vetreria Taddei, delle Cementerie del Casentino, della Società Pellegrini estratti concianti ed infine di tanti altri stabilimenti che, per quanto di minore importanza dei precedenti rappresentavano nel loro complesso un'entità industriale tutt'altro che trascurabile. In tale scoraggiante situazione molte aziende iniziarono subito il ripristino degli stabilimenti, incontrando tuttavia serie difficoltà per la sostituzione o riparazione degli impianti distrutti: sostituzione che ha potuto avere luogo grazie allo spiccato spirito d'iniziativa dei Dirigenti ed alla circostanza che per taluni macchinari fu possibile il tempestivo occultamento fin dal momento della dominazione tedesca.

La ricostruzione o riattivazione di alcune aziende non è stata possibile, per l'occupazione da parte dei reparti Alleati protrattasi per parecchi mesi e in dipendenza dell'assoluta impossibilità di sostituire i macchinari rimasti distrutti. Nonostante che il maggior numero dei precipitati stabilimenti sia già stato in tutto ed in massima parte riportato in condizioni di efficienza, si presentano tuttavia oggi notevoli difficoltà per il funzionamento degli stessi, a causa della deficienza di trasporti, delle materie prime, di mercati di sbocco nazionali ed esteri (questi ultimi essenziali per la vita di numerose aziende) e per l'effetto della mancanza di equilibrio tra i prezzi di vendita ed i costi di produzione⁶⁹.

Il Presidente sottolinea poi le difficoltà nei trasporti ed in particolare in quelli ferroviari, che colpiscono soprattutto le industrie siderurgiche, meccaniche e dei settori cementario e laniero che neces-

69 Ivi, pp. 49-51.

sitano di effettuare trasporti su vasta scala. Il nodo individuato dagli industriali per risolvere, almeno parzialmente, la situazione è la riattivazione del tratto Arezzo-Firenze che ancora nel 1945 non ha ripreso la normale funzione. Con tale ripristino le aziende lignifere avrebbero potuto incrementare la loro produzione e lo stabilimento Ilva, con gli approvvigionamenti di dolarnite e vergella⁷⁰, avrebbe ripreso, anche se in modo parziale la propria produttività. Anche le industrie di laterizi, ma più in generale tutte, ne avrebbero tratto vantaggio.

Si presenta più problematica la situazione delle comunicazioni per la vallata del Casentino che, per il Presidente, avrebbe avuto tempi più lunghi portando ad una grossa sofferenza dei cementifici.

Le difficoltà nel reperimento di materie prime, come i prezzi proibitivi, portano ad una forzosa inattività negli stabilimenti tessili e nei lanifici. Un altro problema evidenziato è anche quello legato alla mancanza di mercati di sbocco soprattutto per cappellifici e pelifici che vedono bloccate le esportazioni. “Auguriamoci che i trattati di commercio vengano sollecitamente stipulati e che sia restituita la completa libertà degli scambi internazionali, in modo che, superata tale difficoltà, i nostri prodotti possano ritornare nuovamente sui mercati esteri, nei quali in passato hanno trovato il più largo favore”⁷¹.

La notizia di stampa del passaggio delle Regioni del nord all’Amministrazione del Governo Italiano, con la conseguente eliminazione dei blocchi al cui funzionamento erano preposti i comitati tecnici Alta Italia, è considerata una buona notizia tanto che, come sottolineato da Loria, “i dannosi effetti che hanno determinato il Centro sud il regime dei blocchi dell’Alta Italia, sono ben noti alle aziende e è pertanto superfluo dilungarsi su tale argomento. Rimarco soltanto che l’abolizione dell’economia chiusa del nord ha determinato in noi tutti la più viva soddisfazione, poiché siamo certi che il provvedimento, una volta superato l’inevitabile contraccolpo iniziale è destinato a favorire la normalizzazione dell’economia dell’Italia Centro Meridionale”⁷².

70 Trafilato di ferro o altre leghe a forma circolare.

71 ACA, Verbali, 1944, p. 53.

72 Ibidem.

Loria conclude la riunione riferendo sul problema salariale e dando informazione che il Consiglio Direttivo Provvisorio aveva avuto un incontro con la Camera Confederale del Lavoro “allo scopo di regolare il trattamento economico da praticare ai lavoratori durante il periodo di emergenza onde disciplinare i licenziamenti”⁷³ .

L'incontro non porta al raggiungimento di alcun risultato perché basato soltanto su una argomentazione relativa alle richieste di aumenti salariali: anche su questo punto non è stato raggiunto alcun accordo.

La Camera del Lavoro aveva fatto richiesta “per un aumento delle retribuzioni oscillante tra il 250% e il 350%”⁷⁴ . A tal proposito Loria “riferisce che la materia è regolata da recenti disposizioni legislative che stabiliscono tassativamente la misura percentuale sugli aumenti salariali; per cui ritiene che miglioramenti al di fuori di detti limiti non possano essere accordati”⁷⁵ .

Sui problemi riguardanti il lavoro, il Presidente, puntualizza che “nel periodo precedente alla costituzione dell'Associazione, i rappresentanti della Camera Provinciale del Lavoro, stipulano direttamente con i titolari di alcune aziende accordi apportanti miglioramenti di varia entità nel trattamento economico delle maestranze”⁷⁶ .

Il clima in cui l'Associazione si trova ad operare, è reso ancor più problematico dagli interventi dei Comitati Comunali di Liberazione Nazionale che sono intesi ad inibire alle aziende del Valdarno licenziamenti “per cui la quasi totalità degli stabilimenti di tale zona ha attualmente in forza un considerevole numero di lavoratori che in molti casi non potranno essere anche in momenti di normalità completamente impiegati in quanto le aziende saranno costrette a diminuire la produzione per la completa distribuzione di alcuni impianti; per cui si rende necessario adeguare le maestranze a quelle che sono le effettive necessità del momento”⁷⁷ .

73 ACA, Verbali, 1944, p. 45.

74 Ivi, p. 46.

75 Ibidem.

76 ACA, Verbali, 1944, pp. 17-18.

77 Ivi, p. 18.



Assemblea Industriali presso la sede di Piazza Guido Monaco (Anni Cinquanta)

Il Consiglio Direttivo Provvisorio, intanto, esamina tale problema insieme a quello del trattamento economico da praticare alle maestranze durante il periodo di emergenza.

I provvedimenti governativi inerenti l'aumento dei salari e degli stipendi e l'istituzione dell'indennità caro-vita avevano posto l'Associazione in difficoltà soprattutto per le interpretazioni che potevano essere date alle singole clausole.

Così il Presidente Loria cerca di incontrarsi con il reggente della Camera del Lavoro per esaminare assieme il complesso problema salariale e per conferire in merito ad una circolare inviata alle aziende da alcune sezioni della CdL in cui venivano resi noti i minimi salariali, di alcune categorie, scaturiti da accordi con la Regia Prefettura. Successivi incontri andarono a stabilire, come ribadito dal Prefetto, che i minimi salariali "sarebbero stati adottati senza l'intervento della Regia Prefettura e che sarebbero stati considerati atti unilaterali"⁷⁸.

Tenendo conto dei problemi legati alla messa in funzione della grande maggioranza degli stabilimenti, della mancanza di una sede e delle controversie sindacali l'Associazione ha la fermezza di indicare proposte significative all'atto costitutivo: alcune annotazioni sono di

⁷⁸ Ivi, p. 19.

carattere formale come quella di Gargini che chiede di aggiungere alla denominazione dell'Associazione la parola "Libera" e la sostituzione di "uffici" con "sezioni" e altre piccole modifiche. Il dibattito si anima quando è data lettura dell'articolo 3 che riguarda l'organizzazione dell'Associazione stessa. "Il Signor Gori a tale riguardo precisa che l'Associazione sorge dalla volontà degli industriali per la tutela e il potenziamento della categoria individuale. Poiché l'incorporazione di altre categorie poteva come conseguenza portare dispersione nella funzionalità dell'Associazione, propone a che iniziative intese ad adottare provvedimenti in tale senso vengano prese con molta cautela"⁷⁹.

I presenti accolgono all'unanimità la riflessione di Gori. Sempre quest'ultimo sottolinea che nella costituzione di una Associazione, che si fonda su basi solide, è necessario che l'impegno sia assunto in un triennio. L'osservazione di Gori è contestata da alcuni dei presenti che ritengono sufficiente un solo anno o al massimo due. Per tal motivo la decisione viene posta ai voti. Alla durata di tre anni, proposta da Gori, risultano favorevoli 26 soci, mentre a quella che prevede due anni sono 14 le aziende che hanno espresso il proprio assenso. Continuando nella lettura dello Statuto è interessante soffermarsi sull'articolo 8 punto "a" che riguarda le tasse d'iscrizione; a tal proposito il ragionier Borghi, presentando le lettere ricevute dal Cappellificio Toscano e dal pelificio Domini propone "di stabilire tasse d'iscrizione a scaglioni, che venga applicato il criterio di fissare una tassa d'iscrizione proporzionale al numero dei dipendenti"⁸⁰. La proposta è accolta all'unanimità e è stabilito che la quota di tasse d'iscrizione a scaglioni avrebbe avuto un carattere consuetudinario quindi è approvata la modifica allo Statuto. In merito alla quota sociale Gargini propone che l'annualità da versare non sia determinata annualmente dal Consiglio Direttivo ma dall'Assemblea. "Alcuni si associano alla proposta mentre altri fra i quali il signor Gori manifestano la loro dissiden[za] in quanto considerano tale operato come una manovra di ordinaria amministrazione e il dover sottoporre alla

⁷⁹ ACA Verbali, 1945, p. 20.

⁸⁰ Ivi, p. 22.

ratifica dell'Assemblea un provvedimento del genere significava far perdere prestigio al Consiglio medesimo oltre che appesantire il funzionamento dell'Associazione"⁸¹.

A Loria il compito di stemperare gli animi portando i presenti a riflettere sull' "opportunità che la questione venga esaminata con la massima accuratezza ed obiettività, perché se da un lato i piccoli industriali si preoccupano di venire, con l'adozione del voto multiplo proporzionale alla quota associativa, assoggettati alla volontà delle grandi industrie, dall'altro è necessario tener presente che ove dovesse essere applicato il criterio dell'adozione di un solo voto per azienda la situazione sarebbe completamente capovolta a danno delle grandi aziende, che rappresentano peraltro interessi di notevoli entità"⁸². Nella seduta del 24 novembre 1944, su proposta del Presidente, vengono modificate le tasse d'iscrizione come previsto dal sopracitato articolo 8 punto "a" e aumentate della misura di due volte e mezzo, a seconda del numero dei dipendenti.

Numero dipendenti	Quota associativa in lire
fino a 10	500
da 10 a 25	1.250
da 26 a 50	2.500
da 51 a 100	3.750
da 101 a 250	5.000
oltre 250	7.500

Nella stessa seduta è respinta la proposta di sottoporre a ratifica dell'Assemblea le quote di contributo stabilite a carico delle aziende dal Consiglio Direttivo. Nei giorni seguenti si tengono riunioni di settore.

A riunirsi il 1 dicembre 1944 è il gruppo degli industriali della categoria "vini e liquori". Il Presidente, nella sua introduzione, presenta la relazione economica degli esercenti del ghiaccio artificiale che lamentano l'aumento delle tariffe di consumo di energia elettrica, auspicano miglioramenti economici a favore dei lavoratori.

⁸¹ Ibidem.

⁸² ACA, Verbali, 1945, p. 23.

Sottolinea che il prezzo raggiunto dal cloruro di sodio è eccessivo tanto da determinare una situazione abbastanza precaria. Così è richiesto all'Associazione di intervenire presso gli organi competenti per una equa revisione dei prezzi di vendita del ghiaccio stesso. In risposta al quesito l'Associazione propone di fare "una precisa analisi dei nuovi costi di produzione del ghiaccio artificiale, e dispone di mettere in condizione gli uffici stessi di proporre la richiesta [di] revisione con dati di fatto attendibili"⁸³.

Il signor Cencini della ditta Cencini Diana fa "presente che non appena il competente ufficio del Governo Militare Alleato [avesse concesso] la richiesta autorizzazione per il consumo di energia elettrica, il proprio stabilimento [avrebbe potuto] immediatamente iniziare la lavorazione concernente l'imbottigliamento di acqua minerale"⁸⁴. Durante la riunione è eletto Presidente della sezione "vini e liquori" Danilo Bracciali che nella sua relazione descrive la situazione economica "abbastanza precaria in cui si dibatte l'industria non solo dei vini ma, in special modo, dei vini liquorosi e liquori, data la scarsa assegnazione di zucchero per la mancanza di tale prodotto sia nel mercato nazionale ed anche per la insufficiente importazione all'estero"⁸⁵. Chiede, inoltre, l'interessamento delle Autorità Alleate perché consentano un'importazione speciale di zucchero che fosse distribuita esclusivamente agli industriali interessati in tutta Italia. E' aggiunto che la distribuzione dello zucchero nazionale non tocchi solo la popolazione e sia allargata anche alle industrie di vini e liquori. La situazione sindacale "in considerazione del notevole aumento dei contributi e dei salari, le industrie sono costrette a licenziare il personale e a tenere soltanto alle proprie dipendenze un numero esiguo di manodopera anche in special modo per l'insufficienza della materia prima"⁸⁶.

I documenti riprendono dal 1946, la sede sarà quella nuova sita in Piazza Guido Monaco 1.

83 Ivi, p.11.

84 Ibidem.

85 ACA, Verbali, 1945, p. 12.

86 Ivi, p. 13.

9065
1065
COMUNE DI AREZZO
UFFICIO TECNICO
Arezzo, li 9. Maggio 1945
Prot. n. 948
OGGETTO: *Associazione Industriali*
istanza per rilascio di autorizzazione edilizia.
Sic. *Associazione degli Industriali*
Marzia P. Luchini
Arezzo

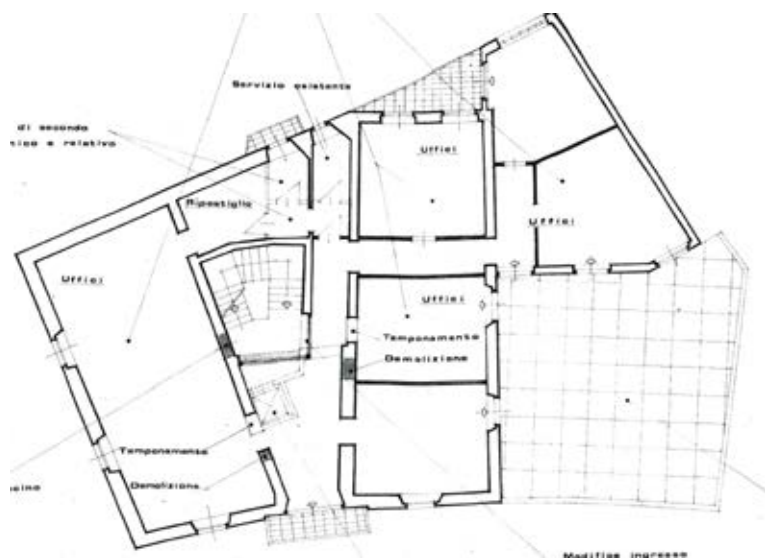
Comunico che la Giunta Municipale, con deliberazione in data 14.4.1945, n. 5.63, e salva la superiore approvazione della medesima, ha deciso di *autorizzare, previo*
accordo della S.V. in data 14.4.1945
Guida Luchini
di cui alla domanda della S.V. in data 14.4.1945, alle condizioni seguenti:

Trattativa
.....
.....
.....
.....

La presente comunicazione è fatta in via subordinata e non sostituisce l'autorizzazione regolare contenente le decisioni della Giunta nonché le condizioni e avvertenze del disciplinare tipo, approvato dalla Giunta Municipale in data 30 novembre 1944 n. 387, della quale la S.V. dovrà munirsi prima di iniziare i lavori.

IL SINDACO
Aug

135.443



*Planimetria sede Associazione Industriali Arezzo Piazza Guido Monaco.
Archivio Storico Comune di Arezzo*

Il lavoro svolto dall'Associazione nei primi mesi di attività è documentabile dai risultati registrati e riportati in tabella che possono essere considerati più che lusinghieri. Il dato da sottolineare è che furono la maggior parte delle aziende aderenti all'Associazione a raggiungerli. Dalle quaranta "ditte" iscritte al momento della costituzione si passa a 334 all'inizio del 1946.

Aziende	ditte 31/12/44	dipen- denti 31/12/44	ditte 31/1/46	dipen- denti 31/1/46	non aderenti ditte al 31/1/46	non aderenti dipen- denti al 31/1/46
Meccanici metallurgici	9	938	14	1.094	-	-
Miniere	6	1.000	12	2.373	-	-
Legno e affini	5	65	32	188	23	65
Cappellifici	5	279	5	666	-	-

Aziende	ditte 31/12/44	dipen- denti 31/12/44	ditte 31/1/46	dipen- denti 31/1/46	non aderenti ditte al 31/1/46	non aderenti dipen- denti al 31/1/46
Pelifici Concerie	21	580	34	666	2	12
Tessili e affini	4	181	24	643	1	-
Calzature abbiglia- mento	2	35	9	175	3	11
Edilizia	27	471	86	2.939	20	460
Cemento, calce, manufatti	9	219	24	827	6	360
Chimici	2	30	22	214	2	15
Carta e stampa	5	30	11	79	2	9
Mugnai, pastai	9	186	20	461	-	-
Alimentari	3	18	10	87	13	5
Agricole alimentari	7	93	12	125	-	-
Spettacolo	1	8	4	16	12	9
Trasporti	2	21	12	73	35	58
Varie	-	-	3	55	-	-
	117	4.154	334	10.681	119	1.004

Alcune aziende non hanno ancora dato la propria adesione perché inattive ma si sono mostrate partecipi alla vita dell'Associazione. L'assistenza, nel primo anno è stata data indistintamente a tutti coloro che l'hanno richiesta pur non risultando nei registri degli iscrit-

ti. L'Associazione, nello svolgimento delle attività, è stata affiancata dal Consorzio Provinciale Trebbiatori, dalle sezioni Proprietari di Fabbricati e dei Molini Artigiani.

Dodici le riunioni tenute dal Direttivo nelle quali sono prese e adottate decisioni molto importanti. Cinque le adunanze della Giunta Esecutiva dove l'attività organizzativa è stata pianificata e resa efficace. Ventidue le riunioni delle sezioni che esaminano i problemi delle singole categorie. Per favorire al meglio la riuscita del lavoro sono promosse assemblee di tutte le Associazioni della Toscana che hanno lo scopo di coordinare le "attività e gli orientamenti delle Organizzazioni Territoriali e nel limite del possibile ad evitare difformità nell'adozione di decisioni che specialmente nel campo dei rapporti di lavoro possono manifestarsi pregiudiziali per altre località. Per provvedere a ciò è costituita l'Unione Regionale delle Associazioni Industriali Toscane"⁸⁷. Dobbiamo ricordare che a livello sindacale il 1945 è definito uno dei più travagliati e l'Associazione è chiamata a trattare e risolvere numerosi problemi, anche particolarmente gravi, ma gli scambi fra industriali "e la Camera Confederale del Lavoro sono animati da senso di comprensione e di collaborazione determinate da reciproca stima"⁸⁸. Lo dimostra anche il fatto che i rapporti tra imprenditori e operai sono molto buoni, tanto da portare gli industriali "con ogni mezzo [a] migliorare le condizioni delle maestranze, sia concordando adeguamenti economici nella maggiore misura possibile e procurando in molti casi, a mezzo degli spacci aziendali, viveri ed altri prodotti di prima necessità a prezzi particolarmente favorevoli"⁸⁹. Anche l'acquisto da parte della Camera di Commercio di notevoli quantitativi di tessuti e biancheria, a condizioni molto vantaggiose, trova un favorevole riscontro fra categorie e operai del settore "l'Associazione si interessa vivamente [in modo da] facilitare l'acquisto di calzature da lavoro, stante l'esiguità delle assegnazioni ministeriali. Nell'ultimo periodo il mercato delle calzature ha subito una sensibile depressione, con

⁸⁷ ACA, Verbali, 1945, pp. 55-56.

⁸⁸ Ivi, p. 56.

⁸⁹ Ibidem.

favorevoli offerte di ottimo materiale anche da parte di un'azienda locale, che ha praticamente risolto il problema dell'approvvigionamento delle calzature da lavoro"⁹⁰. Tutte le industrie affrontano in modo solidale il fenomeno della disoccupazione tanto che, a causa della prolungata inattività di alcuni stabilimenti nel 1945, con accordo del 14 febbraio dello stesso anno, le organizzazioni sindacali hanno convenuto il licenziamento degli operai sospesi dal lavoro "le Aziende aderirono alla richiesta formulata dai rappresentanti della Camera Confederale del Lavoro, di far corrispondere ai licenziandi una particolare indennità pari a due mesi di retribuzione"⁹¹. Ad aggravare la situazione c'è anche la disoccupazione incrementata dal ritorno dei reduci dal fronte e dal licenziamento da una parte degli operai occupati nella ricostruzione del tratto ferroviario Arezzo-San Giovanni Valdarno. A tal proposito il Prefetto indice alcune riunioni nelle quali, per far fronte al problema sociale, si chiede di assumere "un lavoratore ogni dieci dipendenti [ma l'Associazione], nel ricordare quanto è stato già fatto da molte aziende in materia di assorbimento di personale, fa presente di non poter accogliere una proposta del genere"⁹² tanto da decidere di esaminare singolarmente le situazioni di ogni industria per stabilire la possibilità di assorbire nuova manodopera.

Il 30 ottobre 1945 nella seduta del Cos si parla di mancanza di lavoro: "si grida ancora contro il personale femminile negli uffici, [...] poche decine di signore o signorine non risolvono affatto il problema della disoccupazione dei reduci"⁹³ e per arrestare il problema della disoccupazione "si domanda insistentemente da più voci, accompagnate da prolungati applausi, come mai al posto delle signorine negli uffici non si impiegano reduci dalla prigionia e disoccupati che troppi ce n'erano [...]. La signora Rina Boncompagni, afferma che è vero che ci sono donne che lavorano per la cipria, per il rossetto [...] ma è altrettanto vero che ci sono degli uomini che possiedono

90 ACA, Verbali, 1945, p. 57.

91 Ibidem.

92 ACA, Verbali, 1945, p. 58.

93 La Nazione del Popolo, 31 ottobre 1945.

poderi, ville e case e nello stesso tempo mantengono il proprio posto di lavoro”⁹⁴.

Negli accurati verbali dell’Associazione, il 1945 è un anno nel quale si mostrano le impellenti necessità delle piccole e medie imprese che la guerra ha messo in condizioni disperate. Per i cementi e la calce idraulica gli stabilimenti SA Cementeri di Vegliano (Rassina), del Corsalone a Bibbiena e la SA Paolo Rimossi, sempre di Bibbiena, che prima della guerra coprono un fabbisogno della provincia di Arezzo, della Toscana, del Lazio, delle Marche e dell’Umbria, “la guerra le ha messe in condizioni tali da non poter presentemente produrre giacché i tedeschi in ritirata minano e fanno saltare il meglio del macchinario del genere”⁹⁵. Alla fine del 1945 le Direzioni degli stabilimenti riprendono le riparazioni necessarie anche se procedevano con lentezza vista la difficoltà del reperimento per i pezzi di ricambio dei macchinari necessari alle medesime. L’Associazione chiede, alle autorità civili ed alleate, permessi, aiuti con automezzi per facilitare la ripresa della produzione. L’intero territorio provinciale risente della mancanza di fornaci: quelle di Laterina Stazione sono trasformate in deposito delle Ferrovie dello Stato. Gli Industriali sostengono una veloce riapertura dei forni, per la vicinanza alle miniere di lignite, materiale indispensabile per le fornaci sollecitano anche la riapertura della linea ferroviaria Arezzo-Sinalunga zona in cui sono presenti molte industrie di laterizi.

Per la mancanza di materie prime le industrie del vetro e della ceramica rallentano la produzione e “la mancanza di tale prodotto è sentita ed i prezzi al minuto sono elevatissimi”⁹⁶. Nel capoluogo la Fabbrica del Ghiaccio è rimessa subito in funzione non avendo subito alcun danno; “a ciò ha contribuito il comando Alleato che ha disposto subito per la fornitura di energia elettrica. Attualmente le celle frigorifere sono noleggiate per la conservazione di carni congelate delle Forze Armate Alleate alle quali viene fornito il ghiaccio”⁹⁷.

94 Il Nuovo Corriere, 1 novembre 1945.

95 ACA, Verbali, 1945, p.8.

96 Ibidem.

97 ACA, Verbali, 1945, p. 10.

Prima del passaggio della guerra esistono in provincia cinque cartiere che hanno una produzione molto efficiente. Tutte subirono danni, “una è stata completamente distrutta da mine ed incendio e questa produceva carta stampa, carta asciugante, carta per sacchetti e carta da impacco”⁹⁸. Delle altre cartiere due hanno ripreso la produzione, seppur riscontrando difficoltà nei trasporti, e le rimanenti non sono in grado di riprendere l’attività produttiva per la mancanza di energia elettrica. Una sola tipografia è completamente distrutta mentre le altre lavorano tutte seppur risentendo della mancanza di carta. “Sia nelle cartiere che nelle tipografie le maestranze in forza oggi si possono calcolare ad un terzo circa di quelle che hanno in forza prima del passaggio della guerra, gli altri due terzi sono stati regolarmente licenziati”⁹⁹.

Per i cappellifici con sede nel Valdarno aretino la guerra aveva lasciato dietro di sé solo distruzione. L’attività tedesca non si è limitata allo “spietato saccheggio che è andato dalla lima del motore, dalla materia prima al prodotto, ma ha voluto, prima di lasciare Montevarchi colpire anche quella che costituisce l’organizzazione permanente dell’industria, ed in particolare dei suoi elementi essenziali quali caldaie a vapore, cabine elettriche, macchinario in modo da ridurre gli stabilimenti in un cumulo di macerie per lasciare dietro di loro una situazione di caos che ha posto l’operaio senza lavoro e l’industriale senza il mezzo e lo strumento per soddisfare i suoi umani bisogni”¹⁰⁰.

I danni subiti dai Cappellifici Rossi e La Familiare sono incalcolabili. Notevoli anche i danni subiti dagli altri tre cappellifici minori: Toscano, Camiciotti Pietro e C. e del Valdarno. Gli stabilimenti sono stati «saccheggiati dei loro materiali e dei loro prodotti e sono stati posti in una condizione economica alquanto delicata perché i danni sensibili hanno frustrato e annullato tutti i loro sacrifici, ponendo anche loro così nella condizione di cominciare da capo»¹⁰¹.

98 Ibidem.

99 Ibidem.

100 ACA, Verbali, 1945, p. 9.

101 Ivi p. 10.

L'edilizia nell'aretino è fra le varie industrie quella che, più di altre, si trova di fronte grandi possibilità di sollecita ripresa dovuta all'enorme mole di lavori da fare.

I danni subiti, dal capoluogo e dai vari centri della provincia, prima dai bombardamenti e successivamente da cannoneggiamenti e dalle distruzioni operate dai tedeschi prima della loro ritirata, costituiscono un'entità di lavoro eccezionale. A questi si aggiungono strade usurate dall'enorme traffico di guerra, ponti distrutti, gran parte delle opere d'arte danneggiate, la rete ferroviaria è malridotta, i danneggiamenti subiti dalla rete di distribuzione dell'acqua nelle città sono notevoli e la scarsità di alloggi diventa sempre più insostenibile.

Risultano mutilati di vari reparti, a causa dei bombardamenti, gli stabilimenti che lavorano legno. "Solo pochi possono avere la possibilità della normale ripresa di attività. I macchinari in generale sono stati salvati nella misura del 40%, eccezione fatta per le cinghie che sono andate perdute o rubate in una percentuale elevatissima tanto che quelle attualmente a disposizione delle industrie sarebbero solo sufficienti per muovere il 20% delle installazioni"¹⁰².

La ripresa delle attività è ritardata dall'occupazione, da parte delle Forze Armate, degli stabilimenti per le requisizioni e per le asportazioni arbitrarie di materiali operate da militari.

La situazione dell'industria del bacino minerario del Valdarno al passaggio della guerra può così riassumersi: distruzione dei macchinari, impianti e fabbriche; danni arrecati alle miniere dalla sospensione del lavoro per un periodo prolungato; mancanza di energia elettrica; mancanza di materiali indispensabili all'interno del bacino come esplosivi, ossigeno per i lavori di riparazione, pezzi di lampade di sicurezza, legname per le armature; mancanza di mezzi di trasporto, eccessivo gravame di manodopera e prezzo di vendita dei prodotti assolutamente inadeguato agli attuali prezzi di produzione.

E' rivendicato che nell'applicazione del piano Marshall fossero compresi i pelifici e che nei trattati commerciali con l'Inghilterra, anche i paesi dell'area della sterlina dovevano includere il pelo di coniglio tra i generi da trattare con propria voce doganale. Le difficoltà

¹⁰² Ivi, p. 12.

di esportazione dei cappellifici sono aggravate dall'attuale quotazione del dollaro e "si profila una crisi di produzione che determinerebbe un nuovo aumento della disoccupazione"¹⁰³.

Nella maggior parte dei casi i cappellifici passano in questi anni "dalle dimensioni della bottega artigiana a quelle industriali, soprattutto nel campo dell'industria leggera [...] dove La Familiare di Montevarchi, nata appunto su basi familiari, raggiunge rapidamente le dimensioni di una grande fabbrica"¹⁰⁴. Ciò è dovuto al fatto che la manodopera nel corso del tempo raggiungendo un elevato livello di qualificazione "ha consentito di realizzare prodotti di riconosciuto pregio [...] grazie al quale fu possibile alle industrie valdarnesi acquistare vasta clientela in moltissimi Paesi d'Europa, d'America, di Asia e Oceania"¹⁰⁵.

Ma la crisi del settore dovuta alla richiesta di prodotti e alla presenza più massiccia di prodotti collocati sui mercati a prezzi politici portano, negli anni successivi, a sospendere il lavoro negli stabilimenti valdarnesi.

Per i cappellifici, la Sottocommissione dell'Industria dell'Italia centrale chiede una relazione dettagliata sulla possibilità dei cappellifici della provincia di Arezzo per l'eventuale inclusione di questa attività nei piani European Recovery Program¹⁰⁶ (ERP). Le due industrie riprendono le trattative economiche e commerciali con Jugoslavia e Urss anche se i loro mercati interni non si mostrano utili per la ripresa economica del settore.

L'Ilva mantiene un andamento regolare per i buoni approvvigionamenti di ferro e combustibili. In buona ripresa sono saponifici e lanifici. Al contrario i cementifici del Casentino cominciano a risentire della crisi di sovrapproduzione rispetto alle richieste di mercato.

103 ACS, Ministero dell'Interno, PS Gabinetto, 1948, busta n° 16, Relazione del Prefetto, 28 maggio 1948.

104 Ivo Biagiatti, *Evoluzione storica dell'industrializzazione nell'aretino*, in *Lavoro, industria e cultura. Storia delle trasformazioni sul territorio aretino*, Electa Editori Umbri Associati, 1990, p. 23.

105 *L'industria del cappello*, in *Economia aretina*, n° 10, p. 585.

106 Piano economico-politico che aveva come finalità quella di ricostruire l'Europa dopo i disastrosi eventi causati dal secondo conflitto mondiale.

La Buitoni riceve importanti consegne di materie prime di provenienza estera che le permettono la ripresa delle lavorazioni.

Ad Arezzo è chiesto alla popolazione un prestito volontario di cinquanta milioni di lire per risolvere i quattro problemi più urgenti della città: acquedotto, fognature, ponti, strade e scuole.

La cittadinanza aretina si preoccupa subito di raccogliere fondi e molte sono le iniziative promosse; anche “il ricavato delle sale da ballo pro “fondo della ricostruzione” dal 25 agosto al 24 ottobre, di lire 54 mila 665 [è versato nelle casse del Comune]”¹⁰⁷.

Nel luglio è già un fondo di duecento ottanta mila lire “a una popolazione di oltre 62.000 persone non deve essere pensiero anticipare al Comune per pochi anni e con garanzia d’interesse e di restituzione la somma di cinquantamiloni di lire”¹⁰⁸.

E’ nel 1945 che si tocca il punto più basso dell’attività produttiva; infatti “il reddito nazionale a prezzi costanti era sceso alla metà di quello degli anni precedenti la guerra, la produzione industriale a meno di un terzo e i consumi al 60 per cento di quelli del 1938. La necessità di riattivare la produzione e di fornire generi di prima necessità alla popolazione, rendeva urgente l’importazione di derrate alimentari, materie prime e carbone”¹⁰⁹.

La stasi produttiva che caratterizza il primo periodo della ricostruzione si spiega soprattutto “con la difficoltà nei collegamenti e nell’approvvigionamento delle materie prime ed energetiche”¹¹⁰.

In quegli anni è fatta una raccolta di dati informativi sulla situazione e sulle necessità dell’industria centro-settentrionale; è evidenziato “un grosso divario rispetto alle iniziali aspettative di programmazione industriale; si produssero “piani di primo aiuto”, per chiedere agli Americani di assicurare almeno le importazioni più ur-

107 La Nazione del Popolo, 31 ottobre 1945.

108 La Nazione del Popolo, 11 luglio 1945.

109 Franco Cotula, (a cura di), *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, Roma-Bari, Laterza, 1998-2000, cit., pp. 4-5.

110 Gianluca Panati, *L’industria italiana nel secondo dopoguerra*, in *Economia e storia*, Anno II, Fascicolo 4, Ottobre-Dicembre 1981, Milano, Ed. Giuffrè, 1981, p. 449.

genti attraverso l'URRA [United Nations Relief and Rehabilitation Administration]. Ma per il resto ben poco d'altro si attuò"¹¹¹.

In merito alle problematiche che stanno investendo la città negli anni immediatamente successivi al conflitto ci fu un incontro tra il professor Antonio Curina, Sindaco di Arezzo, e il Capo del Governo Ferruccio Parri presso la sede del Partito d'Azione. Il Sindaco rappresentò la situazione molto critica in cui si trovava la città e la sua provincia. Problemi gravi erano la ricostruzione e la disoccupazione. Parri concordò con l'iniziativa del Comune di richiesta di 50 milioni per la ricostruzione. "Si discute anche sul prezzo del riso importato in cambio di lignite, di carbone vegetale e di suini. Il prezzo di lire 21 adottato in Arezzo per la vendita sembra esagerato"¹¹².

La ripresa delle attività commerciali è dapprima notevole, ma poi segna "un netto arresto in conseguenza della instabilità dei prezzi, specie in alcuni settori; della scarsa richiesta dipendente dagli alti costi, che limitano le possibilità di acquisto da parte dei consumatori; dell'intervento di intromettitori, i quali moltiplicano il giro del prodotto con artificiose deviazioni ed infine dei recenti inasprimenti fiscali"¹¹³.

La questione dell'alimentazione in questi anni diventa un problema a sé. Il mercato nero tende a diventare uno strumento di integrazione per i salariati che hanno paghe molto basse e unica fonte di guadagno per il gran numero di disoccupati.

Il mercato nero offre "l'opportunità a centinaia di migliaia di cittadini, paesani e contadini toscani [apatici, scettici durante gli anni del conflitto] di ritrovarsi, come per miracolo, attivi, motivati, aggressivi, aperti al rischio e all'avventura, politica od economica che sia, sul finire della guerra e dopo"¹¹⁴.

111 Vera Zamagni, *Dalla Periferia al centro*, Bologna, Op., cit., p. 411.

112 *La Nazione del Popolo*, 17 agosto 1945.

113 ACS, *Relazione dei Prefetti*, 30 dicembre 1945, busta n. 28, p. 18.

114 Giacomo Becattini, Nicolò Bellanca, *Economia di guerra e mercato nero, Note e riflessioni sulla Toscana*, in *Italia Contemporanea* n. 165, dicembre 1986, p.6.

La borsa nera gioca un ruolo di primo piano nella vita economica e sociale di Arezzo e provincia. “Piccoli guadagni e intere fortune accumulate [...], riflettono anni in cui lo sconvolgimento portato dalla guerra fa maturare tanti comportamenti di massa investendo direttamente e violentemente ogni persona. La borsa nera, [...] colpisce l’immaginario della gente e l’immaginario a sua volta influenza i comportamenti, l’agire quotidiano, la cultura profonda delle persone. Molti dei tratti fondamentali dei modi di pensare di una intera generazione nei confronti dello Stato, della pubblica amministrazione, delle autorità si forma in questo periodo”¹¹⁵.

La situazione in cui si trova la popolazione nel 1946 non è delle migliori; infatti alto è il costo della vita, rilevante la disoccupazione e le difficoltà incontrate dagli stabilimenti industriali nel reperimento di materie prime e nella lentezza dell’opera di ricostruzione. Un dato negativo si registra anche nell’aumento della disoccupazione in conseguenza della riduzione di mano d’opera occupata nei lavori per la ricostruzione del tratto ferroviario Arezzo-Firenze causa del progressivo avanzamento delle operazioni.

Per porre rimedio al grave problema della disoccupazione il Prefetto emana un decreto in cui si rende noto che “è fatto obbligo a tutti i conduttori di aziende agricole di assumere manodopera disoccupata, in base al salario corrente[...] in ogni comune, sarà senza indugio istituita una commissione di collocamento presieduta dal sindaco[...]. Alla Commissione, che entrerà prontamente in carica spetta: accertare la capacità di assorbimento di mano d’opera disoccupata [...] accertare lo stato effettivo di disoccupazione”¹¹⁶.

Al Comitato Orientamento Sociale del 1946, (COS), vengono presi in esame problemi riguardanti gli approvvigionamenti di grano e gli ammassi, la questione del mercato nero del pane, i sequestri di farina, la disponibilità di latte e riso. “Il problema della disoccupazione ha avuto nel decorso anno tre fasi ben determinate e distin-

115 Antonio T. Lombardo, *Un caso di trasgressione sociale. La borsa nera in provincia di Arezzo (1939-1947)*, in *Guerra di sterminio e resistenza*, Op., cit., p. 302.

116 *La Nazione del Popolo*, 16 maggio 1946.

te: una iniziale che ha risentito della stasi invernale con una cifra massima di 9.176 unità; l'altra centrale in cui la disoccupazione è diminuita fino a 5.903 unità; la terza che ha nuovamente registrato un aumento press' a poco di 8.000 unità. Vi hanno contribuito l'aumento della manodopera disponibile, il ritorno dei reduci dalla prigionia in circa 6.000 unità e la contrazione delle attività industriali per la mancanza di materie prime. Di questo insolubile stato di cose hanno più di tutto sofferto le industrie metallurgiche e tessili¹¹⁷.

Alcune aziende, pur sature di personale, procedettero comunque a nuove assunzioni.

Sono stipulati contratti per l'aumento dell'indennità di presenza, per l'istituzione di un indennizzo ai lavoratori licenziati dal 19 febbraio al 15 maggio 1945, la corresponsione del nuovo carovita in tre successive fasi, l'aumento degli stipendi impiegati, il rinnovo della regolamentazione per i cappellifici, pelifici, conerie e calzifici, per i Dirigenti di aziende industriali e le trattative con l'Istituto Nazionale Infortuni e l'Istituto di Assistenza contro le malattie per l'allargamento della base di applicazione della retribuzione a tutte le remunerazioni, agli effetti delle corresponsioni del premio di assicurazione infortuni e cassa mutua malattia. In linea di massima si ritiene stipulare accordi separati con le singole categorie affinché i nuovi oneri fossero più aderenti alle possibilità effettive delle industrie.

Per i contratti di cappellifici, pelifici, conerie, calzifici è introdotto un particolare sistema "attraverso il quale una volta fissata la retribuzione ed il nuovo carovita per il lavoratore (base manovale e donna comune) vengono contenute percentuali di aumento di tali remunerazioni per le varie qualificazioni e specializzazioni"¹¹⁸.

Attraverso quest'ultima è possibile mantenere una congrua differenza del trattamento economico tra manovale o la donna comune e le altre categorie di operai.

117 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, 1947, busta n° 16, Relazione del Prefetto, 16 gennaio 1947.

118 ACA, Verbali, 1945, pp. 59-60.

Le controversie di lavoro nei confronti delle aziende della provincia sono un numero irrilevante e quelle registrate hanno raggiunto un buon soddisfacimento da entrambe le parti.

L'Associazione, con altri enti, si adopera per facilitare l'acquisto di materie prime per la ricostruzione e l'attivazione degli stabilimenti.

Alcuni provvedimenti hanno monopolizzato in alcune società l'esercizio di attività come in Casentino dove le Foreste Demaniali forniscono legname solo a particolari aziende come da provvedimento ministeriale agli enti cooperativi. Per i prodotti d'importazione le quantità si sono mostrate troppo esigue.

L'azione dell'Associazione provvede all'assegnazione alle aziende di materie prime come per carburanti e lubrificanti e si adopera per ottenere una maggiore disponibilità di energia elettrica per portare ad una diminuzione di utilizzo di motori a scoppio.

Hanno assoluta priorità le assegnazioni di carburo di calcio, vetri sono assegnati ad ospedali, scuole, ricoveri e solo alla fine del 1945 sono riforniti gli stabilimenti, è concessa una sola copertura per autovetture, e poche sono le aziende che ne beneficiano, anche la necessità di ottenere pneumatici si fa sentire. L'Associazione si occupa della distribuzione di biciclette, "è stato annunciato lo sblocco delle biciclette, che possono quindi, essere acquistate dal libero commercio"¹¹⁹. Sono assegnate, dal Governo, trecento tonnellate di ferro che però non potevano essere utilizzate dalle aziende. Per questo l'Associazione limita le richieste di tipi necessari alle industrie di prodotti siderurgici, tale mancanza avrebbe tardato la ricostruzione. La mancanza di combustibile non è risentita nel Valdarno. Nel comitato prezzi gli industriali difendono la propria categoria "la Presidenza crede suo dovere richiamare l'attenzione sul fatto che tutto è stato compiuto in condizioni veramente precarie mercé l'incessante sforzo di volontà accompagnato da spirito cordiale e ottimista di adattamento"¹²⁰.

Questa la situazione che si trova ad affrontare la costituita Associazione Industriali di Arezzo.

¹¹⁹ Ivi, pp. 67-68.

¹²⁰ Ivi, pp. 63-64.

alleg. N. 1



Prov. di ALESSANDRIA

Repert. N. 998

Vol. XI N. 633.

Cessione e trasformazione di società.

Vittorio Emanuele III

per grazia di Dio e per volontà della Majestà
Re d'Italia.

L'anno millenovecentocinque e quisto di otto
(8) del mese d'Agosto in Camalillo, par. del Com.
di Loppinella casa segna da N. 11. p. 1.º.

Chanto di me Dott. Francesco Cadolei, notaio,
con residenza in Bellona, iscritto presso il
collegio notarile Archio, senza la presenza di
testimoni, a cui se parte col mio consenso, e
manciano, si sono costituiti i Sgg. Lollusa
Pug. Antonio e Umberto del fu Giuseppe,
nati a Padova e domiciliati a Lodi; Terin
Gio Battista fu Giuseppe, nato e domiciliato
a Schio, e Bianchi Comm. Giovanni Battista,
sta fu Pecco, nato a Cosulich e domiciliato
a Mademo, industriali tutti, non lega-
ti fra loro da vincoli di parentela, secon-
do che essi mi affermano, della cui iden-
tita personale sono direttamente certo, al
Soggetto di porre in essere il presente pub-
blico atto. Per il quale si premette che
con atto stipulato a' miei rogiti il di

Nel 1945, nella provincia aretina, il settore industriale si mantiene stazionario anche se si registrano incrementi nella lavorazione dei cementifici e dell'industria saponiera, per la disponibilità di materie prime, mentre risentono della mancanza di rifornimenti i lanifici, l'Ilva di San Giovanni Valdarno e l'industria del pelo, la cui merce non trova sbocco nel mercato interno, e le aziende produttrici di farina e pasta da parte dei mulini e dei pastifici a seguito della sospensione della fabbricazione.

L'Ilva di San Giovanni Valdarno, che prima della guerra occupava settecento operai e produceva duecento tonnellate di materiale al giorno, nel 1946 occupa una maestranza ridotta con una produzione di sole trenta tonnellate di acciaio, ferro laminato e filo di ferro. Lo stabilimento occupa così gli operai nei lavori di sgombrò dalle macerie e nel riattivamento dei locali.

La Vetreria Taddei, prima della guerra, occupava quattrocento operai mentre nel 1946 ne impegna trecento con una produzione ridotta a due terzi.

Il Pastificio Buitoni continua a lavorare in forma ridotta per le notevoli difficoltà di rifornimento degli sfarinati.

La Sacfem presenta invece una leggera ripresa per le ordinazioni dei vagoni ferroviari per conto delle Ferrovie dello Stato. La Fonderia Bastanzetti, che aveva avuto la garanzia per un rifornimento periodico di carbon fossile, sta riprendendo la fusione di ghise.

E' in questo anno che la Taddei costruisce un nuovo forno andando così ad incrementare la produzione del 30% assorbendo conseguentemente altri cento operai. Cappellifici e pelifici, vista la crisi del mercato interno, esportano i loro prodotti in paesi come il Belgio, il Cile, l'Egitto e la Turchia, così da riprendere la propria attività.

Meno bene invece vanno le cose alla Buitoni che "per difetto di consegna di 2.400 q. li di farina dal Perugino, ha dovuto sospendere la lavorazione della pasta concedendo le ferie e poscia licenziando provvisoriamente le sue maestranze"¹²¹.

121 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, 1946, busta n° 28, Relazione del Prefetto, 5 luglio 1946.

Si cerca di agevolare ulteriormente l'industria; infatti, nel corso del mese di ottobre sono stipulati due importanti accordi economici, uno a favore dei dipendenti delle aziende di commercio, dei prodotti tessili, dell'abbigliamento ed artistici e l'altro a favore di dipendenti di aziende commerciali di legname, materiale da costruzione, ferro e metalli, macchine e automobili.

Ogni giorno, viene fatta pressione su quegli organi che hanno il potere di stabilire nuove assunzioni, specialmente alle ferriere dell'Ilva.

L'industria del vetro, già presente a San Giovanni Valdarno in piccoli stabilimenti, "si concentra con la fondazione della Società per l'industria vetraria Toscana, di cui è presidente lo stesso Arturo Luzzato, deputato locale, nonché padrone delle ferriere"¹²².

In questo settore le acque sono agitate. Infatti, i sindacati nazionali del vetro hanno siglato il contratto nazionale unificato, ripreso poi a livello locale anche ad Arezzo, con il quale il 1 giugno 1946, è decisa la corresponsione dell'anticipo ai lavoratori in conto di adeguamenti futuri derivanti dall'applicazione dell'accordo per la perequazione salariale alle regioni del Centro Sud.

Il gruppo operaio più consistente della zona di Arezzo è quello costituito dai lavoratori della Società Anonima Costruzioni Ferroviarie e Meccaniche, Sacfem, colpita pesantemente dai bombardamenti aerei dei mesi di novembre e dicembre 1943. Dei trentasei mila metri quadrati dello stabilimento, solo dodici mila erano rimasti illesi con nove chilometri di binari interni, le fognature, le tubazioni e la maggior parte dei macchinari danneggiati. Quest'ultimi, dopo la liberazione della città, sono requisiti dal Comando Alleato e inviati ad altre officine ferroviarie per la loro immediata utilizzazione.

L'opera di risistemazione dello stabilimento avanza molto lentamente tanto che solo dal marzo 1945 viene ripresa la ridotta attività di riparazione dei veicoli disastriati delle Ferrovie dello Stato. Ancora nel 1946 al "Fabbricone", così veniva chiamata dagli aretini

¹²² Ivo Biagiatti, *Evoluzione storica dell'industrializzazione nell'aretino*, in *Lavoro, industria e cultura. Storia delle trasformazioni sul territorio aretino*, Op., cit., pp. 24-25.

la Sacfem, lavoravano solo trecento sessantacinque operai contro gli ottocento del 1920.

L'industria aretina, già a partire dal 1947, comincia ad ottenere risultati promettenti. L'Ilva di San Giovanni Valdarno mantiene, sia pur con difficoltà di approvvigionamento di materie prime, un buon ritmo medio di attività. I lanifici hanno migliorato la possibilità di rifornimento di materie prime pur incontrando difficoltà per il reperimento dell'olio al zolfuro, necessario per la lavorazione della lana. I saponifici, dopo l'assegnazione da parte del Ministero dell'Industria di quaranta quintali di sapone, hanno raggiunto una discreta efficienza.

Dopo il convegno di Milano, presso la Federazione del Pelo e del Cappello, le categorie interessate stabiliscono di riammettere l'esportazione delle pelli, sulla base del contingente di duemila quintali per il primo trimestre 1947. Così "La Familiare", il cappellificio più attrezzato di Montevarchi, "[...] in dipendenza di una convenzione stipulata con gli Stati Uniti dell'America del Nord, aveva portato la produzione a 3.000 cappelli giornalieri, con l'assorbimento di oltre 500 unità giornaliera"¹²³.

Il pastificio Buitoni continua a mantenere il suo ritmo normale di lavoro anche se le sue capacità di produzione sono ben superiori. La Sacfem aumenta il suo ritmo di produzione anche se le commissioni sono minori delle aspettative. Sui livelli normali è la produzione della Fonderia Bastanzetti.

A livello economico al 31 dicembre 1945, a meno di un anno dalla sua costituzione l'Associazione registra un avanzo di gestione di 3.107.549,60 lire e a questo devono essere aggiunte 346.500 provenienti dalle tasse d'iscrizione al nuovo ente.

In merito a quest'ultimo punto e al patrimonio associativo viene puntualizzato che "trattandosi di una contribuzione corrisposta dalle aziende una volta tanto, si è ritenuto opportuno destinarlo e costituire un fondo permanente a disposizione dell'Associazione"¹²⁴.

123 Ibidem.

124 ACA, Verbali, 1945, p. 66.

Le quote sociali hanno dato un gettito oltre il milione di lire anche se le aliquote stabilite risultano minori rispetto a quelle fissate nelle altre provincie toscane.

Nella prima relazione il Collegio dei Revisori dei Conti ha “constatato che tutto procede con ordine e regolarità e che sono stati adottati sani criteri amministrativi”¹²⁵.

Si ritiene opportuno che “l’importo delle tasse di iscrizione, deve essere accantonato per costruire il “patrimonio sociale””¹²⁶. E’ sottolineato che “ancora non sono stati determinati i contributi che devono essere pagati dall’Associazione alla Confederazione [...] si suppone che il contributo non debba essere inferiore alla cifra di 40 lire per dipendente all’anno. Detta cifra è rilevante se si pensa al diminuito valore della lira, alle spese, alle necessità, affinché la Confederazione funzioni sempre bene, poiché è naturale che senza mezzi non si può ottenere il perfetto funzionamento dei servizi Confederali”¹²⁷.

Arezzo ha trasmesso, nel 1945, contributi pari a cinquanta mila lire cifra ritenuta abbastanza modesta. E’ stimato che la quota associativa sarebbe stata tra le trecento cinquanta e le trecento mila lire. Le spese previste per immettere in sesto l’associazione sarebbero state alte. Il presidente fa notare “che per far fronte a queste spese nuove le entrate del bilancio non sarebbero riuscite a colmarle, quindi preannunciò che coloro i quali [fossero stati] chiamati a presiedere l’Associazione [avrebbero dovuto] affrontare e risolvere il problema finanziario”¹²⁸.

L’avanzo dell’Unione Industriali è quantificabile in duecento mila mille lire, cifra che la nuova dirigenza auspica che sarebbe ricaduta nelle casse dell’associazione appena costituita in modo da poter attrezzare le tre stanze nella nuova sede dove “gli Alleati hanno portato via le macchine da scrivere e tutti hanno fatto man bassa a danno degli industriali”¹²⁹.

125 Ivi, p. 67.

126 Ibidem.

127 ACA, Verbali, 1945, p. 69.

128 Ivi, pp. 69-70.

129 Ivi, p. 70.

Per i furti subiti dalle aziende l'Associazione si organizza in modo autonomo tanto da creare "un servizio di vigilanza notturno, per il quale, sia pure in parte, ottiene anche l'ausilio delle Autorità"¹³⁰. Altro tema delicato e sollevato da Borghi è quello delle esportazioni. Quest'ultimo afferma che in vaste zone, specialmente nel Valdarno, se non si fosse provveduto ad una facilitazione delle stesse, il commercio con l'estero sarebbe andato a morire. Viene denunciato dallo stesso Borghi che "vi sono enti che vergognosamente si sono opposti a queste esportazioni e si mette a disposizione del Prefetto per documentare questa asserzione affinché detti enti non restino nascosti"¹³¹.

Continuò Maranghi sottolineando come tutti gli imprenditori, in anni difficili come quelli, "fossero stati vicini [agli] operai e non possiamo ammettere atteggiamenti negativi e desideriamo che l'organo che ci rappresenta ci difenda con dignità. Viene lamentata la considerazione [che la stampa mostra] verso gli industriali considerati "pezze da piedi"¹³². Nella sua relazione afferma che tutti gli industriali siano d'accordo di rivendicare "il diritto ad essere ben rispettati per il contributo dato al Paese, soprattutto nelle situazioni difficili. Prega la Presidenza di fare presente alla Confederazione quanto è necessario il bisogno di essere prestigati maggiormente, affinché tutti i problemi industriali non vengano passati in seconda linea, mentre sono quelli basilari, perché è proprio la categoria industriale che deve risolvere il problema di questa situazione"¹³³.

Anche nell'Assemblea tenuta a Roma la presidenza nazionale si fa interprete del malcontento degli industriali Italiani soprattutto per la distribuzione delle materie prime che spesso andavano in mano a speculatori determinando l'aumento del prezzo.

Il Prefetto di Arezzo, presente alla riunione, pone all'attenzione le seguenti problematiche: il valore della moneta in sede di scambio, quello dei trasporti in difficoltà.

130 Ivi, p. 71.

131 Ivi, p. 71.

132 Ivi, p. 72.

133 Ivi, pp. 72-73.

MILIZIA NAZIONALE FERROVIARIA
VII LEGIONE
UFFICIO CONTROLLO AUTOTRASPORTI

Visto da S. E. il Prefetto
FIRENZE, 26 marzo 1943 Anno XXI°
N. IV.CA./85/43

OGGETTO
Rapporto a carico della S.A. Italiana Trasporti con sede in Arezzo per violazione all'art. 2 del R.D.L. 22/5/1942-XX°, n. 772-
ALLEGATI N. _____

Vincere!

ALL'ECC. IL PREFETTO - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI di
A R E Z Z O

Questo Comando ha da tempo rilevato che gli autocarri targati AR-5807 della portata di Qli.15, e AR-5649 della portata di Qli.20, di proprietà della S.A. Trasporti in oggetto segnata, vengono utilizzati permanentemente dalla propria filiale di Firenze, posta in Via Benedetto Marcello n. 25 rosso, per trasporti di merci varie in questa località.

Il giorno 18 c.m., il Maresciallo Bandini Umberto coadiuvato dalla C. Nera Pestelli Silvano, a seguito di una verifica effettuata sulla gestione autotrasporti alla succitata filiale, rilevava, fra l'altro, la mancanza della autorizzazione Prefettizia prescritta dall'art. 2 del R.D.L. 22/5/1942-XX°, n. 772, riflettente l'utilizzazione degli automezzi fuori della propria Provincia.

Invitato il Direttore della filiale di Firenze a produrre il documento richiesto, questi dichiarava di esserne sprovvisto, ma che lo avrebbe immediatamente richiesto alla sede principale di Arezzo.

Il tempo accordato è trascorso senza che la S.A. Italiana Trasporti di Arezzo, abbia dimostrato di essere in possesso dell'autorizzazione scritta, e pertanto di quanto sopra si riporta all'Ecc. Vostra per quei provvedimenti che riterrete di adottare.-

IL COMANDANTE LA LEGIONE
(Controfirmato Maresciallo Batt. Ing. Noddi)
[Firma]

Cont. Fog. Cont. Arch. 220
335

E' riscontrato dall'Associazione che le industrie in maggiore difficoltà sono quelle del pelo, dei cappelli, del tessile e dei cementi perché manca lo sbocco alla produzione. Per l'ultima industria si aggiunge anche il problema dei trasporti perché l'ubicazione delle aziende si identifica con il problema della linea ferroviaria del Casentino.

Le industrie tessili hanno registrato difficoltà causate dalle distruzioni subite dai macchinari e nel reperimento di materie prime. Il Prefetto richiede la presenza del Direttore Goti nella riunione convo-

cata a Roma affermando che “Arezzo è soprattutto una provincia agricola, ma tiene a che il settore industriale ha lo sviluppo di una volta: deve averlo per la Nazione, per l'utilità e la necessità della Provincia, la quale deve assolutamente garantire, attraverso le industrie, i mezzi di sussistenza e centinaia di operai”¹³⁴. Il Prefetto chiude il suo intervento affermando di sentirsi un industriale fra gli industriali.

Alla fine dell'incontro si dà avvio alla procedura per il rinnovo delle cariche, si procede alle votazioni per scrutinio segreto. Alla presidenza è riconfermato Ruggero Loria che ottiene ottanta preferenze sugli ottanta presenti che hanno diritto di voto. Per la vice presidenza

Nominativo	Voti
Virgilio Migliarini	77/80
Aleardo Borghi	75/80
Virginio Maranghi	3/80
Cesare Carapelli	3/80
Dialma Bastanzetti	2/80

per il Collegio dei Revisori dei Conti

Nominativo	Voti
Fernando Griselli	77/80
Ruggero Marzocchi	77/80
Lorenzo Selvolini	77/80
Francesco Murrone	75/80
Francesco Boschi	75/80

Per il 1946 furono confermati i seguenti Capo Sezione: calzature e abbigliamento Barbagli Attilio, molini e pastifici Buitoni Marco, carta e stampa Azelio Boschi, edili Virgilio Migliarini, legno Renato Coleschi, tessili Vincenzo Turchini, miniere Ingegnere Bruno, spettacolo Cretini Antonio, agricole alimentari Gian Luigi Cavazza, chimici Guglielmo Weber.

¹³⁴ Ivi, p. 77.

L'Associazione Industriali della provincia di Arezzo, fin dalla sua nascita, ha favorito la collaborazione industriale tra imprese operanti nella provincia, ha avuto un ruolo propulsivo nei confronti dei Presidenti della Camera di Commercio con i quali ha cercato di rafforzare le potenzialità del territorio consolidando fattori come la formazione professionale, la salvaguardia dell'ambiente, le infrastrutture, la qualità della vita; tutti fattori che vedono impegnate le autorità, risorse pubbliche ed enti locali.

5. Le aziende fondatrici

Bastanzetti



Esterno dello stabilimento (anni Cinquanta)

Il primo settembre 1889 Donato Bastanzetti rileva l'officina meccanica Bertilacchi di Arezzo. L'imprenditore friulano, molto conosciuto, viene elogiato dal quotidiano l'Adriatico per la scelta imprenditoriale di acquistato in Italia centrale di uno stabilimento industriale già avviato¹³⁵. A precedere Donato si reca il fratello Remigio.

La Bertilacchi è un'officina per costruzioni meccaniche e agricole, i Bastanzetti vogliono ingrandirla e differenziare le produzioni¹³⁶. Una parte dello stabilimento doveva essere destinato alla lavorazione di campane, una alla lavorazione della ghisa e un'altra alle macchine per l'agricoltura.

¹³⁵ Cf., L'Adriatico, 11 settembre 1911.

¹³⁶ Cf., L'Appennino, 21 giugno 1890.

Nel 1889 è inaugurato lo stabilimento sotto la guida di Remigio Bastanzetti, nel 1900 tutta la produzione è trasferita ad Arezzo quando chiudono i battenti lo stabilimento di Udine e il magazzino. Gli operai aretini vengono diretti da Giovanni Blatto di Torino. Con la nuova gestione sono cambiati i macchinari e apportate innovazioni fatte dalla ditta stessa.

Il reparto Fonderia Campane inizia le proprie lavorazioni tra il 1891 e il 1892. I Bastanzetti fanno frequentare ai propri operai scuole professionali e incentivano i lavoratori con premi in denaro.

Tra il 1889 e il 1890 l'officina subisce un cambiamento importante a livello innovativo, che prosegue poi anche negli anni successivi. I prodotti che escono dallo stabilimento vanno nel mercato regionale, nazionale e internazionale, ne è un esempio la campana prodotta per Massaua¹³⁷.

Va ricordato che l'industria Bastanzetti progetta e costituisce "l'armatura del castello in ferro" sconosciuta in Toscana fino ai primi del Novecento, "cotale armatura, che tiene sospese le campane senza che la si veda dal basso, oltre di essere leggera e solida, ha un vantaggio di lasciare pienamente libera la cella campanaria, e il suono delle campane esce dalla medesima senza l'ostacolo dei castelli usati finora, e quindi limpido e uniforme"¹³⁸.

Con lo scoppio della Grande Guerra lo stabilimento incontra difficoltà nel reperire materie prime così come l'aumento dei prezzi è un problema di non poco conto. Paradossalmente la guerra porta alla Bastanzetti e alle sue maestranze, una relativa "tranquillità"; si ha un aumento delle commesse statali, le fonderie producono proiettili, tanto da poter "rientrare" nei costi di produzione. Oltre alle munizioni, la Bastanzetti è impegnata nella realizzazione di pezzi di ricambio per le ferrovie, ma anche per macchinari industriali.

Dal 1918 realizza anche tombini e infissi metallici. Mentre la Grande Guerra non è poi così devastante per gli stabilimenti lo è invece la seconda Guerra Mondiale. Lo stabilimento subisce molteplici bombardamenti tanto da costringere i proprietari in altra sede,

137 Cf., L'Adriatico, 26 agosto 1887.

138 La Provincia di Arezzo, 8 luglio 1894.

questa è individuata nella Cartiera Boschi. E' in questo periodo che "viene applicata la saldatura elettrica e quella autogena"¹³⁹.



Veduta interno stabilimento Bastanzetti

Molti gli incarichi ricoperti dai Bastanzetti; nell'ottobre del 1943 Dyalma è nominato dal podestà Ducci Varrone, per il biennio 1943-1945, rappresentante per il Comune di Arezzo nel Consiglio di Amministrazione della Regia Scuola di avviamento al lavoro di Arezzo¹⁴⁰.

La volontà di spostare lo stabilimento in altra sede, accompagna le pratiche amministrative fino a gran parte degli anni Sessanta e la stampa, tanto che ne *La Nazione Italiana* del 1955 si legge "addio vecchia fabbrica! Lo stabilimento Bastanzetti sorgerà nuovo, moderno e logicamente più funzionale in altra sede non distante da quella antica. E' il progresso che lo impone, e più esattamente il Piano

139 Archivio di Stato di Arezzo, Fondo Bastanzetti, busta 12, Corrispondenza con il Comune per la ricostruzione dello stabilimento 1945-1958.

140 Archivio Storico del Comune di Arezzo, Delibere del Podestà, n. 187, 2 marzo 1931, p. 9.

Regolatore che ha condannato a morte il traballante edificio sede di una gloriosa e famosa fonderia”¹⁴¹.

Nel 1960 l'Amministrazione Comunale decide di risistemare il Bastione di Porta Buia, dove ha sede, fino dalla seconda metà dell'Ottocento, la Bertilacchi poi Bastanzetti, tale intervento prevedeva la riduzione della parte ovest e il successivo trasferimento previsto entro, e non oltre il 1962.

In una riunione tenutasi presso la sede dell'Associazione Industriali di Arezzo viene richiesto il riconoscimento da parte della ditta dello stato di crisi aziendale, è il 9 settembre 1986.

Dal 1983 perdite di bilancio, ottimi gli standard qualitativi ma non è più competitiva sul mercato dato che la concorrenza è in grado di ottenere gli stessi prodotti con costi nettamente inferiori ancorché con qualità inferiore, pertanto pienamente accettato dal mercato”¹⁴².

La crisi nazionale del settore poteva essere fronteggiata con notevoli investimenti e con un cambio radicale nella produzione. La contrazione del personale è fronteggiata non procedendo a nuove assunzioni.

Il 23 giugno 1989 è dichiarato il fallimento della Bastanzetti.

Bartolucci

Ditta edile della quale sono soci Stefano, Casimiro e Marino Bartolucci. E' costituita il 19 marzo 1935 e il suo capitale sociale è di venticinque mila lire diviso fra i soci: Stefano ottomila tre lire, Casimiro ottomila tre e Marino ottomila novecento novanta quattro, fino ad allora i tre erano stati impegnati in lavori bracciantili. La sede legale si trova in piazza Tanucci a Stia. Si occupa di costruzioni edili della lavorazione della terra murata e del cemento armato annesso all'edilizia.

Il 2 agosto del 1941 la ditta cessa per voltura di esercizio da Bartolucci Stefano e Casimiro a Bartolucci Marino. Nel 1949, con la morte di Stefano, la ditta si scioglie e si divide; Casimiro si occupa di edilizia in genere e tra gli anni Cinquanta e Sessanta si specializ-

¹⁴¹ La Nazione Italiana, 1955.

¹⁴² ACA, Fondo Bastanzetti.

za nella costruzione di opere per la produzione di energia elettrica, centrali idroelettriche¹⁴³. Sarà il figlio Giovanni che a “partire dalla metà degli anni Settanta continuerà a sviluppare questo settore dell’azienda per poi passare anche alla distribuzione di alta, media e bassa tensione. La Ditta Bartolucci oggi è la BMG srl e si occupa di costruzioni civili e industriali”¹⁴⁴.

Basagni

Con sede in via Garibaldi vende automobili, macchine agricole e trattori ma effettua anche servizio di noleggio auto. Nel 1912 è Luigi che avvia l’attività. Il 9 gennaio 1926 viene denunciato il trasferimento dell’attività in via Petrarca. Due anni più tardi viene comunicata la cessione della ditta individuale per la trasformazione in Società in accomandita semplice “Luigi Basagni e C.” della quale è socio accomandatario Severino Basagni e soci accomandanti Luigi, Renato e Aldo. Il 15 dicembre 1928 Luigi e Renato denunciano il recesso come soci accomandanti; il capitale sociale ammonta a cento dieci mila lire così suddiviso: quaranta mila lire Luigi, trentamila Severino, ventimila Renato e ventimila Aldo. La Società è trasformata in “Garage Severino Basagni e compagni”. Nel 1934 Aldo cede la propria quota al fratello Severino. “Tutti i soci in proprio e nei nomi si impegnano sotto ogni loro reale e personale responsabilità a non esercitare né direttamente né indirettamente alcuno dei commerci e delle attività che formano lo scopo della Società, né i commerci e le industrie affini e ciò neppure per interposta persona con l’obbligo della refusione dei danni”¹⁴⁵. Il capitale sociale ammonta a centodieci mila lire ripartito tra Aldo per cinquantamila lire e Severino per sessantamila lire. E’ in questo periodo che Severino cede tutti i diritti di proprietà, a titolo gratuito, al padre Luigi. Dal 1934 la denominazione della società cambia in Basagni e C. con una diminuzione di capitale sociale.

143 Archivio Camera di Commercio Arezzo, Registro Imprese, Bartolucci.

144 Intervista a Giovanni Bartolucci, 27 marzo 2015.

145 Archivio Camera di Commercio, Industria e Artigianato Arezzo (d’ora in poi ACCIA), Registro Imprese, Basagni.

Fino alla fine degli anni Venti i fratelli Basagni sono proprietari di un negozio sito in via Vittorio Emanuele. Sono stati concessionari Fiat.

Ancora oggi in via Petrarca ha sede l'autorimessa.

Bracci

Produzione di vini e Vermut. Nell'anno di costituzione risultano soci Bracci Simone, Braccino e Aldo con quote di dieci mila lire ciascuno. Nel 1942 l'azienda assume Mario Bigozzi, rappresentante, che si occupa della promozione delle vendite in tutte le regioni d'Italia. Dal gennaio 1948 l'azienda si trasforma in società a responsabilità limitata e nello stesso anno, visto l'incremento del lavoro, i titolari sono costretti a far richiesta di permesso per viaggiare nei giorni festivi con le merci da loro prodotte dopo le ore 22¹⁴⁶.

Bucciarelli

Industria per la fabbricazione di Vermut e vini tipici con sede in via Maginardo ad Arezzo. La Società di fatto è costituita il primo maggio 1929 con un capitale sociale pari a ventimila lire e suddiviso in parti uguali tra Angiolo e Santi Bucciarelli. La sede principale è sita in via Sant'Antonio a Terranuova Bracciolini dove vende solo vino. Quattro anni prima i due fratelli aprono un deposito in via Fazia a Terranuova che è poi trasferito, nel 1932, in via Vittorio Veneto ad Arezzo dove iniziarono il commercio di vini all'ingrosso. E' quest'anno che il capitale sociale aumenta fino a cinquantamila lire equamente diviso fra i due soci.

Nel 1934 i Bucciarelli avviano la produzione di Vermut. In questo periodo risulta che Santi è domiciliato a Firenze a Ponte Sospeso dove ha un deposito per la rivendita di vino in damigiane.

I proprietari, quattro anni dopo, decidono di sciogliere la comunione dei beni così quantificabili: macchinari e attrezzi lire quindici mila, merce pagata quaranta mila lire, mobili e altro ventimila lire. Sarà Angelo ad acquistare la parte del fratello Santi. Da allora la

146 ACCIA, Registro Imprese, Bracci.

Ditta Fratelli Angiolo e Santi Bucciarelli cambia denominazione in Ditta Bucciarelli Angiolo¹⁴⁷.

Nel 1942 la cantina di via Maginardo ad Arezzo, che negli anni si è ingrandita, viene trasferita in via Pier della Francesca. Nel 1948 nell'esercizio di Via Vittorio Veneto "Fiaschetteria La Cantina", vengono venduti anche legumi secchi, strumenti enologici, vino in fiaschi, aceto e detersivi.

Nel 1958 viene dichiarato lo scioglimento della società.

Buitoni



Pubblicità pasta Buitoni (anni Cinquanta)

Giovanni Battista Buitoni e Giulio Boninsegni nel 1827 aprono un piccolo laboratorio a Fiorenzuola dove si produce pasta di grano duro lavorata a mano. Giuseppe Buitoni, figlio di Giovanni Battista, nel 1856 decide di aprire un proprio negozio nella vicina Città di Castello che, in poco tempo, arriva a lavorare anche cento quintali di pasta al giorno. La svolta si ha nel 1879 quando nasce la società

¹⁴⁷ ACCIA, Registro Imprese, Bucciarelli.

a nome collettivo Giovanni e fratelli Buitoni, scelta imprenditoriale che porterà i titolari ad acquistare, nel 1882, nei pressi della Fortezza Medicea un mulino ad acqua dove sorse il primo nucleo dello stabilimento caratterizzato dal mulino a cilindro¹⁴⁸. Fino al 1906 la struttura rimane per lo più intatta senza subire variazioni sensibili ma è distrutto da un terribile incendio. La ricostruzione è immediata e arricchita, vi sorge una nuova parte dove trovano collocazione gli uffici. L'anno successivo, Francesco Buitoni, figlio di Giovanni, insieme ad altri imprenditori costituisce la Perugina, Società per la fabbricazione di confetti con sede a Perugia¹⁴⁹. Nei primi anni venti del Novecento, la conduzione passa a Silvio Buitoni poi consigliere della Camera di Commercio, Agricoltura e Artigianato di Arezzo. Oltre allo stabilimento di Sansepolcro ne ricordiamo altri, altrettanto importanti come quelli di Città di Castello, Perugia e Roma che hanno impiegato anche seicento unità tra operai e commessi. Il marchio Buitoni e la sua pasta senza glutine, produzione avviata già dal 1884, sono conosciuti in tutto il mondo tanto che le esportazioni hanno investito continenti come l'America e l'Africa.



Veduta stabilimento Buitoni

148 Cf., Giuseppe Guanci, Guida all'Archeologia industriale della Toscana, Firenze, nte edizioni, 2012.

149 Cf. Claudio Repek, Spaghetti al bacio. L'addio della Buitoni a Sansepolcro, Montepulciano Siena, Le Balze, 2006.

Tra la Grande Guerra e l'avvento del Fascismo, la produzione degli stabilimenti si diversifica; si iniziano a lavorare gli ortaggi essiccati utilizzati, soprattutto, nei preparati per le minestre imponendosi anche nel mercato francese. Diviene importante la lavorazione dei farinati tanto da produrre la farina latteata e la fecola di patate, dei prodotti a base di legumi e di non meno importanza delle creme. Negli anni Trenta il marchio Buitoni appare a Time Square con il negozio Spaghetti Store.

Anche per la Buitoni la seconda guerra mondiale è devastante, i bombardamenti non la risparmiano. Da allora l'azienda va incontro ad un continuo sviluppo. Nel 1969 vengono create le società Buinoni-Perugina che a metà degli anni Ottanta passano alla Cir di De Benedetti e nel 1988 alla Nestlé.

La Buitoni è stata una delle prime aziende che ha saputo vedere nella pubblicità uno strumento per conquistare i mercati di tutto il mondo senza mai sottovalutare l'importanza delle maestranze che vi erano impiegate; l'azienda è stata una delle prime a istituire un asilo aziendale e la mensa.

Buresti

Industria per l'estrazione di olio di lino. Sono soci Buresti Guido e Domenico con un capitale di dieci mila lire ciascuno. Con il decesso di Guido nel 1940 subentrano nella società i figli Giovanni, Giuseppe e Antonio. Un anno più tardi Domenico cede la sua quota a favore degli altri tre soci. L'attività dell'azienda si espande nel 1953 quando, tramite la società Guido Vesin di Genova, inizia ad esportare oli alimentari e per uso industriale. Le lavorazioni si diversificheranno con l'estrazione di oli da frutti, semi oleosi ad uso industriale per la fabbricazione di vernici e mastice. Nel 1978 l'attività cessa¹⁵⁰.

Buzzichelli

Fondatori sono Alberto Maioli e Alessandro Buzzichelli con un capitale investito di cinquemila lire ciascuno. All'interno dello stabilimento producono pelo per cappelli e lavorano quello di coniglio. Nel 1942 diventa unico proprietario Maioli, industriale di Lastra a

150 ACCIA, Registro Imprese, Buresti.

Signa. Con questa operazione cessa la società di fatto. Stabili, macchinari, capannoni, abitazione, uffici in costruzione ed essiccatoio di due piani, vengono acquistati da Maioli per settanta mila lire costo suddiviso fra macchinari il cui valore fu stimato a undici mila lire e quello degli immobili a cinquantanove mila lire¹⁵¹.

Camiciotti

Società di fatto costituita il 15 marzo 1928 con un capitale sociale pari a dieci mila lire ripartito fra i due soci Camiciotti Pietro settemila lire e Camiciotti Umberto tremila lire. La ditta con sede in Montevarchi fabbrica cappelli in feltro. L'anno di svolta per il commercio dei prodotti della Camiciotti è il 1942 quando è assunto Orino Benci con la qualifica di viaggiatore "per tutte le regioni d'Italia", ruolo che poi verrà affidato anche al direttore tecnico Bonaccini ma per paesi europei come Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Danimarca e Norvegia¹⁵².

Nel 1948 diventa società a responsabilità limitata e sei anni più tardi cambia sede, da via Giglio si sposta in via Gramsci.

Cappellificio Rossi



Donne al lavoro all'interno del cappellificio Rossi

151 ACCIA, Registro Imprese, Buzzichelli.

152 ACCIA, Registro Imprese, Camiciotti.

L'attività produttiva ha inizio nella prima metà dell'Ottocento, industria moderna e all'avanguardia che occupa cinquecento persone. I cappelli in feltro prodotti al suo interno sono considerati fra i migliori nel mercato, a distinguerli è la qualità.

Nei primi anni del Novecento le lavorazioni si specializzano sulla lavorazione dei "velur" e in quella "raso" mentre il modello "cloches" conquista paesi come Olanda, Spagna e Inghilterra. Lo stabilimento arriva a produrre anche duemila cappelli al giorno per cercare di soddisfare la richiesta del mercato¹⁵³.

Dagli anni Venti diviene Società di fatto in accomandita semplice ed è gestita da Attilio Rossi e da Aristide Loria, affiancati nella direzione, dai fratelli di Rossi e dai figli di Loria.

Carapelli

Costruzioni edili con sede in Montevarchi. Impresa individuale nata nell'agosto del 1925. Nel 1942 all'esercizio delle costruzioni si aggiungerà quello dell'escavazione di pietre e di forniture di pietre di cava¹⁵⁴.

Cartiera Boschi

Nata in località Giovi prima di occuparsi esclusivamente della produzione di carta fu un mulino. Questo emerge leggendo le carte che sono datate 1886 "il mulino lungo l'Arno era una costruzione a due piani divisi in cinque vani, nelle cui vicinanze sorgeva un edificio a un piano, adibito ad abitazione. Questo volume era integrato da un sotto corpo di tre vani destinato a tintoria"¹⁵⁵.

L'anno di svolta per la lavorazione della carta è sicuramente il 1906 quando i fratelli Boschi decidono di commissionare l'impianto di una cartiera a paglia che, nell'arco di una giornata lavorativa, riesce a produrre cinque quintali di carta. Tre anni dopo la famiglia

153 Cfr., Economia Aretina, 1926.

154 ACCIA, Registro Imprese, Carapelli.

155 Fortunato Fognani, Progetto per il recupero della ex cartiera Boschi di Giovi, in *Industria è... Ipotesi per un Centro di documentazione, formazione e promozione per l'industria*, Perugia, Electa, Editori Umbri, 1991, p. 57.

decide di costruire una cartiera utilizzando anche parte dell'edificio che fino ad allora era adibito ad altro.

Dal 1909 al suo interno è utilizzata "la macchina continua" capace di produrre grandi quantità di carta, prima gialla poi abbandonata a favore di quella da imballaggio e cartone¹⁵⁶.

Al piano terra sono impiantati i macchinari e a quello superiore, formato da un solo volume, si applica la pratica "dello stenditoio".

Lo stabilimento è fortemente danneggiato nel 1966, anno della terribile alluvione. A causa di ciò i proprietari decidono di provvedere all'innalzamento dell'edificio di un piano come pure per la centrale di energia elettrica.

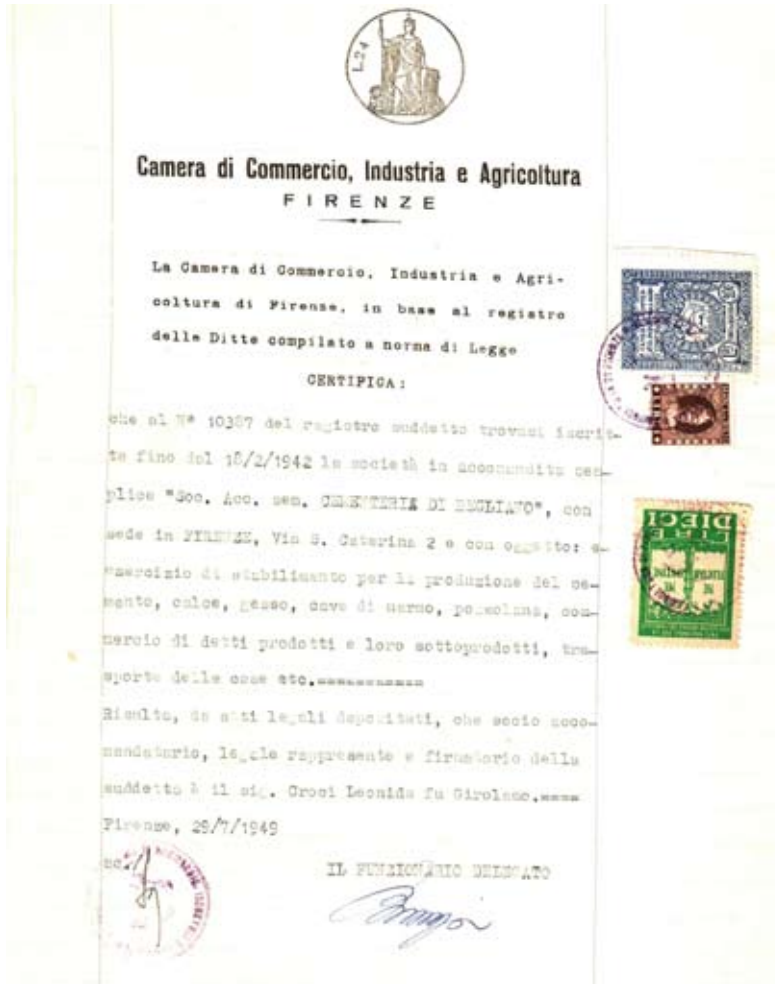
La cartiera cessa la propria attività nel 1983.

Dalle carte della Camera di Commercio la società risulta costituita il primo luglio 1924 con denominazione Boschi Zeffiro e Randelli Italo. La prima sede sorge nella frazione di Monte Sopra Rondine e produce "carta grossolana da involgere", energia elettrica e macina cereali. Nello stesso anno, a nome dei due soci nascono altre due società: una con capitale sociale di trenta mila lire, diviso equamente fra i due, che produce soltanto energia elettrica e l'altra con capitale sociale di dieci mila lire, pure equamente suddiviso, che è registrata come molino per cereali. Nel 1930 quest'ultima cessa definitivamente la propria attività. L'assetto societario subisce delle variazioni nel 1948 quando Zeffiro Boschi muore. Per liquidazione di quote vengono escluse dalla successione le donne della famiglia. Il primo aprile del 1957 la Boschi e Randelli vende alla Società Elettrica Selt Valdarno la centralina elettrica e alcuni terreni con fabbricati per trenta milioni e settecento sessantaquattro mila e trecento lire. La Selt si impegna a fornire alla ditta energia elettrica industriale per un totale annuo di kwh un milione e trecento settantatré mila dietro pagamento del costo di produzione di 1,74 lire a kwh variabile e per la durata complessiva di trent'anni. Così la società si scioglie e si deve pensare ad uno spostamento della cartiera da Monte Sopra Rondine. Nel 1961 Randelli si ammala ed è

¹⁵⁶ Cf., Giuseppe Guanci, Guida all'archeologia industriale della Toscana, Firenze, nte edizioni, 2012.

affiancato nella gestione dal figlio Francesco. Nello stesso anno la ditta è messa in liquidazione¹⁵⁷.

Cementeria di Begliano



Il 21 marzo 1923 si costituisce la Società. Nello stabilimento viene prodotto cemento, calce, gesso e dei leganti idraulici in genere, ma si occupa, come riporta la ragione sociale, della coltivazione e

157 ACCIA, Registro Imprese, Boschi.

Alla fine del 1941 è trasformata in sas con sede legale a Firenze che, nel 1978 sarà spostata a Gubbio. Cinque anni prima da sas viene trasformata in spa¹⁶⁰.

ALLIANTI = n° 15 frenobelli da 8. 100.

160 ACCIA, Registro Imprese, Cementeria di Begliano.

Chellini

Confezioni calze Chellini di Bucine. Nel 1966 produce calze da donna. La ditta cessa nel 1980¹⁶¹.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIALE E AGRICOLTURA DI AREZZO

1977/1978
N. R.C.

Certificato di iscrizione nel Registro delle Ditte

SI CERTIFICA

che la Ditta istituzionale "CONFEZIONI CALZE CHELLINI DI BUCINE S.R.L."

- Titolare e firmatario sig. Chellini Aldo -

con sede in Bucine (AR) -

esercitante la confezione di calze da donna

trovasi iscritta al N. 43004 del Registro delle ditte, in

seguito a denuncia di esercizio in data 20 ottobre 1966

con dichiarazione di inizio dell'attività dal 10 ottobre 1966

Si rilascia in carta libera per uso degli Istituti Previdenziali e Assicurativi.

Arezzo, il 20 ottobre 1966

IL SEGRETARIO GENERALE
G. CATALANI

Cherubini

Lavora pelo per cappelli, pelo per la tessitura, è conceria, tintoria, lavora pelli per pellicceria e dei sottoprodotti affini.

Sono soci Bruno e Eugenio Cherubini con capitale sociale di cinquecento mila lire. Ha sede a Montevarchi. Nel 1946 i due fratelli,

161 ACCIA, Registro Imprese, Chellini.

assieme a Aldo Parigi e Duilio Dario, costituiscono la società a responsabilità limitata denominata “Fratelli Cherubini”.

Su richiesta dell’azienda i Cherubini, nel 1942, fanno richiesta attraverso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni di carburo di calcio per le lavorazioni e in quegli anni rallentano a causa della guerra¹⁶².

Ciatti

Costituita il primo gennaio 1925 con capitale sociale di quindici mila lire diviso ugualmente fra i soci Strambi Giovanni e Ciatti Ubaldo. L’officina meccanica è specializzata nella costruzione di macchine e utensili. Il 22 giugno 1930 è presentata domanda per lo scioglimento della società e la successiva modifica in ditta individuale con denominazione “Ciatti Ubaldo”. Il 12 aprile 1948 affida la rappresentanza per la vendita in esclusiva dei propri prodotti in Brasile a Alberto Tempora. Nello stesso anno sono due i dipendenti assunti per svolgere il lavoro all’interno dello stabilimento. Nel 1955 il titolare fa richiesta per i danni subiti in guerra. La crisi si farà sentire e nello stesso anno cessa l’esercizio¹⁶³.

Coleschi

Sita in via Vittorio Veneto ad Arezzo produce mobili e lavora legnami. Sono soci Renato e Mario Coleschi con un capitale di quattromila lire equamente diviso. Nel 1939 lo stabilimento sposta la sua sede in Via Vezzosi e due anni dopo cambia denominazione diventando “Industrie Riunite”¹⁶⁴.

Corno

Industria con sede a Montevarchi in via Piave produce pasta per alimenti. Il fondatore Carlo Corno è fiorentino e funge da procuratore fino al 1947 quando Giuseppe Pacini e Giovanni Muratori diventano soci accomandatari. L’anno successivo la società si trasfor-

162 ACCIA, Registro Imprese, Cherubini.

163 ACCIA, Registro Imprese, Ciatti.

164 ACCIA, Registro Imprese, Coleschi.

ma e diventa società a responsabilità limitata denominata Società Esercizi Industriali con sede a Roma. Sempre nel 1948 i Corno vendono la propria parte a Pacini e Muratori che, nel frattempo, aprono un deposito a Castelnuovo dei Sabbioni in località La Tinaia¹⁶⁵.

Donnini

Il pelificio con sede a Montevarchi è di proprietà di Donnini Silvio. Il primo gennaio 1943 la ditta è trasformata in società di fatto prendendo la denominazione di pelificio “Donnini e C.” dove viene prodotto pelo per cappelli e tessuto¹⁶⁶. Nello stesso anno i locali che si trovano adiacenti allo stabilimento industriale sono adibiti a magazzino.

Fabbroni

Vendita di generi alimentari al minuto, cereali, vini e olio all'ingrosso e osteria sita a la Chiassa. Sono soci Fabbroni Ernesto, Adalino, Girolamo e Aldo. Costituita il 25 luglio del 1935 inizia la propria attività nel dicembre del 1936 con la denominazione di “Ditta Fabbroni Alfredo”. Nel 1937 iniziano il trasporto, per conto terzi, di merci con autocarro. Nel 1939 danno avvio ad “un sansificio a Giovi” cioè all'estrazione di olio dalle sanse e dai semi oleosi con solventi¹⁶⁷. Il salto di qualità giunge nel 1940 quando ottengono la rappresentanza di mosti e vini da parte della ditta Melandri Oreste di Faenza. Il 13 novembre 1944 la società viene messa in liquidazione.

Failli

Costruzioni edili e ferroviarie con sede a Montevarchi. Nel marzo del 1944 sono soci Gina Bazzanti, Umberto, Alvaro, Marcello, Carlo e Eliseo Failli. Nello stesso mese viene aperto un cantiere ed un magazzino ad Arezzo¹⁶⁸. Negli anni Sessanta l'azienda commercia

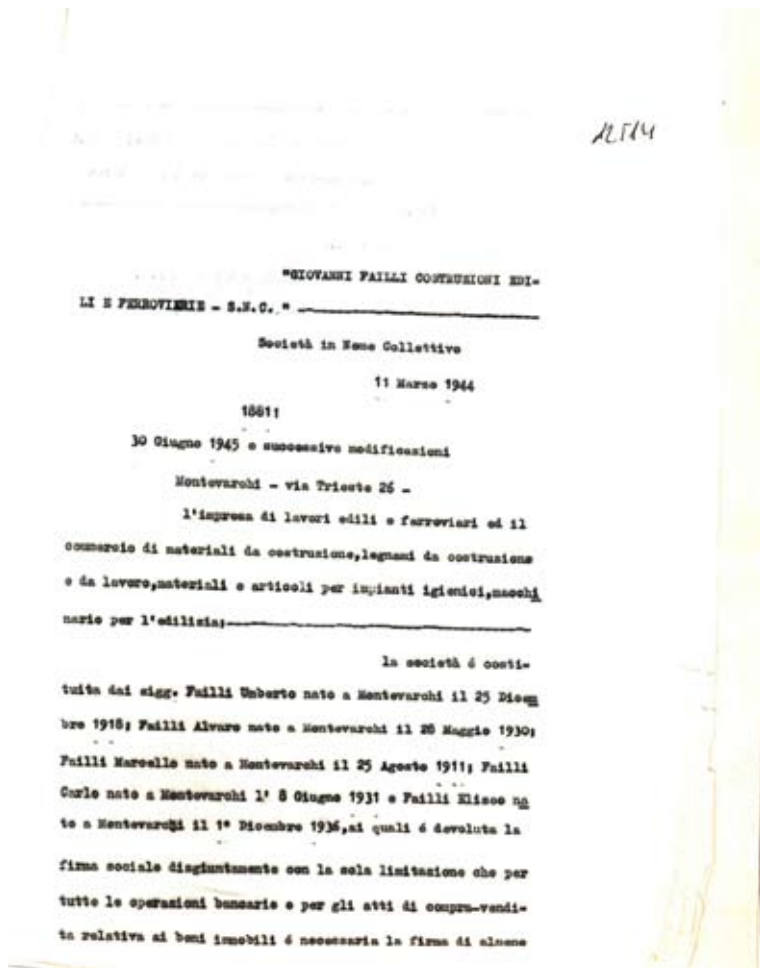
165 ACCIA, Registro Imprese, Corno.

166 ACCIA, Registro Imprese, Donnini.

167 ACCIA, Registro Imprese, Fabbroni.

168 ACCIA, Registro Imprese, Failli.

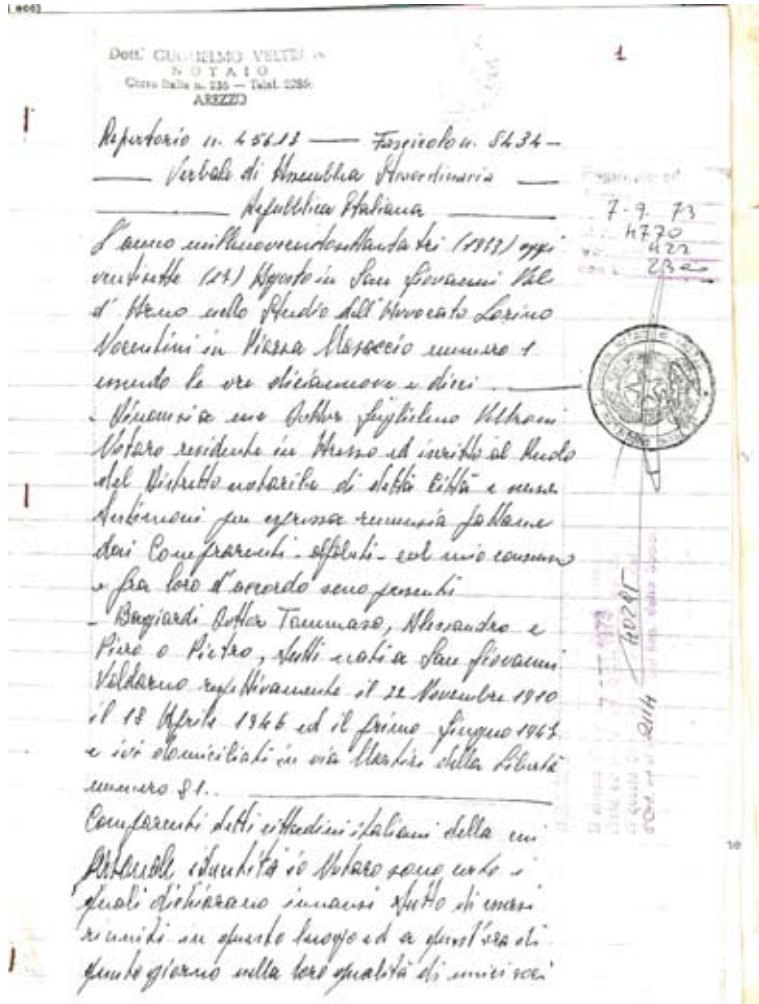
calce, cementi, materiali da costruzione e legnami ed estende le proprie vendite anche al settore degli impianti igienici e ai macchinari per l'edilizia. Nel 1986 è messa in liquidazione.



Fornaci Bagiardi

Il 23 giugno 1942 l'azienda inizia la propria attività, fornace esercente di laterizi di Pietro e Virgilio Bagiardi. Nel 1969 la ditta individuale viene trasformata in società in accomandita semplice "Fornaci Bagiardi e C. sas". Con la morte di Pietro, nel 1973, Tommaso su-

bentra alla conduzione delle fornaci e la sede viene spostata da via Martiri delle Libertà a via Spartaco Lavagnini. Successivamente diventa socio anche Alessandro Bagiardi.¹⁶⁹ Ditta conosciuta in tutto il mondo tanto che i suoi prodotti sono esportati in molti paesi. Nel 1985 l'azienda viene posta in liquidazione.



169 ACCIA, Registro Imprese, Bagiardi.

2

accomandatari della "Fornaci Bagiardì di
Pietro Bagiardì e C.", iscritta in accomandi
sta semplice con sede in San Giovanni Velleuno
via Saffaro Savignini numero 15 e con
capitale versato di Lire cinque milioni
sovvenute presso la Cancelleria del Tribunale
di Pistoia al numero 2114 del Registro
delle Società della quale assemblea così innanzi
erano di redigere il presente verbale.

Per l'unanimità consenso dei presenti assume
la presidenza dell'assemblea sopra il quale
accomandatari Bagiardì Dottor Tommaso
il quale constata che sono presenti nelle
persone costituite da tutti i soci accomandatari
della società dichiara la validità delle assemblee
dopo per sostituire a norma dell'articolo
2323 del codice civile e secondo il disposto
dell'articolo uno dell'atto costitutivo della
Società, l'unico socio accomandatario
Commendatore Pietro Giuseppe e Pietro
Bagiardì deceduto in San Giovanni Velleuno
il 24 Aprile 1941 sparsi corrente anno.

A tal proposito lo stesso Dottor Tommaso Bagiardì
si dichiara disposto ad assumere la qualità di
socio accomandatario ed ad assumere carico.

Bagiardi Piero nati a S.Giovanni Valdarno rispettivamente
il 21 nov. 1910; 18 aprile 1946 e 1 giugno 1947 ; -----

Cin verbale dell'assemblea straordinaria dei soci del
27 agosto 1973 trascritto alla Cancelleria del Tribunale
di Arezzo il 7 settembre successivo al n.40091 del reg.
d'ordine n 214 R.S. in seguito a decesso del Comm.Bagiardi
Pietro avvenuto il 14 agosto 1973 venne nominato socio
accomandatario e legale rappresentante della società il
il sig. Bagiarai Tomaso e trasferita la sede sociale
in via Martiri della Libertà 61 . -----

Arezzo, 15 ottobre 1975.

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dr. M. Paltrinieri)



*Un foglio
15.10.75*

MINUTA

La Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura
di Arezzo,

n° 9354 R.G.

Visti gli atti di Ufficio,

Certifica:

che, in base a denuncia di esercizio del 23 giugno 1942,
venne iscritta al n° 17452 del Registro delle Ditte, la
ditta individuale "PIETRO e VIRGILIO fu FRANCESCO BAGIARDI"
con sede in S. Giovanni Valdarno, via 3 novembre 65, eser-
cente una fornace di laterizi; - - - - -

che titolare della ditta - risultava dalla denuncia il
sig. BAGIARDI PIETRO nato a S. Giovanni Valdarno il 7 Ottobre
1864 il quale denunciò di avere iniziato l'attività in data
9 marzo 1942 in seguito a estinzione della preesistente
società di fatto "Pietro e Virgilio fu Francesco Bagiardì"
come da atto ai rogiti del Notaio Emilio Zati registrato a
Firenze il 28.3.1942 al n. 6245; - - - - -

In data 31 dicembre 1969 cessazione della ditta individuale.

Trasformazione della ditta individuale in Società in Ac-
cordo Semplice con denominazione "FORNACI BAGIARDI

Pietro
DET ~~FRANCESCO~~ BAGIARDI & C.-S.a.s. della quale era socio
accomandatario e legale rappresentante il sig. Bagiardì

Pietro nato a S. Giovanni Valdarno il 7.10.1864 e soci so-
comandatari i sign. Bagiardì Tommaso; Bagiardì Alessandro e

Fornaci Bisaccioni

Industria di laterizi e calce. Presente nel territorio fin dal 1700
sorgeva fuori Porta Roma (attuale Porta Santo Spirito). Lo sposta-
mento della società in via Baldaccio d'Anghiari coincide con lo sfrat-
to intimato ai titolari per la costruzione del tratto ferroviario che ri-
sale al 1866. Dalla carte più recenti emerge che soci sono Bisaccioni

Francesco, Stefano, Giuseppe, Corrado, Evelina, Nella e Raffaella, queste ultime figlie di Luigi Bisaccioni e Maria, figlia di Giuseppe. La vedova Del Brenna fa richiesta al Tribunale Penale e Civile di “essere autorizzata alla continuazione dell’esercizio del commercio [laterizi e cementi] per sopperire ai bisogni delle figlie minorenni”.¹⁷⁰ Sentito il parere del Pubblico Ministero si autorizzava la vedova alla continuazione del commercio.



Veduta Fornaci Bisaccioni, Archivio Luigi Bisaccioni

Nel 1925 il capitale sociale ammonta a quattrocento mila lire. Il numero medio di operai che sono impegnati all’interno dello stabilimento è di sessanta unità. Nel 1938 viene istituito un magazzino e deposito in via Baldaccio d’Anghiari che va ad affiancare quello con sede a Castel Focognano.

Nel 1940 cessano di far parte della Bisaccioni, Raffaella e Maria Del Brenna. Il capitale sociale è così ripartito: cento ottantacinque mila lire Bisaccioni Stefano, ottantacinque mila lire Corrado e ottanta quattro mila Francesco. Nel 1941 l’azienda avvia il commercio di calce, cementi, laterizi, materiale da costruzione e di combustibile.

¹⁷⁰ ACCIA, Registro Imprese.

Con la morte di Stefano, nel 1953, entrano a far parte della Società i figli Aldo, Felice, Guido e Donato ai quali va il possesso di quarantacinque mila lire del capitale sociale dei tre azionisti che ammonta, in quell'anno, a trecento sessanta mila lire¹⁷¹.

Il 6 novembre 1963 da società di fatto viene trasformata in società a responsabilità limitata.

Fornaci Lovari

Dell'industria Lovari (Ilic) con sede a San Giovanni Valdarno, sono soci Lovari Alfredo, Biondi Pietro e Petrucci Domenico. La data di costituzione risale al 1925 e fin da principio produce mattonelle e oggetti in cemento ed il capitale sociale ammonta a quarantacinque mila lire equamente diviso fra i tre soci. Dall'atto costitutivo della Società emerge che questa avrebbe dovuto aver durata decennale e che nessuno dei tre soci avrebbe potuto promuovere anticipatamente lo scioglimento della stessa. I proprietari si erano suddivisi le mansioni: Petrucci si occupava della parte tecnica mentre Lovari e Biondi di quella amministrativa e industriale¹⁷². La società cessa la propria attività il 19 ottobre 1953.

Fumagalli

Storico calzaturificio di Via Piave nel 1946 ha un capitale sociale pari a duecento mila lire. Unico socio Enrico Fumagalli imprenditore calzaturiero nato a Voghera. Nel 1952 cambia ragione sociale diventando ditta individuale il cui titolare è Angelo Fumagalli¹⁷³.

Gargini

“Grande Emporio”, commercio di cristallerie, mobilio e smalto con sede a Castiglion Fiorentino. La ditta viene dichiarata fallita dal tribunale nel 1930. Il titolare fa richiesta di riabilitazione civile il 28 novembre 1945 “dall'epoca della chiusura del fallimento tenuta buona condotta costantemente [...] non sono state proposte

171 ACCIA, Registro Imprese, Bisaccioni.

172 ACCIA, Registro Imprese, Lovari.

173 ACCIA, Registro Imprese, Fumagalli.

opposizioni”, così Tullio Gargini viene riabilitato civilmente e viene ordinata la cancellazione del nome del fallito dal registro come previsto da Regio Decreto all’articolo 50¹⁷⁴. L’azienda ha esercitato in via Vezzosi fino alle fine gli anni Novanta.

Gellini e Orlando

Giovanni Gellini e Leonida Orlando entrambi residenti a Bibbiena, aprono il 15 marzo 1944 una società di lavori edili con capitale sociale di dieci mila lire¹⁷⁵.

Il 24 marzo 1947 viene presentata denuncia di cessazione di esercizio.

Giusti



Stabilimento industriale metallurgico e per ebanisteria SIME. Si occupa della fabbricazione di mobili e letti in legno. La sede nel 1923 è in via Garibaldi. Dopo sei anni il laboratorio è trasferito in via Varchi per poi passare nel 1934 in via Marco Perennio. Dal 1932 al 1938 hanno un deposito a Foiano in via Vittorio Emanuele.

Il 23 dicembre 1943 la ditta cessa la propria attività per danni di guerra ma l’esercizio viene ripreso il primo gennaio 1945. Due anni più tardi la ditta individuale è divisa in due società a responsabilità limitata: mobilificio e SIME. Nel 1950 il mobilificio fallisce come pure la SIME che fabbrica carrozzine per bambini. Il 15 gennaio 1953¹⁷⁶ la sentenza di fallimento è revocata dal Tribunale di Firenze.

174 ACCIA, Registro Imprese, Gargini.

175 ACCIA, Registro Imprese, Gellini.

176 ACCIA, Registro Imprese, Giusti.

Gori e Zucchi



Stabilimento di via Vittorio Veneto

La registrazione della ditta alla Camera di Commercio, porta la data del 15 marzo 1926 e l'atto costitutivo denomina la stessa come "Laboratorio Gori e Zucchi" atto alla fabbricazione di oggetti di oreficeria e al loro commercio "con un capitale sociale di cento mila lire, cinquanta mila lire per ciascun socio"¹⁷⁷. La bottega-laboratorio ha sede in via di Seteria. Prima di addentrarci nella storia dei suoi fondatori e dello stabilimento ritengo opportuno che la lavorazione del metallo, ad Arezzo e provincia, risale a epoca Etrusca. Le prime tracce del "mestiere di orafo" si trovano nel 1353, è infatti riportato nello Statuto di quell'anno la nascita della Corporazione degli orafi alla quale erano iscritte otto persone.

Passano secoli e ritroviamo dati riguardanti gli orafi nel Censimento del 1881 dal quale è stato "possibile rilevare che il numero degli orafi ad Arezzo era di 22 unità"¹⁷⁸. La prima esposizione orafa risale al 1882 in occasione dei festeggiamenti per le celebrazioni in ricordo di Guido Monaco.

All'origine della fondazione della Gori e Zucchi è l'incontro tra Leopoldo Gori, rappresentante di commercio e recupero residui di

¹⁷⁷ ACCIA, Atto costitutivo, 1 aprile 1926.

¹⁷⁸ Archivio di Stato Arezzo, Censimento Generale della Popolazione, 1861, filza 5, parte III.

metallo negli scarti di laboratori artigiani, e Carlo Zucchi, titolare di un negozio di oreficeria. I loro primi contatti, in verità, risalgono al 1921. Gori si occupa di recupero di residui orafi già dal 1913 ed opera tra Siena, sua terra di origine e le province limitrofe. Da principio manifesta intenzioni di diventare imprenditore farmaceutico, ma il progetto non riesce.

Carlo Zucchi eredita dal padre la bottega di via Seteria. Il salto imprenditoriale si ha quando i due soci decidono di esportare le loro produzioni e successivamente di produrre macchinari per la lavorazione del metallo prezioso destinati al mercato internazionale.



Operai all'interno della Uno A Erre

La deflazione che segue la crisi del 1929 non rallenta il lavoro all'interno della Gori e Zucchi, anzi, le maestranze prendono a crescere. “Iniziò l'opera di educazione delle maestranze da parte dei due soci”¹⁷⁹. Neppure la legge del 1931, che impone il divieto di lavorazione dei metalli preziosi, porta alla crisi l'azienda orafa, anche al suo interno è lavorato il così detto oro autarchico¹⁸⁰.

179 Lucio Fabbriciani, Gori e Zucchi, pionieri dell'industria orafa moderna, in *Protagonisti del Novecento aretino*, Firenze, Olschki Editore, 1999, p. 339.

180 Per oro autarchico si intendevano leghe come alluminio platinite, zama e

Nel 1935 entra in vigore la legge dell'identificazione sui marchi delle aziende orafe, la Gori e Zucchi si aggiudica il marchio 1AR. Due anni dopo sono aperti a Roma e Milano uffici di rappresentanza e vendita.

Gli anni Trenta, in generale, sono decisivi per lo sviluppo dell'azienda, vengono applicate nuove tecnologie nelle fasi produttive, si fanno ricerche di studio, vengono allestiti laboratori e scuole interne per professionalizzare ancor più la manodopera.

Tra il 1943 e il 1944 lo stabilimento subisce forti bombardamenti, la produzione è allora spostata nella periferia per poi essere nuovamente trasferita, alla fine della guerra, nei locali di via Vittorio Veneto, arrivando ad occupare cento cinquanta addetti nel 1948.

La genialità imprenditoriale dei due titolari è riconducibile all'applicazione di un unico ciclo di produzione che prevede l'acquisto della materia prima, la sua lavorazione ed infine la commercializzazione.

Con gli anni Cinquanta l'azienda dà avvio alla produzione di gioielli con pietre preziose. Lo stabilimento di via Vittorio Veneto inizia a rivelarsi poco adatto, per gli spazi, delle nuove lavorazioni tanto che nel 1961 hanno inizio i lavori per la costruzione del nuovo stabilimento, lavori che vedono il termine nel 1967 con la realizzazione di sessantamila metri cubi di azienda in cui trovano impiego mille cinquecento dipendenti.

Gli anni del miracolo economico fanno decollare l'azienda che subisce un grande processo di meccanicizzazione e nuove lavorazioni. Gli alti livelli di specializzazione dei lavoratori hanno portato a far sì che quest'ultimi diventassero imprenditori autonomi. La 1AR è stata capace di decentrare le proprie unità produttive rendendole autonome, gestite per lo più da dipendenti, che hanno poi dato origine a piccole e medie aziende che hanno operato su commesse della stessa 1AR. Il 1970 è l'anno in cui vengono decentrate le proprie attività, nascono la Chimet e la MGZ, nascono le così dette "imprese satelliti" anche per la vigilanza, il trasporto, l'assistenza tecnica e delle assi-

surrogati.

curazioni. Sempre in questi anni nasce il “Consorzio Internazionale per la medaglia e la targhetta d’arte” che è stato il passaporto nel mondo dell’azienda mentre, alla fine degli anni Settanta, a Firenze apre i battenti l’Atelier di Arte Orafa Gori e Zucchi dove vengono promossi convegni per discutere e confrontarsi sulle lavorazioni del metallo, sul design ma anche sulla sua commercializzazione.

Il massimo sviluppo dell’azienda è riconducibile agli anni ottanta quando è creata la società capogruppo 1AR con delle sub-holding (Gori e Zucchi Inc) di New York, Tokyo, Vienna e Parigi¹⁸¹.

Alla fine degli anni Novanta la 1AR è acquistata dalla Morgan Grenfell Private Equity Deutsche Bank, poi torna sotto il controllo della famiglia Zucchi.

Oggi la 1AR continua a produrre oggetti esportati in tutto il mondo grazie alla guida di Sergio Squarcialupi.

Ilva

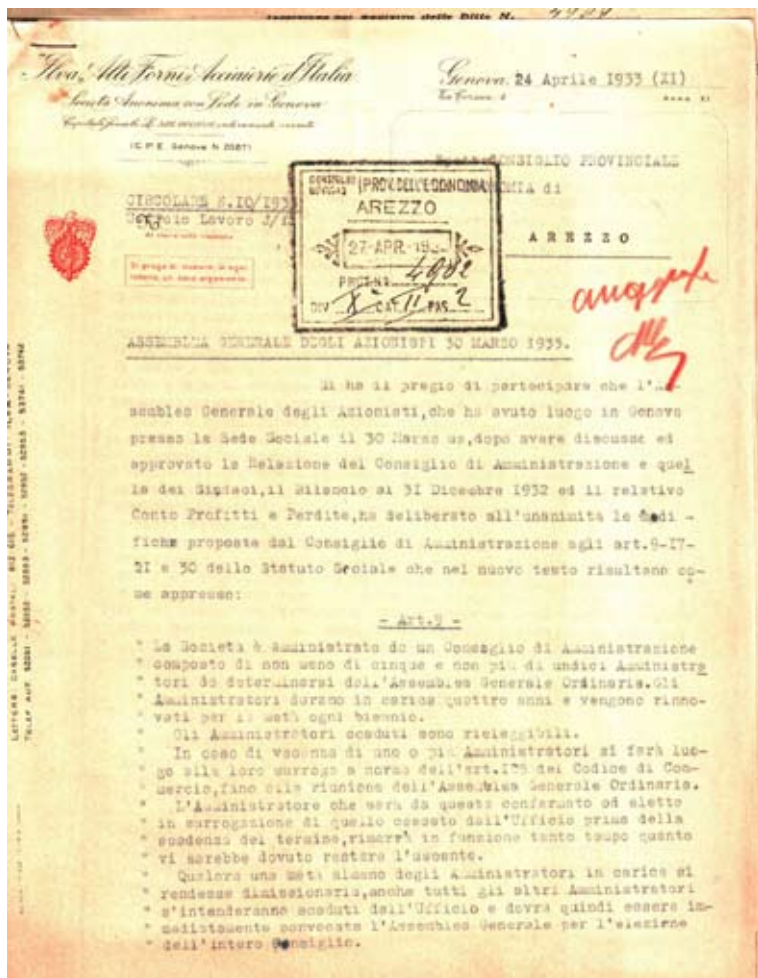


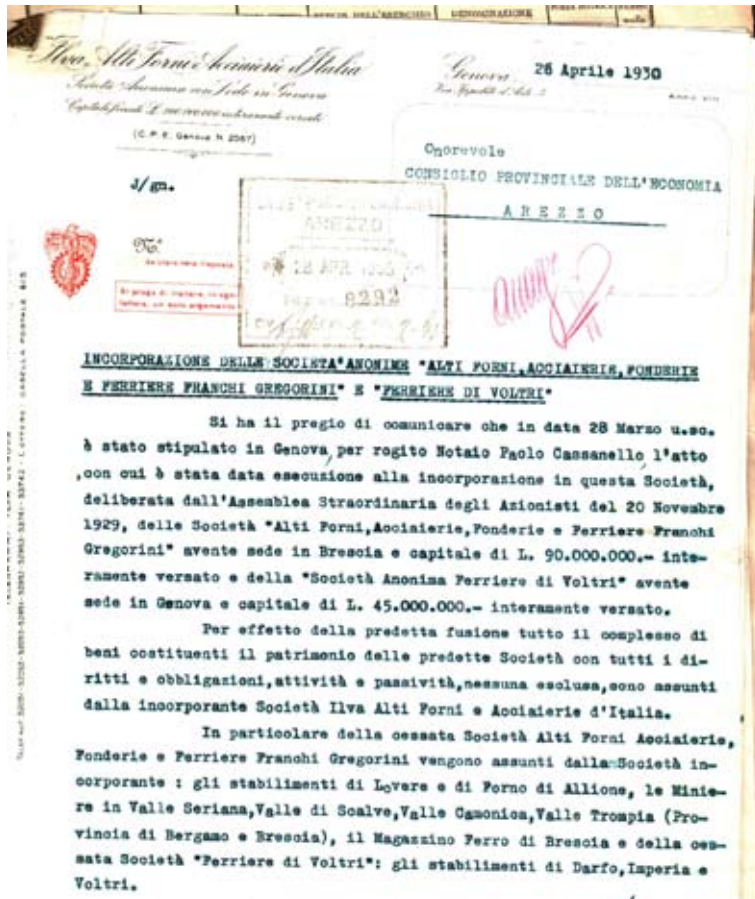
Il Valdarno è stata una zona ricca per le miniere di lignite e per questo vi sorgono molti stabilimenti industriali. La Ferriera apre i battenti nel 1872 sotto la guida di Vilfredo Pareto e Ubaldo Peruzzi come succursale per la lavorazione del metallo della Società per il ferro che ha sede nel capoluogo toscano. Avrebbe dovuto utilizzare la lignite estratta a Castelnuovo dei Sabbioni. La vita dello stabilimento è stata sempre travagliata, a meno di dieci anni dalla sua nascita è rilevata dalla Società Anonima delle Ferriere Italiane perché messa in liquidazione nel 1879¹⁸². In pieno periodo giolittiano va in-

181 Tiziana Nocentini, I presupposti economici e sociali: il ruolo della Uno A Erre nella nascita del Distretto Orafo Aretino, in *Distretti Industriali e nuovi scenari competitivi. L'esperienza del distretto orafico aretino* a cura di Lorenzo Zanni, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 231-242.

182 Cf. Maurizio Viligiardi, *Intorno al bidone. Una storia industriale italiana*, Firenze, Edizione dell'Assemblea, 2010.

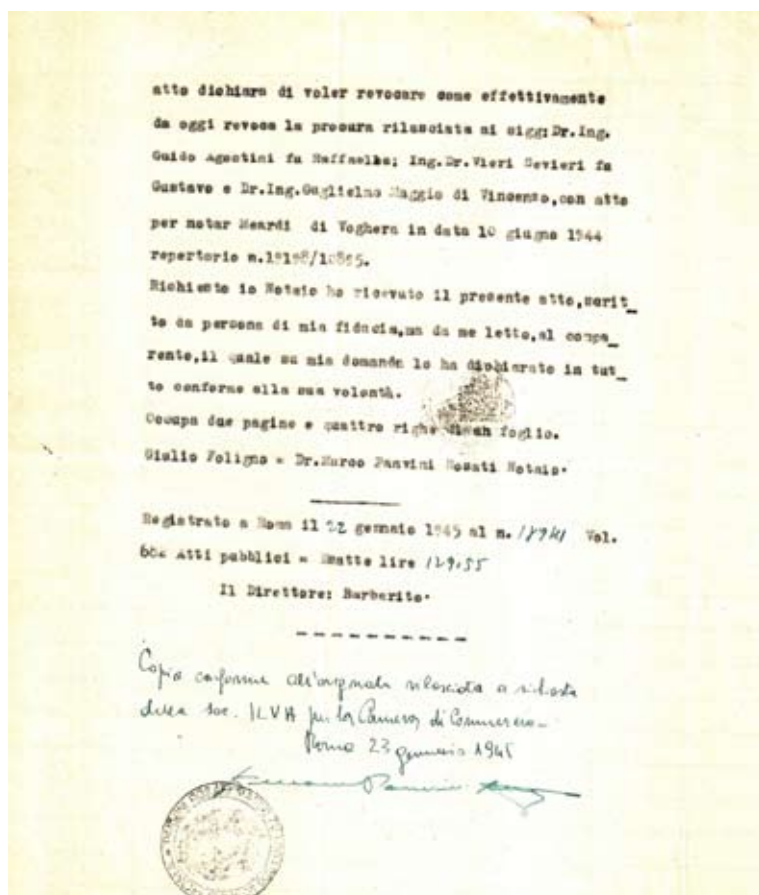
contro a trasformazioni significative tanto da essere rilevata alla fine della Grande Guerra dall'Ilva. Il 18 agosto 1925 il capitale sociale è aumentato a cento cinquanta milioni di lire. Cinque anni dopo incorpora la Società Altiforni, acciaierie fonderie e ferriere Franchi Gregorini di Bergamo.





Nel 1941 vengono emesse un milione di azioni che portano ad un aumento del capitale sociale che arriva a un miliardo di lire. Il 14 novembre del 1944 è nominato commissario per la gestione delle sedi secondarie e degli stabilimenti nel territorio liberato delle Sa Ilva, Giulio Foligno. Un anno più tardi la gestione commissariale cessa. Anche alla fine degli anni Trenta gli stabilimenti sono commissariati e in quel periodo fa parte del Consiglio di Amministrazione lo zio di Galeazzo Ciano¹⁸³.

183 ACCIA, Registro Imprese, Ilva.



Nel 1951 viene aperto il magazzino per la vendita dei prodotti fabbricati a San Giovanni (profilati e laminati vari) nella frazione di Ponte alle Forche.



Cinque anni dopo l'Ilva è inglobata da Finsider e Iri. La chiusura delle acciaierie è del 1958 ma tre anni dopo lo stabilimento del

Valdarno entra a far parte del gruppo Italsider. Gli anni Ottanta e Novanta sono scanditi da molti passaggi societari fra questi quello del 1981 alle acciaierie di Piombino, nel 1990 diventa una srl e si riappropria del nome “Ferriera del Valdarno” per poi passare al gruppo Duferdofin che nel 2003 la cede a Afv Beltrame. Dal 2014 l'azienda è della Duferdofin-Nucor e della Beltrame.

TELEFONO 010/123456789 2409

ILVA

ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA

SEDE E DIREZIONE GENERALE

Consiglio Provinciale delle Corporazioni

di AREZZO

Genova, 31 Marzo 1943-XXI

VINCERE

Segreteria

Gen.

Si pregiamo comunicare a codesto Consiglio Provinciale delle Corporazioni che l'Assemblea Generale degli Azionisti della nostra Società, tenutasi il 31 Marzo 1942-XXI ha deliberato:

a) di aumentare il capitale sociale di L. 250.000.000, da L. 1.000.000.000 a L. 1.250.000.000 mediante emissione di n. 1.250.000 nuove azioni di categoria A del valore nominale di L. 200 ciascuna;

b) di conferire al Consiglio di Amministrazione pieni poteri per determinare le condizioni e le modalità tutte dell'aumento del capitale; fissare il termine di tempo della suddetta operazione purché entro il 31 Dicembre 1942-XXI.

Successivamente l'Assemblea Generale degli Azionisti della nostra Società tenutasi il 23 Dicembre 1942-XXI ha deliberato di prorogare il termine per l'esecuzione. Da parte del Consiglio della operazione di aumento del capitale deliberata il 31 Marzo 1942-XXI a tutto il 30 Giugno 1943-XXI.

In conformità delle suddette deliberazioni assembleari è stato eseguito nel corrente mese di marzo l'aumento di capitale della nostra Società da L. 1.000.000.000 a L. 1.250.000.000 e preghiamo codesto Consiglio di prenderne nota.

5325

9. 2. 1

ILVA - ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA

Realtà. Schenck

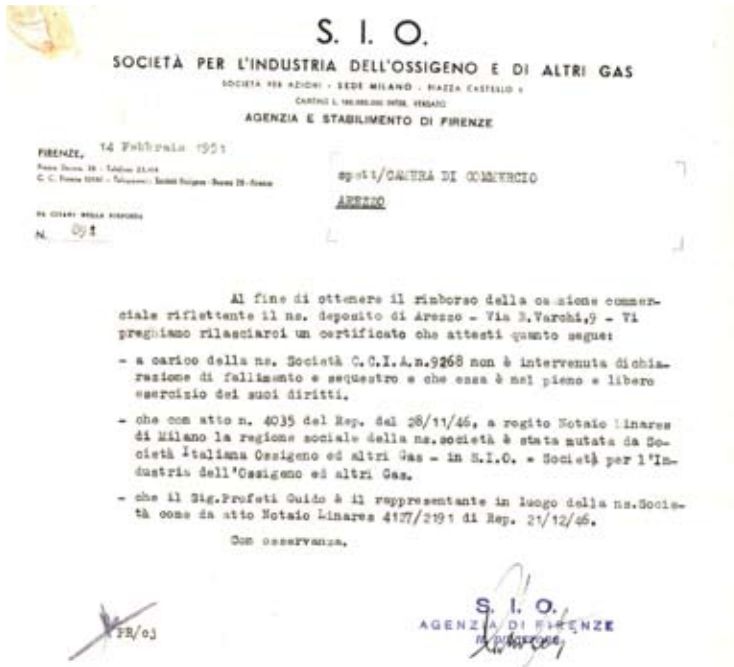
Italiana Ossigeno ed altri gas

SIO, Società Italiana Ossigeno nata nel 1909 ha come scopo quello di utilizzare brevetti e invenzioni per ossigeno, acetilene disciolto, azoto, aria compressa, vendita di materiali ed apparecchi per la saldatura autogeno ed elettrico a elettrodi. La Società ha sede a Milano. I tre componenti del Consiglio di Amministrazione sono tutti francesi. Nel 1931 la sede aretina si trova in via Marco Perennio ma viene aperto un deposito in via Duomo Vecchio che però dipende direttamente dalla Sio di Firenze. Nel 1946 inizia la vendita di gas tecnici, compressi, disciolti e liquefatti, carburo di calcio, fustame di lamiera, ferroleghie, materiali e apparecchi per saldatura e taglio di metalli, apparecchiature a gas per uso medicale, elettrodi, pasta elettrodica e apparecchiature per gas tecnici. In questo stesso anno è trasformata in Spa.

Nel 1972 c'è la cessazione definitiva del punto vendita quando è Presidente, Consigliere Delegato e rappresentante legale della Società Jean Delorme.



La data di costituzione risale al 26 maggio 1937 ha sede legale a Milano. Nel 1940 il capitale sociale ammonta a quattrocento cinquanta mila lire e del Consiglio d'Amministrazione fanno parte Leonardo Cerini di Castagneto, Pier Giovanni Garoglio, Guglielmo Weber, Angelo Bolla e Antonio Ferrario.



L'industria si occupa del commercio di anidride carbonica in tutti i suoi stati fisici nonché di ogni altro gas per qualsiasi applicazione anche medico-terapeutico e di tutti i prodotti da essa derivati. Nel 1952 l'azienda cambia la propria denominazione in "Pergine Società per azioni". Fino alla prima metà degli anni Cinquanta è presidente Weber che dà le proprie dimissioni nel 1956 per ricoprire la carica di direttore generale. Dal primo agosto del 1961 l'azienda inizia l'attività di imbottigliamento di anidride carbonica liquida, travaso e distribuzione di gas tecnici e terapeutici presso lo stabilimento di Verona. Un anno prima ha dato inizio alla produzione e alla commercializzazione dell'acetilene disciolto. Il 1964 si apre con le dimissioni di Weber e un anno dopo viene chiusa la filiale di Livorno a causa della riorganizzazione del servizio di vendita. Gli anni Settanta sono segnati dall'istallazione di un nuovo impianto per la produzione di prodossido di azoto di 200g/ora con relativa produzione a partire dal primo marzo 1973¹⁸⁴.

184 ACCIA, Registro Imprese, Italiana Ossigeno e altri gas.

I.C. A. TORRI Molino
D. V. N. 3
telefono 16.500 -

VERBALE DE ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA -----

N. 7868 di repertorio - N. 3699 di raccolta

Vittorio Emanuele III°

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia e di Albania

Imperatore d'Etiopia

L'anno 1943 (millenovecentoquarantatre) addì 7 sette
del mese di luglio, alle ore 17 -----

In Milano, in via S.Gregorio N.10, nella sede
della Società "Pergine" -----

Avanti a me dr.cav.uff;Giulio-Andrea Torri fu
Ernesto, notaio residente in Milano iscritto nel
ruolo dei Distretti Notarili riuniti di Milano,
Busto Arsizio, Lodi, Monza e Varese; -----

Sono personalmente comparsi i signori : -----
Visconte Dr.Leonardo Cerini Di Castegnate fu Carlo,
Cavaliere del Lavoro, industriale, nato e domicilia-
to in Castellanza -----

che interviene nella sua veste di Presidente del
Consiglio di amministrazione della Soc.An."Pergine"
Società Italiana per l'industria dell'Acido Carbo-
nico" con sede in Milano, capitale sociale lire
700.000. -----

Dr.Ing.Guglielmo Weber fu Ugo nato a Pergine Valdar-
no e domiciliato in Firenze, Via XX Settembre N.96

DENOMINAZIONE		DATA D'ISCRIZIONE	
** S.I.O. - Società per l'Industria dell'Ossigeno e di altri gas S.p.A.**		22 aprile 1911	
		NUMERO D'ISCRIZIONE	
		99	
SEDE		CLASSIFICA	
M I L A N O		Prevalente	Secondaria
via Capecelatro n.69		=	=

Nel 1991 viene aperto uno stabilimento a Ponte a Chiani che vede impiegate tre unità mentre, nello stabilimento del Valdarno un anno dopo, sono quarantadue i dipendenti.



Tre anni dopo la “Pergine spa” viene fusa con la “Sio srl” mediante incorporazione della prima società nella seconda.

La Familiare

La sua nascita risale al 1905 quando dieci operai, prima impegnati nel cappellificio Rossi, decidono di far nascere un nuovo stabilimento industriale per la produzione di cappelli. La Società cooperativa, nel 1908, occupa cento dipendenti ed è in questo anno che prende il nome de “La Familiare” sotto la direzione di Angelo Masini e con Nino Donati a ricoprire la carica di presidente. Viste le buone commesse e la crescente richiesta di lavoro, nel 1912 viene dato avvio alla costruzione del nuovo stabilimento in località La Ginestra.

Con la fine della Grande Guerra all'interno dello stabilimento si registra la svolta sia produttiva che tecnica grazie ad alcuni prigionieri cecoslovacchi che mettono a disposizione le proprie conoscenze nella lavorazione del feltro.

Tra i grandi nomi che lavorano per lo stabilimento valdarnese ricordo quello del modista Giulio Pansecchi, conosciuto in tutto il mondo per le sue creazioni.

In poco meno di cinque anni, dal 1917 al 1921, sono due le trasformazioni societarie che interessano La Familiare: la prima vede

la trasformazione della Società in accomandita, la seconda in società per azioni¹⁸⁵.



Veduta dello stabilimento La Familiare

I successi sul mercato durano fino agli anni Cinquanta quando l'Italia è investita dal boom economico, anni in cui i consumi cambiano e l'azienda inizia a registrare i primi sintomi di crisi. Nel 1971, dopo un decennio molto difficile, è sottoposta ad amministrazione controllata. L'intervento della finanziaria pubblica Alfa Geri fa tirare un sospiro di sollievo allo stabilimento che si aggiudica commesse per la produzione di berretti per l'esercito. Da lì a pochi anni lo stabilimento è costretto a chiudere per mancanza di lavoro.

La Ferroviaria Italiana (LFI)

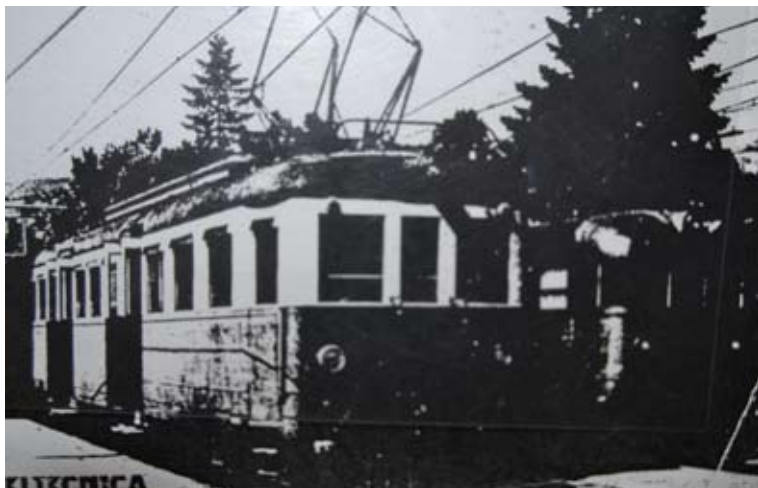
La linea Arezzo-Sinalunga è progettata dall'ingegner Enea Cambi a cui è affidato l'incarico da un consorzio di comuni della Val di Chiana, nel 1898. La costruzione di questo tratto è approvata nel 1907 dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Solo quattro anni più tardi la concessione è firmata e resa esecutiva con Regio Decreto del 24 dicembre dello stesso anno. La messa in opera è affidata alla Società Anonima Locazione di Vagoni, Imprese Ferroviarie con sede

185 Economia Aretina, 1926.

a Milano. I lavori tardano e hanno inizio nel 1913 ma la Grande Guerra distoglie l'attenzione dal progetto. La Ferroviaria Italiana, nei primi mesi del 1919, registra un deficit collegato alla costruzione proprio del primo tratto della linea Arezzo-Sinalunga. La linea è attivata il 1 settembre 1930 ma l'opera risulta ancora incompiuta per l'elettrificazione del tratto Arezzo-Pesciola e Arezzo Centrale. I lavori hanno termine alla fine del mese di settembre tanto che la cerimonia di inaugurazione ha luogo il 28 ottobre. Il collegamento tra la stazione di Arezzo Centrale e Arezzo Pesciola, per la mancata ultimazione del sottopassaggio di via Pesciola è effettuata attraverso autobus. Nel 1914 ad Arezzo nasce "La Ferroviaria Italiana" che nel luglio dello stesso anno subentrerà alla Società milanese proseguendo i lavori di realizzazione del tratto ferroviario. Questi sono conclusi in periodo fascista, nel 1924. La linea riscuote notevole successo mediatico infatti è elettrificata a tremila volt con corrente continua.

Ogni stazione del tratto è provvista di Sezionatori che permettono di isolare la linea dalla corrente in ogni momento. La stazione di Monte San Savino si trova, tutt'oggi, a metà della linea Arezzo-Sinalunga. E' dotata di una particolarità; la conduttura di contatto è alimentata da due distinte parti suddivise, a loro volta in quattro punti, due vicini alla sottostazione e altri due siti al Bastardo e a Foiano e utilizzati anche come linea ferroviaria. L'imminente avvio di questi porta i comuni di Monte San Savino e Foiano della Chiana alla richiesta di un avvicinamento della linea per i propri centri abitati e il trasferimento delle stazioni di Marciano e Lucignano. Viste le condizioni, il Consorzio fa a sua volta richiesta al Ministero dei Lavori Pubblici, per la variazione del tracciato e per aumento del contributo chilometrico, già stabilito in precedenza. L'apporto delle modifiche fa slittare le concessioni, la prima è fatta nel 1892. L'elettrificazione della linea è concessa nel 1926, progetto eseguito e messo in opera dall'ingegner Sutter, anno in cui aumenta sia l'impegno economico dei comuni che quello dello Stato per giungere al 1930 quando i lavori del tratto sono conclusi e costano ben quarantatre milioni di lire spesi per quaranta chilometri di strada ferrata. Le carrozze e le macchine motrici si distinguono per la loro eleganza

e signorilità, incorniciate in un bianco e in un azzurro che dominano l'interno dei vagoni.



Treno de La Ferroviaria Italiana

Tutto il materiale rotabile è costruito dalla Sacfem. Cinque automotrici a carrelli, otto vetture viaggiatori, tre carri bagagli e trenta carri merci. Gli equipaggiamenti elettrici delle automotrici sono fornite dalla ditta di Milano Brown-Boveri. Ciascuna è provvista di quattro motori da cento cinquanta cavalli ciascuno che comanda gli assi del carrello attraverso ingranaggi elettrici. La pressione della linea alimenta direttamente il motore attraverso l'aria compressa dei diversi servizi di comando della motrice ed anche il comando dei freni.

Le batterie ad accumulatori, caricate durante la corsa del treno, provvedono all'illuminazione delle motrici e dei vagoni; la dinamo è azionata da uno degli assi della motrice.

Radiatori elettrici provvedono al riscaldamento dell'intero mezzo, vengono alimentati dalla tensione della linea e sono ben protetti per evitare guasti o possibili danneggiamenti.

Nelle carrozze motrici ci sono spazi adibiti per il trasporto bagagli e posta. I posti in prima classe possono ospitare sedici persone sedute e c'è anche una terza classe che prevede trentasei posti a sedere. In tutto cinquantadue sedute ornate da "terrazzi belvedere". Non esiste

la seconda classe. La comodità è, senza alcun dubbio, l'elemento di distinzione tanto che nel treno che percorre Arezzo-Sinalunga, c'è anche un ampio bagno.

Nel 1930 la città di Arezzo si trova ad avere due stazioni ferroviarie, Arezzo LFI e Arezzo FS che in pieno periodo fascista, nel 1932, vengono unificate. La gestione viene affidata alla Rete Ferroviaria Toscana, l'elettrificazione è di 3000v con sistema a trazione, sistema economico rispetto a quelli utilizzati fino ad allora.

La seconda guerra mondiale è alle porte. Durante il conflitto, la linea è pesantemente bombardata tanto che l'esercizio riprende solo nel 1948.

In questo periodo La Ferroviaria Italiana, prenderà in gestione anche il tratto Arezzo-Stia; sono messi in circolazione mezzi dismessi, e accuratamente adattati, da altre società ferroviarie.

Arezzo e Casentino sono collegate con una linea ferroviaria di proprietà privata.

Con Regio Decreto del 1883 è rilasciata la concessione per la costruzione del tratto ferroviario Arezzo-Stia al consorzio costituito da quattordici comuni.

Lo stesso anno la Società Veneta ha ottenuto l'esercizio ferroviario mentre la costruzione è affidata ad una ditta privata. La linea è inaugurata cinque anni dopo. Non è risparmiata dalle incursioni aeree del secondo conflitto mondiale tanto che il servizio è sospeso fino al 1944. E' nel 1950 che LFI acquista la linea e provvede alla sua risistemazione e conseguente attivazione.

La Vittoria

Nello stabilimento vengono lavorate pelli di coniglio, lepri e capretti. La data di costituzione della Società risale al 1941 quando Alfredo Trefoloni, industriale di Avellino e Romano Falciani, industriale di Montevarchi, già comproprietari di un pelificio a Montevarchi in Piazza Toti, decidono di acquistare la ditta "Pallini Arturo" che dal 1934 si occupa della lavorazione di pelo per cappelli e del commercio di pelli grezze e semilavorate. I due trasformano le due società in "regolare Società Anonima conferendo per la costituzione del capitale

il pelificio suddetto e tutti i materiali, attrezzi, macchinari esistenti e l'avviamento industriale”¹⁸⁶. Nasce così La Vittoria il cui capitale sociale è di sessanta mila lire. Presidente della Società è nominato Arnaldo Berni, vice presidente Vezio Paoletti e consigliere delegato Aleandro Borghi. Gli ultimi due sono residenti a Montevarchi mentre il Presidente a Milano dove la Società ha sede legale. Fra i consiglieri ci sono Umberto Pugliese, Amerigo Borghi, Renato Dominici e Luigi Failli. La Vittoria, nel 1942, fa richiesta all'Ispettorato Corporativo di aumentare il capitale sociale per dotare l'azienda di mezzi adeguati al complemento degli impianti tanto per la parte dell'attrezzatura che per quella dei macchinari, proposta che viene accettata. Nel 1946 la Società è soggetta ad un aumento di capitale che passa a centomila lire fino ad arrivare a ventiquattro milioni nel 1948. Negli anni Cinquanta la crisi del settore colpisce anche lo stabilimento del Valdarno tanto che i soci e il Consiglio di Amministrazione sono costretti a ridurre il valore delle azioni che da cento lire passeranno a venticinque portando il capitale sociale a sei milioni; il dissesto è imminente e Amerigo Borghi viene nominato liquidatore. Dalle carte emergono le difficoltà “in conseguenza alle presenti difficoltà di proficuo realizzo di qualsiasi attività sociale, nel senso cioè di equilibrare la situazione patrimoniale, con sanatoria delle perdite a carico del capitale sociale e alleggerimento di esposizione debitorie con un congruo riaumento del capitale, il tutto per addivenire ad una sospensione dei programmi di realizzo insiti nello stato di liquidazione e per riprendere il normale funzionamento della società”¹⁸⁷. Ancora più significative sono le parole dell'azionista Velez messe a verbale “per esperienza d'affari, di fronte a una impresa gravemente colpita da crisi ed impossibilitata a perseguire i propri scopi, sia saggio e doveroso metter un fermo alla progressione delle perdite e degli oneri generali e fiscali con lo scioglimento e la messa in liquidazione della società che si trova nella dolorosa sorte toccata alla maggior parte delle aziende del ramo”¹⁸⁸. A seguito di ciò l'Assemblea delibera lo scioglimento anticipato e immediato della Società.

186 ACCIA, Registro Imprese, La Vittoria.

187 Ibidem.

188 Ibidem.

Il 16 aprile 1953 La Vittoria cessa la propria attività per essere trasformata in La Vittoria Immobiliare spa. Il capitale sociale ammonta a tredici milioni e duecento mila lire e vengono emesse due milioni e quattrocento mila azioni a cinque lire ognuna, da questo momento la Società non svolgerà né attività commerciali né attività industriale. L'Amministrazione unico viene sostituito da un Consiglio d'Amministrazione composto da Nereo Sgaravatti, Armando Antonelli e Amerigo Borghi. Il 21 marzo 1956 anche questa La Vittoria Immobiliare spa è posta in liquidazione.

Lanificio di Soci

LANIFICIO DEL CASENTINO

SOCIETÀ PER AZIONI - FONDATA NEL 1888
 STABILIMENTO: 50068 (AREZZO) - DIREZIONE: 50139 - VIA ACCADEMIA, 41 - CASELLA POSTALE 427

La lavorazione della lana è uno dei mestieri più antichi, prima condotta a domicilio durante i mesi invernali, si sviluppa e diventa industriale a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. E' nel 1870 che a Soci apre i battenti il lanificio Bacci, gestito da questa famiglia fino alla fine della Grande Guerra. Nelle carte depositate presso al Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Arezzo, si legge che dal primo aprile del 1918 ne diviene proprietario Bianchi, imprenditore di Maderno, che cambia la ragione sociale dello stabilimento denominandolo Lanificio di Soci e affidato alla direzione di Antonio Lollusa.

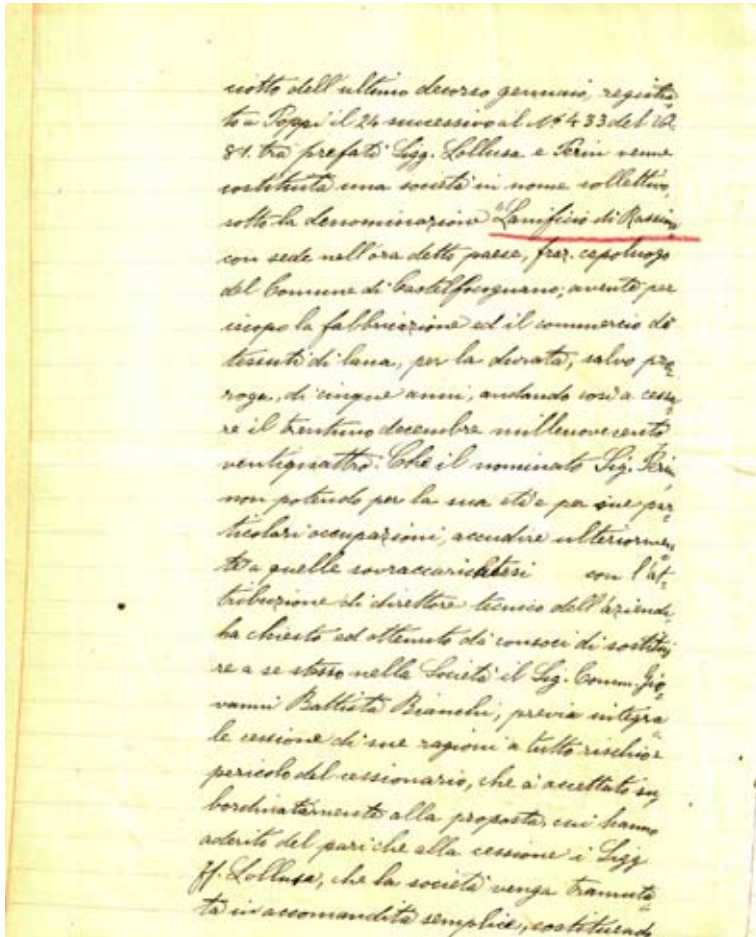
Si distingue per la produzione di tessuti di lana cardati e pettinati, per quella di panni fini, utilizzati per le forniture, per le coperte e plaids commissionate dal Ministero delle Colonie. Seppe distinguersi nel mercato nazionale e internazionale per la purezza della lana lavorata ma anche per la sua colorazione definita perfetta e di ottima durata. Con l'aumento del lavoro lo stabilimento è ampliato e arricchito con nuovi macchinari che permettono un incremento nella produzione e una maggiore competitività del prodotto sul mercato. La maggiore richiesta del prodotto porta la dirigenza della Società ad aprire una sezione distaccata della fabbrica a Partina, che si specializza in lavorazioni particolari. Questa sezione distaccata ha una propria centrale idroelettrica che fornisce, parte di energia re-

sidua allo stabilimento di Soci alimentato da energia elettrica prodotta dalla Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno. Il tema della produzione di energia è molto importante fin dal 1922 quando il procuratore generale del Lanificio, Antonio Lollusa, individua in località la Fabbrichetta a Partina, uno stabile destinato alla esclusiva alimentazione del Lanificio di Soci. Poco più tardi lo stesso legale rappresentante fa richiesta di esercizio di una centrale idroelettrica detta “Il Corsalone” avente per oggetto la somministrazione di energia necessaria all’opificio di Rassina.



potranno convenire che uno o due
di essi possano rilevare l'azienda
dopo pagamento d'ogni spettanza
agli uscenti con in più gl'interessi
del sei per cento (6%) da corrispondere
s'intra un anno dalla liquidazione.
Qualora più d'un socio intendesse
concorrere all'assunzione dell'azienda
questa verrà conferita a licitazione fra
soci stessi ed il vincente godrà del
la firma sociale. 9° Essenziali accordi
di con il Lanificio di Lodi di propri-
tà del Sig. Comm. Bianchi verranno
presi in sua assenza dal Sig. Pag. Lo-
lusa nell'esclusiva qualità di procu-
ratore e direttore del lanificio me-
desimo, mentre per quanto riguarda
il Lanificio di Novara verranno presi
si da Sig. Lollusa Umberto. 10° La
società continuerà tenere in affitto
dal socio Pag. Lollusa tutti gli stabili
di sua proprietà in Novara, corri-
spondente lo stesso canone locativo
posticipato di S. millesantocento
(1400) all'anno con obbligo d'coltivare

società avrà la durata d'anni sette (7) a cominciare dal diciotto gennaio corrente anno, (18-1-1920), andando con a terminare il trentuno dicembre millenovecentoventici (31-12-1920), e s'intende-
rà prorogata per eguale periodo di tempo, se nessuno di soci dichiarerà agli altri, entro il marzo millenovecentoventici, mediante lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, di voler recedere dalla società medesima. 4. Sono soci accomandatari, con responsabilità illimitata e solidaria e con eguali diritti fra loro, i Sig. ff. Lolli e ad accomandante il Sig. Comm. Bianchi, sotto il controllo del quale spetta e primis la direzione tecnica ed amministrativa della società. 5. Ciascun socio accomandatario avrà la firma sociale anche separatamente per gli affari di ordinaria amministrazione. Occorrerà l'intento di entrambi per assumere obbligazioni cambiarie, se lo girato, per compra e vendite immobiliari, per le operazioni ipotecarie, per contratti di vendita di prodotti o di ogni



cotto dell'ultimo decreto germinio, registrato
 to a Pogg. il 24 successivo al n. 433 del 12.
 84. tra prefati Lgg. Lollusa e Brin venne
 costituita una società in nome collettivo,
 sotto la denominazione Lanificio di Rassina
 con sede nell'ora detto paese, fraz. capoluogo
 del Comune di Bastifogguano; avente per
 scopo la fabbricazione ed il commercio de
 tessuti di lana, per la decorata, salvo pro
 roga, di vengue anni, andando così a cess
 re il trentuno dicembre millenovecento
 ventiquattro. Che il nominato Lgg. Brin
 non potendo per la sua età e per sue par
 ticolari occupazioni, accudire ulteriormente
 alla gestione sovraaccaricata con l'at
 tribuzione di direttore tecnico dell'azienda,
 ha chiesto ed ottenuto da' consoci di sostituir
 re a se stesso nella Società il Lgg. Comm. Gio
 vanni Battista Bianchi; previa integra
 le cessione di sue ragioni a tutto rischio
 pericolo del cessionario, che a' accettate in
 subordinatamente alla proposta, cui hanno
 aderito del pari che alla cessione i Lgg.
 ff. Lollusa, che la società venga tramuta
 ta in accomandita semplice, costituendo

Per i proprietari la sicurezza degli operai è stata sempre molto importante tanto che nelle ristrutturazioni lo stabilimento viene dotato di un grande salone armato e reso ignifugo operazione che interessa duemila trecento metri quadri di superficie.

Il 30 novembre 1926 la società cambia nome in “Lanificio di Rassina”, titolare è Giuseppe Castrucci che fabbrica tessuti di lana, filati e tappeti e le quote possedute da Giovan Battista Bianchini vengono cedute all'imprenditore padovano Lollusa. Nell'ottobre

del 1933 lo stabilimento cessa la produzione e tre anni prima viene chiuso il negozio di Arezzo¹⁸⁹.

Felice Fiani affitta a metà degli anni Cinquanta i locali del lanificio creando il “Lanificio del Casentino - Nuova gestione” che dura solo per cinque anni infatti nel 1961 cessa la propria attività.

Lanificio Ricci



Veduta stabilimento Lanificio Ricci di Stia

Dalle carte di archivio è documentabile che l'attività dello stabilimento Ricci è già attiva a partire dal 1700 anche se si sviluppò in modo considerevole nella prima metà dell'Ottocento. Dal 1830 prende avvio la meccanizzazione delle lavorazioni. L'attività viene cessata diciotto anni dopo per poi essere ripresa nel 1852 da Marco Ricci che costituisce la Società con denominazione Lanificio di Stia della quale sarà direttore: dal 1958 allargherà la base societaria e finanziaria e arriva ad occupare cento quaranta operai.

La gestione di Marco dura soltanto quattro anni infatti dal 1862, anno in cui fu sciolta, subentrano alla conduzione Adamo e Ottavio Ricci che sanno gestire in modo innovativo lo stabilimento sia dal punto di vista commerciale che da quello imprenditoriale; in questo periodo troveranno lavoro al lanificio quattrocento cinquanta persone.

189 ACCIA, Registro Imprese, Lanificio del Casentino.



Con la morte di Adamo nel 1888, lo stabilimento registra una frenata tanto che la crisi che lo investe porta, cinque anni dopo, l'azienda sull'orlo del fallimento.

Fra gli azionisti della società c'è anche la famiglia Lombard che nel 1894 costituisce la Società "Lanificio di Stia" rilevando l'intera attività con un capitale sociale di due milioni e settecento mila lire rappresentato da ventisettemila azioni. La conduzione dello stabilimento è affidata a Giovanni Sartori fondatore della Lanerossi, Presidente è nominato Felice Schmit e del consiglio fanno parte anche Enrico Ribet, Giulio Lombard e Dante Sartori. Il maggiore sviluppo della lanificio si registra nei primi anni Venti del Novecento quando al suo interno trovano occupazione cinquecento persone.

Nel 1957 la sua gestione passa nelle mani di Ezio Morelli, industriale pratese che deve affrontare la concorrenza di mercato degli

anni Sessanta¹⁹⁰. Morelli, nel 1978, cede l'attività alla Cimo Export che fallisce sette anni dopo. Molti sono i tentativi per far ripartire l'attività dello stabilimento di Stia ma tutti vani; nel 2000 la chiusura definitiva.

Magnanenzi

Costruzioni edili, ferroviarie, idrauliche, stradali, cemento armato e fornitura di pietrisco. Nasce nel 1931 ad Arezzo con sede in via Guadagnoli. Cessa la propria attività nel 1953¹⁹¹.

Marini

Nato in via Piave ad Arezzo, dove attualmente si trova, si occupa di fabbricazione e vendita di mobili. Dal 22 maggio 1993 inizia ad esercitare anche il commercio al minuto di letti¹⁹².

Marzocchi

Impresa costruzioni edili con sede in via del Trionfo ad Arezzo. Nel 1939 viene spostato in via Lorenzetti dove vi rimarrà fino al 1961, anno di chiusura pur trovandosi “nel pieno e libero esercizio dei diritti commerciali, non essendo stata dichiarata fallita, non trovandosi in stato di concordato preventivo, liquidazione e amministrazione controllata”¹⁹³.

Migliarini

Impresa di lavori edili, stradali, idraulici e in cemento armato. Il capitale sociale ammonta a duecento mila lire diviso equamente tra i due soci Virgilio e Giovanni Migliarini. Si trasforma in società di fatto il 2 novembre 1960¹⁹⁴. La sede si trova a Ponte a Chiani. Otto anni dopo denuncia la cessione dell'attività.

190 ACCIA, Registro Imprese, Lanificio Ricci.

191 ACCIA, Registro Imprese, Magnanenzi.

192 ACCIA, Registro Imprese, Marini.

193 ACCIA, Registro Imprese, Marzocchi.

194 ACCIA, Registro Imprese, Migliarini.

Muratori e Pacini



Il senese Giovanni Muratori e il calabrese Giuseppe Pacini il 5 giugno 1939 costituiscono la società “Muratori e Pacini” con capitale sociale di duecento mila lire e sede legale a Siena. La ditta si occupa della macinatura industriale di cereali, legumi e biade.

Nel 1941 i due soci acquistano da Cesare Alberti e da Rosa Gasperini, vedova di Antonio Alberti, “tutti i diritti di proprietà, condominio e usufrutto ad essi venditori spettanti, sopra un fabbricato situato in Arezzo via Anconetana [...]. Nella vendita sono compresi tutti, niuno escluso né eccettuato, i macchinari occorrenti per la macinazione del grano, la corrispondente licenza d’esercizio, assegnazione grano e diritti ad essa inerenti, la saccheria, immobili, attrezzi, pezzi di ricambio, motori, macine del molino a palmenti”¹⁹⁵. I due fanno servizio di trasporto merci anche per terzi ma che cessano nel 1942.

Con atto del 17 novembre 1951 la “Società in nome collettivo Muratori e Pacini” dà in concessione all’industria Macinazione cereali Imac, società per azioni, l’attività molinatoria di sua proprietà costituita da molino in Arezzo, immobile, macchinario ed impianti. A seguito di tale operazione è stabilito che la ditta Muratori e Pacini avrebbe limitato la propria attività al solo settore commerciale. Nello stesso anno il capitale sociale passa da un milione a quaranta tre milioni di lire con lo scopo di corrispondere venticinque mila quattrocento azioni ad un costo di mille lire l’una.

Nel 1973 cessa ogni attività.

¹⁹⁵ ACCIA, Registro Imprese, Muratori.

Resurgo



Il capitale azionario della società al momento della sua costituzione il 30 giugno 1923 è di cento ottantacinque mila lire. La Resurgo, Anonima Società Immobiliare (Rasi), è una azienda agricola, alimentare, di mosti concentrati, della lavorazione di tabacchi e del commercio all'ingrosso di conserve alimentari e mosti. Nel febbraio del 1927 apre due spacci di vendita, uno a Sansepolcro e l'altro a Pieve Santo Stefano. Sei anni dopo la sede legale viene spostata da Sansepolcro a Bologna.

Il 1933 vedrà l'affidamento dello stabilimento per la lavorazione delle conserve alla ditta Francesco Drommi operazione che precede di un anno la definitiva cessazione della produzione e della vendita di conserve alimentari, marmellate di frutta e di mosti. La Resurgo si è distinta nella lavorazione del latte e dei suoi derivati tanto che nel 1941 apre anche una latteria ma ben presto abbandonerà anche questa lavorazione per concentrarsi solo sul tabacco. Dieci anni più tardi la Società è trasformata in società per azioni con aumento di capitale che arriva ad un milione. Nel 1965 la sede legale torna a Sansepolcro e in questi anni l'azienda è sotto la guida della famiglia Cavazza, dal 1968 al 1972 la carica di Amministratore unico sarà ricoperta dalle donne della famiglia¹⁹⁶.

Il 7 ottobre del 1986 la ditta cessa mediante incorporazione in altra società la Resurgo Uno srl.

196 ACCIA, Registro Imprese, Resurgo.

quale Amministratore Minor della Società,
 lo stesso Amministratore Minor Sign. Conte
 Gran Luigi Baracca, tutti incaricati della
 causa.
 Quisvis.
 Essendo presenti sia il Signor Conte Gran Lu-
 gi Baracca, che i nominati Sindaci Siffi-
 liti, i rispettivi incarichi. Nominato assente;
 essendo omessi affari all'unanimità.
 Quisvis.
 Il Presidente presente: Gran Luigi Baracca.
 Il Segretario: Sign. Giovanni Gallicani.
 Il 1809 di repubblica.
 Repubblica Romana.
 Le sottoscritte Committenze avv. cav. Gastone
 fu Ferdinando, Marchi alla presenza di
 alcuni signori, mette nel Collegio Marchi
 ed in tutta la Roma.
 Attesto.
 Che il detto conte estante s'è conforme
 su le parti richieste a quanto risulta
 a pagine 88-90-91. del libro Verbale
 dell' Assemblea Generale della Società. Que.
 Romagnani Giulio Cesare. R. E. S. S.
 Roma, 1809, settembre 18.

Romagnani

Ad Arezzo esisteva un'industria per la lavorazione degli stracci. Fu Guido Romagnani che, mosso da spirito imprenditoriale e senza alcun pregiudizio rispetto alla lavorazione degli stracci, riesce ad impiantare lo stabilimento ad Arezzo, poco fuori le mura cittadine che volgono verso Porta Trento Trieste, raggiungendo risultati eccellenti e distinguendosi per l'eccellenza della lavorazione come fornitore delle maggiori cartiere italiane.

Gli stracci sono utilizzati nei lanifici, nei cotonifici, nelle cartiere e per il confezionamento dell'eternit.

Indirizzi Postale e Telegrafici -
GUIDO ROMAGNANI - Arezzo
C. P. C. AREZZO N. 10294

102
IMPORTAZIONE
ESPORTAZIONE
Code A. B. C. S. n. Edizione

GUIDO ROMAGNANI

MATERIE PRIME PER CARTIERE E TESSITURE

INDUSTRIA PEZZAMI PER LA PULIZIA DELLE MACCHINE

IN TUTTI I TIPI, LISCIVATI E STERILIZZATI

IN PACCHI DA 1 - 2 - 5 e 40 CHILI

Telefono N. 26.54

AREZZO (Italia)

Stabilimento e Amministrazione:
FUORI PORTA TRENTO TRIESTE

L'azienda di Romagnani sa distinguersi per l'accurata capacità con la quale procede alla classificazione degli stracci e nella loro preparazione¹⁹⁷.



Interno Fabbrica degli Stracci

¹⁹⁷ Cfr., Economia Aretina, 1925

Procura per gestione di Azienda Commerciale Fno. 2110
Spett. 63
 Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e per volontà della
 Santa Sede e Stato. Il Re e il Reale Istituto di Studi e
 di Ricerche (S.R.I.) hanno nella loro sede e sotto la
 direzione della loro presidenza in Piazza del Gesù Nuovo
 di Napoli di un loro fu Professore Dottore Chiodi, che loro
 per il Collegio di Studi e di Ricerche di Napoli, residente in Napoli
 San Lorenzo, di studio in Via Garibaldi, Numero 20, si è personal-
 mente costituito = Il Signor Guido fu Carlo Romagnani, com-
 merciante e possidente, nato e domiciliato in Arezzo. Questa
 parte avente capacità legale e cognita a un altro che può per-
 sonalmente farlo della sua identità personale il quale, avendo
 i requisiti di legge, ed essendosi costituito ai determinati
 ed in virtù di questo pubblico atto dichiara di nominare per
 suo nominato, costituire di legge, suo mandatario e procura-
tor generale il Signor Nello di David Blasi commerciante
 nato e domiciliato in Arezzo e lo autorizza espressamente a
 condurre e gestire in nome, per conto ed interesse di esso manda-
 tario l'industria ed il commercio degli stracci, piume, pelli, rot-
 tami di metalli, ossa, carta straccia, cera, miele, tartaro di
 botte e simili commercio che esso Signor Guido Romagnani
 esercita nella stabile posta in Arezzo, Via Aldo Rosselli, Numero
 10 e successivamente, con facoltà di compiere in nome
 di esso mandante tutti quanti gli atti inerenti al detto commer-
 cio e così, senza bisogno alla generalità solita per sempre, ed

La prima cernita permette che la qualità dei prodotti fabbricati dalle aziende che si fornivano ad Arezzo di produrre capi di alta qualità tanto che nel 1926 il titolare nominerà suo mandatario e procuratore generale Nello Blasi, commerciante per la conduzione, la gestione, l'industria e il commercio degli stracci, piume, pelli, rottami, ossa, carta straccia, cera, miele, tartaro di botte e simili. Successivamente l'azienda si occuperà di pezzame confezionato e lavato per la pulitura di macchine¹⁹⁸.

198 ACCIA, Registro Imprese, Romagnani.

Sacchetti



La sede principale della ditta si trova a Grosseto e la succursale di Arezzo è sita il località Ponte a Chiani. Impresa edile che si occupa anche di escavazione di rena e ghiaia con mezzi meccanici.

Nel 1949 da avvio ad una nuova politica commerciale tanto che invia Santino Bonini in Brasile per allacciare relazioni con aziende per poi effettuare il trasferimento della Sacchetti nel paese sudamericano²⁰⁰.

All'inizio degli anni Sessanta si trasforma in società di fatto per la fusione con un'altra realtà; è in questi anni che si occupa anche di lavori stradali.

Sacci



La data di denuncia di inizio attività della Società per Azioni Centrale Cementerie Italiane risale al 25 maggio 1934 con sede a Firenze. Lo stabilimento di Bibbiena fabbrica calce e cementi. Nel 1949 gli stabilimenti sono nati a Firenze, a Greve a L'Aquila e a Cagnano Amiterno. Nello stesso anno la sede legale è trasferita a Roma.

Nell'aprile del 1958 viene aperto un ufficio vendite ad Arezzo in via Garibaldi, dipendente direttamente dalla sede centrale esplica la sua attività unicamente per conto ed interesse della Sacci²⁰¹.

fascicolo 276.

200 ACCIA, Registro Imprese, Sacchetti.

201 ACCIA, Registro Imprese, Sacci.



TRAS

UFFICIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA
DI ROMA

Prot. Certificati N. 3016

Visto il Registro delle Ditte tenuto da questo
Ufficio a norma di legge;

SI CERTIFICA

che in detto Registro al N. 72971, per notifica
24-3-1934, trovasi iscritta la "SOCIETA' ANONIMA
CENTRALE CEMENTERIE ITALIANE" (S.A.C.C.I.)- costi-
tuita con atto in data 20 Dicembre 1933, a rogito
Notaro Capo di Roma, con sede in Roma, Piazza Bor-
ghese n. 3; con capitale di L. 10.000 interamente
versato, avente per oggetto fabbricazione e vendita
leganti idraulici di ogni categoria e qualunque al-
tro prodotto affine e in genere ogni materiale per
costruzioni edilizie, stradali, minerarie, idrauli-
che e simili. = = = = =

Si rilascia il presente certificato a richiesta
della suddetta Società. = = = = =

Roma, li 2 Maggio 1934 XII°

IL DIRETTORE

(Filippo Velli)



[Handwritten signature]

Società Anonima Costruzioni Ferroviarie e Meccaniche (Sacfem)



Veduta stabilimento Sacfem primi del Novecento (Foto Club La Chimera)

Nel 1907, a pochi chilometri dal centro nasce la Società Anonima Costruzioni Ferroviarie e Meccaniche. Gli azionisti che decidono di dare avvio alla nuova industria, sono per lo più fiorentini. L'apertura e ancor prima l'impianto dello stabilimento sono possibili grazie all'azione congiunta tra il Comune di Arezzo, la Camera di Commercio, la Banca Mutua Popolare e altri enti che con un contributo di cinquantamila lire, agevolano l'operazione industriale. Il terreno individuato per l'insediamento dello stabilimento ha una estensione di 23 ettari siti tra la stazione ferroviaria e l'attuale quartiere Giotto.

Il 18 ottobre del 1906 è possibile leggere sul giornale *Risveglio Cattolico* “pare che un sogno voglia realizzarsi. La falce e l'aratro non saranno fra poco i soli simboli dell'attività economica e produttrice nostra; che sentiremo prossimamente presso le nostre mura il rombo delle officine sonanti, ne vedremo la vita fervida e molteplice. Ed Arezzo si trasformerà”²⁰².

All'interno dello stabilimento le lavorazioni prendono avvio a partire dal 1908, piena età giolittiana che segna l'incipit del sistema liberale. Come ricorda Carocci nei suoi studi, è importante il ruolo attivo dello Stato nella vita economica sia attraverso misure di protezione ma anche per la gestione diretta in alcuni settori dell'economia nazionale²⁰³. Lo Stato è interventista e l'orientamento è “determina-

²⁰² *Risveglio Cattolico*, 18 ottobre, 1906.

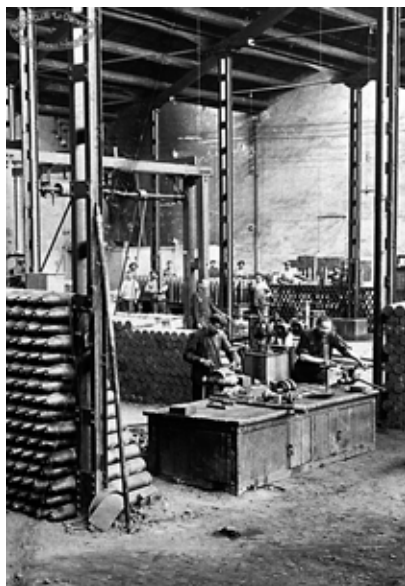
²⁰³ Cf., Giampiero Carocci, *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino, Einaudi, 1971.

to dalla necessità di forzare con meccanismi sostitutivi dell'iniziativa privata il passo dello sviluppo economico allo scopo di riagganciare i paesi che si erano industrializzati per primi"²⁰⁴.

La Sacfem avrebbe dovuto occuparsi e specializzarsi nella costruzione di macchine agricole con l'obiettivo di occupare duecento dipendenti.

La vita dello stabilimento è sempre stata molto travagliata, tra le crisi commerciali e produttive, per le agitazioni sindacali che hanno visto la componente operai protagonista già a partire dal 1911, anno in cui è indetto il primo sciopero.

L'azienda, i primi anni del Novecento, collabora, con lavori di carpenteria, alla costruzione di nuovi stabilimenti per la Terni. Con lo scoppio della Grande Guerra ha commesse statali per la produzione di materiale bellico.



Interno Sacfem. Operai che producono materiale bellico (Foto Club La Chimera)

Nel 1920 balza in tutte le prime pagine dei quotidiani per l'occupazione da parte degli operai dell'immobile; al suo interno sono trovati ordigni esplosivi e ne scaturisce un'importante inchiesta.

²⁰⁴ Vera Zamagni, *Dalla periferia al centro*, op., cit., p. 206.

Le vere difficoltà si mostrano nel 1933, il gruppo Bastogi sta attraversando una non facile crisi finanziaria.

La situazione non andò certo migliorando con lo scoppio della seconda guerra mondiale quando lo stabilimento subisce importanti bombardamenti che ne compromettono le produzioni e la ripresa, quest'ultima è lieve e si aggrava nel 1954 quando in Italia sta per essere investita del "boom economico" che l'avrebbe resa uno dei Paesi più industrializzati al mondo. Sono gli enti locali aretini che cercano di tamponare la difficile situazione acquistando i terreni limitrofi allo stabilimento di via Erbosa, operazione che sarebbe dovuta servire per dare un nuovo impulso e risollevare le sorti.

Gli anni Sessanta sono decisivi per la produzione di materiale ferroviario che viene ridotto del 36% e l'area dove sorge lo stabilimento viene destinata a verde pubblico e a zona residenziale. Sempre in questo periodo la Bastogi, azionista di maggioranza della Sacfem, si trasforma in finanziaria. E' nel 1967 che viene cessata del tutto la produzione di materiale rotabile ma, già a partire dalla metà degli anni Cinquanta, all'interno dello stabilimento la produzione va diversificandosi: saranno prodotte macchine per la lavorazione del tessile, per il settore edile e agricolo tanto che la diversificazione delle lavorazioni porta alla costituzione di tre nuove società appunto tessile, agricola e edile. Nel 1968, nel quartiere di Pesciola, nell'immediata periferia della città, apre i battenti La Nuova Sacfem, stabilimento in cui tutte le attività produttive sono trasferite definitivamente nel 1971. Sono gli anni in cui cambia anche la lavorazione "il lavoro viene svolto a catena, i macchinari vengono sostituiti e il ferro proviene esclusivamente dal deposito di Genova. L'organizzazione tecnica del lavoro è costituita da magazzino, reparto di prime lavorazioni, reparto meccanico e reparto carpenteria"²⁰⁵.

Nel 1974 la Bastogi annuncia la cassa integrazione per duecento cinquanta dipendenti, ridimensionamento produttivo con lo sman-

205 Cf., Ivan Tognarini (a cura di), *Quando fischiava la sirena. Sacfem 1907-2007*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007.

tellamento di due dei tre settori. Quattro anni più tardi la stessa finanziaria mette in liquidazione la Sacfem, il Ministero dell'Industria appoggia la costituzione della Nuova Sacfem della quale, il 90% delle azioni, è detenuto dalla Ursus-Peroni e il 10% dalla Bastogi. Questo assetto societario ha durata limitata tanto che nel 1981, la Bastogi torna ad essere la sola proprietaria del pacchetto azionario.

Due anni dopo, il Tribunale di Arezzo dichiara fallita la Nuova Sacfem. Nel 1984 viene concesso alla Gepi di intervenire sulla Nuova Sacfem. Nel novembre dello stesso anno la situazione viene dichiarata "non sanabile" anche se la Gepi elaborerà un piano di progettazione industriale dal quale nasceranno Stiarm, Siriopanel, Simec e Metalmoda²⁰⁶.

Società Anonima Le Carpinete

Il 18 febbraio 1921 viene costituita la Società che si occupa dell'estrazione e del commercio di lignite. Primo Presidente è Leonida Mattaroli, padovano domiciliato a Firenze, affiancato dal fiorentino Giuseppe Bastagno. E' interessante quanto si apprende leggendo i documenti del 1943 in merito alla nomina per la guida dell'azienda quando è nominato Vincenzo Ghiselli "nato a San Giovanni Valdarno il 5 aprile 1884, residente a Firenze di razza ariana". Il 23 giugno del 1945 la sede legale dell'azienda viene spostata a Venezia e due anni dopo Lodovico Cerato trasferisce lì anche la "sede legale degli autotrasporti di cose per conto proprio e di terzi"²⁰⁷ quale attività sussidiaria alla propria industria mineraria.

206 Per ulteriori approfondimenti si rimanda ai seguenti testi: Angelo Nesti, Tiziana Nocentini, *Storia di una fabbrica nel XX secolo*, op. cit.; Ivan Tognarini (a cura di), *Quando fischiava la sirena. Sacfem 1907-2007*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2007; Ivan Tognarini (a cura di), *Sacfem 1907-2007. Cento anni di un'industria aretina*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008.

207 ACCIA, Registro Imprese, Le Carpinete.

Miniera "LE CARPINETE", S. A.
 CAPITALI SOCIALI L. 1.350.000
 Sede: FIRENZE Via Roma, 4
 L.C./
 Stabilimenti: CASTELNUOVO DEI SABBIONI (Arezzo)

Castelnuovo dei Sabbioni, 2/7/1941 XIX

CONSIGLIO ED UFFICIO PROVINCIALE
 DELLE CORPORAZIONI

C.R.S.C. Firenze N. 11296  C.R.S.C. Arezzo N. 4987

AREZZO

Produzione: Lignite Kilaide del Valdarno
 Indirizzare tutta la corrispondenza
 Casella Postale 218 S. GIOVANNI VALDARNO
 telefono N. 13. S. GIOVANNI VALDARNO

Il qui sottoscritto nostro Consigliere Delegato
 sig. LOOVICO CERATO fu Enfilio ha, in detta sua veste, assolu-
 to ed improrogabile bisogno di recarsi subito a Spalato per
 ivi conferire per conto della nostra Società con la direzione
 della Società Mineraria Ugjenokop Dubravice di Scardona (Spa-
 lato) in ordine all'organizzazione ed allo sviluppo autarchico
 delle rispettive miniere.

Pertanto interessiamo la Vostra cortesia a vo-
 lergli rilasciare subito un Vostro certificato dal quale ri-
 sulti la sua qualità di C.D. della n/ Società ed il motivo
 del suo viaggio a Spalato, onde poter allegare tale V/ certi-
 ficazione alla domanda da inoltrarsi alle competenti autorità
 per ottenergli il necessario " lasciapassare ".

Data l'urgenza Vi saremo obbligati se il documen-
 to anzidetto lo vorrete rilasciare oggi stesso al porgitore
 della presente signor Bondi Arturo n/ impiegato.

Arturo Bondi
 Società Mineraria "LE CARPINETE".

Indirizzo: Arezzo - Casella Postale N. 218 - Valdarno - N. 13 - S. GIOVANNI VALDARNO
 Stabilimento: Arezzo - Casella Postale N. 218 - Valdarno - N. 13 - S. GIOVANNI VALDARNO
 Stabilimento: Arezzo - Casella Postale N. 218 - Valdarno - N. 13 - S. GIOVANNI VALDARNO

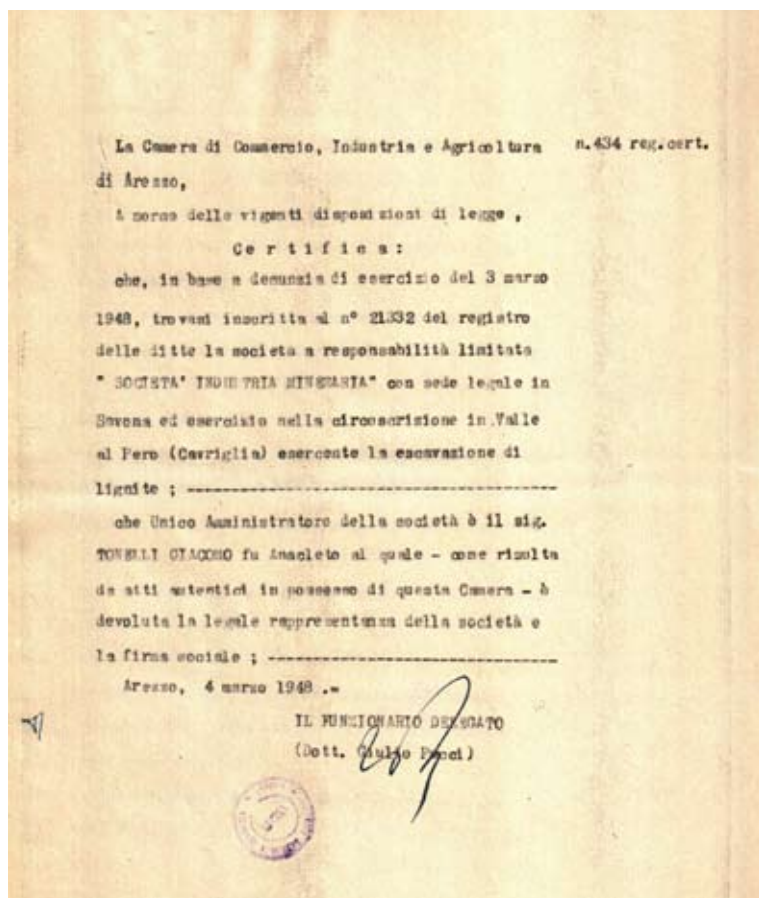


Società Mineraria del Valdarno



Estrazione a commercio ligniti e derivati. La data di inizio dell'attività risale al primo aprile del 1923 con sede legale a Firenze ha un capitale sociale di duecento milioni di lire. Nel 1934 si legge nei documenti "siamo riusciti ad allargare la zona per l'uso della lignite da parte degli enti militari ed abbiamo effettuato prove di combustione di lignite e di mattonelle presso le Ferrovie dello

Stato per impianti di riscaldamento e locomotive di manovra, con il collocamento di un buon quantitativo. La vendita delle mattonelle di lignite ha avuto un lieve incremento, che non è stato però quello che speravamo, e ciò parte per le cause stagionali e parte per l'accentuarsi della propaganda esercitata dalle marche estere²⁰⁸.



In questo stesso anno l'orario di lavoro degli operai viene contratto. Se da una parte si erano registrate difficoltà nelle vendite per la parte agricola, gestita dalla Società "abbiamo aumentato da 162 a 167 il numero dei poderi, con altrettante famiglie coloniche, quello

208 ACCIA, Registro Imprese, Società Mineraria del Valdarno.

dei camparaioli è aumentato da 38 a 41, cosicché nel complesso alla fine del 1934 il numero dei componenti le famiglie e i dipendenti dell'Azienda Agraria alla fine ascendeva a 1269²⁰⁹. La Società Agricola del Valdarno fa parte, con molte altre della Toscana, della "Società Agricola Industriale Maremmana".



Nel 1937 viene aperto, ad Arezzo in via Roma, un negozio per la vendita di lignite e mattonelle di lignite. Le vicende della Società sono travagliate con molti cambi al vertice per arrivare al 1955 quando è sciolta e messa in liquidazione.

209 Ibidem.

Stiatti

Attività industriale per la costruzione di opere edili, stradali, ferroviarie e idrauliche ed ogni altra categoria di opera connessa all'attività imprenditoriale per conto proprio o di terzi²¹⁰.

Supersacco Casentino



Fondata nel 1927 produce sacchi di carta extra forti per cemento, calce, gesso, mangimi, farine a valvola e a bocca aperta. Alla fine degli anni Cinquanta viene trasformata in società a nome collettivo che vede come soci Ugo, Sergio, Ubaldo, Goffredo e Ginetto Battisti. Nel 1966 il 50% delle azioni viene ceduto a Renato Raggioli. Con gli anni Ottanta l'assetto societario cambia; il 75% è di proprietà di Raggioli mentre il rimanente 25% andrà a Eugenio Checcacci. Nel 1981 la Supersacco Casentino diventa società a nome collettivo e quattro anni dopo, il 29 dicembre del 1985²¹¹, l'azienda di Stia è posta in liquidazione.

Turchini

Giuseppe Turchini apre nel 1892 un lanificio-tintoria a vapore.

Nel 1908 diventano soci del lanificio Turchini Vincenzo, Giovanni, Amedeo. L'11 marzo del 1932 aprono il negozio per il commercio di tessuti, lana e filati con un capitale di cento cinquanta mila lire diviso ugualmente tra i soci. Il primo gennaio 1944 viene comunicata la cessione temporanea dell'attività a causa degli eventi bellici. Dopo circa un anno l'esercizio viene riaperto, ma nel 1948 Vincenzo esce come socio dall'azienda aprendo, nel settembre dello stesso anno, il negozio di filati e tessuti in Piazza

210 ACCIA, Registro Imprese, Stiatti.

211 ACCIA, Registro Imprese, Super Sacco Casentino.

San Jacopo, ditta individuale per la torcitura, tintoria e filatura della lana e il commercio al minuto di tessuti e filati.

Il 10 ottobre 1946 nasce un ingrosso tessuti e filati Consorzio grossisti tessili srl di cui Vincenzo Turchini è amministratore unico affiancato da Dario Bindi, Giovanni Lebole, Tullio Montaini. Il consorzio viene messo in liquidazione il 2 dicembre 1947.

Nel settembre del 1948 Vincenzo Turchini apre, in Corso Italia 294, la ditta individuale torcitura²¹², tintoria e filature della lana e il commercio al minuto di tessuti e filati.

Viti

Si occupa di manutenzione di strade, lavori idraulici e edili. Nata nel 1928 a Foiano, località Pozzo, cessa l'esercizio il 16 febbraio 1955 a causa della morte del titolare avvenuta nel 1954²¹³.

212 ACCIA, Registro Imprese, Turchini.

213 ACCIA, Registro Imprese, Viti.

Ringraziamenti

Per la riuscita del lavoro è stato fondamentale l'incoraggiamento e l'appoggio del Direttore di Confindustria Toscana del sud Dottor Massimiliano Musmeci che inopinatamente crede alle mie idee. Non dimentico l'importanza della sua attenta lettura che, ormai da anni, ritengo fondamentale per la riuscita dei miei lavori.

Gratitudine al Presidente Andrea Fabianelli per la collaborazione che mi lega all'Associazione che rappresenta.

Ringrazio il Direttore della Camera di Commercio di Arezzo Dottor Giuseppe Salvini che ha accolto il progetto con entusiasmo "aprendo le porte" dell'ente camerale per la ricerca e il Presidente Andrea Sereni.

Per il lavoro d'archivio sono stati preziosissimi la Dottoressa Maria Clara Domini e Stefano Becattini che hanno passato interi pomeriggi al mio fianco.

Un ringraziamento speciale a tutti coloro che mi hanno sopportato e, loro malgrado, continuano a sopportarmi, in particolar modo, per questo lavoro a Francesco Pacini.

Indice dei nomi

- Alberti Antonio, 137
Alberti Cesare, 137
Alessandri Enrico, 25
Antonelli Armando, 129
Bacci, 129
Bagiardi Alessandro, 105
Bagiardi Pietro, 27, 104
Bagiardi Tommaso, 104
Bagiardi Virgilio, 23, 27, 104
BarbagliAttilio, 85
Bartoli Mario, 43n
Bartolucci Casimiro, 90
Bartolucci Giovanni, 91n
Bartolucci Marino, 90
Bartolucci Stefano, 43n, 90
Basagni Aldo, 91
Basagni Luigi, 91
Basagni Renato, 91
Basagni Severino, 43n, 91
Bastagno Giuseppe, 148
Bastanzetti Dialma, 43n, 54, 55, 85, 89
Bastanzetti Donato, 87
Bastanzetti Remigio, 88
Batisti Pasquale, 23
Battisti Ginetto, 153
Battisti Goffredo, 153
Battisti Sergio, 153
Battisti Ubaldo, 153
Battisti Ugo, 153
Bazzanti Alvaro, 103
Bazzanti Carlo, 103
Bazzanti Gina, 103
Bazzanti Marcello, 103
Bazzanti Umberto, 103
Becattini Giacomo, 74n
Belardi Enrico, 27
Bellanca Nicolò, 74n
Benci Orino, 96
Bernabei Mario, 43n
Berni Arnaldo, 128
Bernini Giudo, 54, 55
Bertilacchi, 87
Biagianti Ivo, 71n, 80n
Bianchi, 129
Bianchini Giovan Battista, 133
Bigozzi Mario, 43n, 92
Bindi Dario, 154
Biondi Pietro, 110
Bisaccioni Aldo, 110
Bisaccioni Corrado, 23, 24, 43n, 54, 109
Bisaccioni Donato, 110
Bisaccioni Evelina, 109
Bisaccioni Felice, 110
Bisaccioni Francesco, 109
Bisaccioni Guido, 110
Bisaccioni Giuseppe, 109
Bisaccioni Luigi, 109
Bisaccioni Nella, 109
Bisaccioni Raffaella, 109
Bisaccioni Stefano, 109, 110

Blasi Nello, 141	Cappelletti Otello, 43n
Blatto Giovanni, 88	Carocci Giampiero, 145, 145n
Bolla Angelo, 118	Castrucci Giuseppe, 133
Bonaccini, 96	Cataldo Ingegner, 43n
Boncompagni Rina, 67	Chabod Federico, 39n
Bonini Santini, 143	Cambi Enea, 124
Boninsegni Giulio, 93	Camiciotti Pietro, 43n, 54, 69, 96
Borghi Alessandro, 43n, 44, 54, 83, 85, 128	Camiciotti Umberto, 96
Borghi Amerigo, 128, 129	Carapelli Cesare, 85
Borghi Orlando, 54, 55, 60	Carapelli Donatello, 43n
Boschi Azelio, 85	Cassigoli Novello, 43n
Boschi Francesco, 54, 85, 99	Castiglione Daniele, 43n
Boschi Zeffiro, 98	Cavazza Gian Luigi, 43n, 85
Bracali Eliseo, 55	Cencini Diana, 43n, 62
Bracci Aldo, 92	Cerato Lodovico, 148
Bracci Braccino, 92	Cerini Leonardo, 118
Bracci Simone, 92	Checcacci Eugenio, 153
Bracciali Danilo, 62	Chellini Danilo, 43n, 101
Brezzi Camillo, 12n	Cherubini Bruno, 54, 101
Bruno Giuseppe, 44, 55, 85	Cherubini Eugenio, 101
Bucciarelli Carlo, 43n	Ciano Galeazzo, 32, 117
Bucciarelli Angiolo, 92, 93	Ciatti Ubaldo, 102
Bucciarelli Santi, 92, 93	Ciriselli Fernando, 43n
Buitoni Francesco, 94	Coleschi Mario, 102
Buitoni Giovanni Battista, 93, 94	Coleschi Renato, 54, 55, 85, 102
Buitoni Giuseppe, 93	Corno Domenico, 43n, 44, 55
Buitoni Marco, 23, 35, 36, 43n, 55, 85	Corno Carlo, 102
Buredelli Giacomo, 54	Corno Fernando, 44
Buresti Domenico, 95	Cotula Franco, 73n
Buresti Giovanni, 95	Cretini Antonio, 85
Buresti Giuseppe, 43n, 95	Croci Leonida, 43n
Buresti Guido, 95	Curina Antonio, 74
Buzzichelli Alessandro, 43n, 95	De Benedetti, 95
	Del Brenna Maria, 109
	Domini, 60

- Dominici Renato, 128
 Donati Nino, 21, 123
 Donnini Dino, 43n
 Donnini Silvio, 103
 Drommi Francesco, 138
 Ducci Varrone, 89
 Duilio Dario, 102
 Fabbriciani Lucio, 113n
 Fabbroni Adalino, 103
 Fabbroni Adelmo, 43n
 Fabbroni Aldo, 103
 Fabbroni Alfredo, 103
 Fabbroni Ernesto, 103
 Fabbroni Girolamo, 103
 Failli Eliseo, 103
 Failli Luigi, 128
 Failli Umberto, 43n
 Falciani Romano, 127
 Favi Luciano, 43n
 Ferrario Antonio, 118
 Ferraris Dante, 16
 Fiani Felice, 134
 Fiocca Giovanni, 15n
 Fognani Fortunato, 97n
 Foligno Guido, 117
 Frassineto (di) Conte Massimo, 21
 Fumagalli Angelo, 110
 Fumagalli Enrico, 110
 Fumagalli Turico, 43n
 Gabrielli Patrizia, 11n
 Galli Giovanni, 17n, 18n
 Gargini Tullio, 43n, 44, 54, 60, 111
 Garoglio Pier Giovanni, 118
 Gasperini Rosa, 137
 Gellini Giovanni, 111
 Gerschenkron Alexander, 14, 14n
 Ghiselli Vincenzo, 43n, 148
 Ginsborg Paul, 39n, 41n
 Gironi Nunzio, 43n
 Giusti Angelo, 43n, 44, 111
 Gori Guido, 44
 Gori Leopoldo, 43n, 44, 54, 55, 60, 112
 Goti, 84
 Gragnoli Giuseppe, 43n
 Griselli Fernando, 24, 44, 54, 55, 85
 Guanci Giuseppe 94n, 98n
 Hobsbawn Eric, 11n
 Lanaro Silvio, 14n
 Lanzi Carlo, 43n
 Lazzerini Ivan, 54
 Lebole Giovanni, 154
 Lombard Giulio, 135
 Lombardo T. Antonio, 75n
 Loria Aristide, 22, 27, 97
 Loira Ruggero, 43n, 44, 55, 57, 58, 59, 61, 85
 Lollusa Antonio, 129, 130, 133
 Lovari Alfredo, 110
 Luzzato Arturo, 80n
 Maggio Guglielmo, 43n, 44, 54, 55
 Magnanensi Alfredo, 43n
 Maioli Alberto, 95
 Maranghi Virginio, 44, 83, 85
 Marraghini Virginio, 43n
 Martelli Matteo, 19, 19n, 28n
 Marzocchi Ruggero, 43n, 54, 85

Masini Angelo, 123	Pegno Enrico, 28
Mattaroli Leonida, 148	Pegno Giuseppe, 28
Mattesini Olinto, 27	Peruzzi Ubaldo, 115
Mazzarda Natale, 43n	Petrucchi Domenico, 110
Melandri Oreste, 103	Pucci Giulio, 44
Mercati Ugo, 43n	Puccini Ubaldo, 55
Migliarini Giovanni, 136	Pugliese Umberto, 128
Migliarini Virgilio, 44, 54, 55, 85, 136	Raggioli Renato, 153
Mirri Adolfo, 27	Randelli Italo, 98
Montaini Tullio, 154	Repek Claudio, 94n
Morelli Ezio, 135, 136	Ribet Enrico, 135
Moretti Antonio, 55	Ricci Adamo, 134, 135
Muratori Giovanni, 102, 137	Ricci Marco, 134
Murroni Francesco, 85	Ricci Ottavio, 134
Mussolini Benito, 17, 19, 32	Rimossi Paolo, 68
Nibbi Filippo, 19, 19n, 28n	Rogai Leopoldo, 43n, 54
Nistri Martino, 43n, 54	Romagnani Giudo, 43n, 139
Nesti Angelo, 16n, 148n	Romano Sergio, 18
Nocentini Tiziana, 11n, 12n, 14n, 16n, 19n, 20n, 115n, 148n	Rossi Attilio, 97
Occhini Pier Lodovico, 21	Rossi Bervadio, 27
Olivetti Gino, 15	Rossi Giuseppe, 27, 28
Orlando Leonida, 43n, 111	Sacchetti Alighiero, 43n
Pacini Giuseppe, 55, 102, 137	Salvini Ercole, 54, 55
Pacini Pierangelo, 43n	Salvini Lorenzo, 54
Palla Marco, 17n, 18n	Sartori Dante, 135
Pallini Artuto, 127	Sartori Giovanni, 135
Pampaloni Antonio, 43n	Schmit Felice, 135
Panati Gianluca, 73n	Selvolini Lorenzo, 55, 85
Pansecchi Giulio, 123	Segreto Luciano, 15n
Paoletti Vezio, 128	Sestini Aldo, 21n
Pareto Vilfredo, 115	Sgaravatti Nereo, 129
Parigi Aldo, 102	Sgarroni Erasmo, 23
Parri Ferruccio, 74	Sgrarri Angiolo, 27
	Sponta Leonardo, 24
	Squarcialupi Sergio, 115

Stiatti Giuseppe, 43n
 Strambi Giovanni, 102
 Tempora Alberto, 102
 Timossi signor, 43n
 Tognarini Ivan, 40n, 147n, 148n
 Tognoni Augusto, 43n
 Trefoloni Alfredo, 127
 Trizzi Lino, 26
 Turchini Amedeo, 153
 Turchini Giovanni, 153
 Turchini Giuseppe, 153
 Turchini Vincenzo, 43n, 54, 55,
 85, 153, 154
 Velez, 128
 Vesin Guido, 95
 Viligiardi Maurizio, 115n
 Viti Francesco, 43n
 Volpi Giovanni, 18
 Weber Guglielmo, 23, 43n, 55, 85,
 118, 119
 Zamagni Vera, 14n, 74n, 146n
 Zucchi Carlo, 112



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Monica Valentini (a cura di)

Gli archivi della politica

Egisto Grassi

Memorie. Divenni il numero 29113

Paolo Frosecchi

Il mistero mistico di un pittore poeta

Serena Pagani (a cura di)

La Pia, leggenda romantica di Bartolomeo Sestini

E. Giani, P. Becattini, A. Lo Presti, C. Manetti (a cura di)

30 novembre, la Festa nei Comuni. Testimonianze di quindici
anni di iniziative in Toscana (2000 - 2015)

Silvano Ferrone e Adalberto Scarlino (a cura di)

La scuola tra classicità e modernità.

L'insegnamento di un maestro: Dino Pieraccioni

Sergio Cerri Vestri

Donne in Valdambra